

148.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	7290	ANGELINO	7294
Disegni di legge:		BONEA	7295
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	7329	ZUGNO, <i>Relatore per i disegni di legge</i>	
(<i>Presentazione</i>)	7300	<i>nn. 1304 e 1306</i>	7295
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		SCRICCIOLO, <i>Relatore per il disegno di</i>	
Conversione in legge del decreto-legge 24		<i>legge n. 1305</i>	7295
aprile 1964, n. 210, concernente age-		VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
volazioni temporanee eccezionali per		<i>le finanze</i>	7296, 7297
lo spirito e l'acquavite di vino (1303).	7290	Disegno di legge (Seguito della discussione	
PRESIDENTE	7290	<i>e approvazione):</i>	
MATARRESE	7290	Aumento del fondo di dotazione della	
ANGELINO	7291	Cassa per il mezzogiorno (1214) . .	7297
BONEA	7292	PRESIDENTE	7297
PATRINI, <i>Relatore</i>	7292, 7293	RICCIO, <i>Relatore</i>	7297, 7311
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7301, 7311
<i>le finanze</i>	7292, 7293	MINASI	7312
ZUGNO	7292	GALDO	7312
Conversione in legge del decreto-legge		COCCO ORTU	7313
24 aprile 1964, n. 211, concernente		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
facilitazioni per la restituzione del-		Modifiche alla legge 10 febbraio 1953,	
l'I. G. E. sui prodotti esportati (1304);		n. 63, sulla costituzione e il funziona-	
Conversione in legge del decreto-legge 24		mento degli organi regionali (1062). .	7314
aprile 1964, n. 212, concernente mo-		PRESIDENTE	7314
difiche al trattamento fiscale delle		CANNIZZO	7314
vendite di merci allo stato estero		Proposte di legge:	
(1305);		(<i>Annunzio</i>)	7290
Conversione in legge, con modificazioni,		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7328
del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213,		(<i>Deferimento a Commissione</i>).	7329
concernente agevolazioni in materia		Dimissioni del deputato Grilli Giovanni:	
d'imposta di bollo nonché in materia		PRESIDENTE	7290
di tassa di bollo sui documenti di		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
trasporto per taluni atti relativi al		ROBERTI	7330
commercio internazionale (1306) . .	7293	PRESIDENTE	7331
PRESIDENTE	7293		
BRIGHENTI	7293		

	PAG.
Sostituzione di Commissari	7328
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1303, 1304, 1305, 1306, 1214	7314 7326
Ordine del giorno della seduta di domani	7331

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro Francesco, Gennai Toniotti Erisia, Goehring e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

COVELLI: « Estensione della indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599 e dall'articolo 56 della legge 26 luglio 1961, n. 709, agli ufficiali ed ai sottufficiali della disciolta polizia dell'Africa italiana » (1416).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Dimissioni del deputato Grilli Giovanni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha ricevuto la seguente lettera datata Roma, 26 maggio 1964:

« Signor Presidente, come ella sa, le mie condizioni di salute mi hanno indotto a rallentare il ritmo della attività parlamentare e a seguire un regime di vita meno intenso di quello richiesto dai lavori della Camera.

« D'altra parte, ella sa che io ho anche interessi culturali, ai quali, per quanto modesti, non posso e non intendo rinunciare e a cui potrò attendere solo se non costretto a seguire con la indispensabile diligenza le attività dell'Assemblea.

« In relazione a ciò, la prego di volere invitare la Camera, di cui per tanto tempo mi sono onorato di far parte, ad accettare le mie dimissioni da deputato.

« Particolarmente a lei, signor Presidente, debbo un caloroso ringraziamento per le prove di stima e di amicizia di cui, in tante occasioni, ha voluto onorarmi; il mio ringraziamento ella vorrà esprimere anche a tutti i colleghi per la cortese deferenza con cui, tanto a lungo, hanno accolto la mia collaborazione ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

« Mi abbia, con la massima stima, suo

« GIOVANNI GRILLI ».

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni da deputato dell'onorevole Giovanni Grilli.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1303).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista alla conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, desidero fare alcune considerazioni che ritengo utili alla futura attività del Governo.

Non so se i colleghi avranno notato che per la prima volta siamo chiamati ad approvare la proroga di un provvedimento preesistente, che concedeva agevolazioni temporanee alla distillazione del vino, in una situazione in cui non vi è abbondanza di prodotto. Come scrive il relatore, analoghi provvedimenti sono stati già adottati dal Parlamento nel 1957, nel 1959, nel 1960 e l'anno scorso, ma ogni volta sono stati motivati dalla presenza sul mercato di una produzione sovrabbondante, per smaltire la quale si rendeva necessario agevolare la concessione alle distillerie di una certa parte del prodotto. Per la prima volta, come dicevo, siamo chiamati ad approvare un analogo provvedimento, in una annata in cui la produzione del vino è stata inferiore di ben il 30 per cento a quella del-

l'anno precedente, ma in cui sul mercato vi è la presenza di una notevole quantità di vino cattivo; questa presenza, anche con la scarsa produzione esistente, non ha consentito che il prezzo del vino raggiungesse quotazioni soddisfacenti.

Desidero rilevare, in occasione della conversione in legge di questo decreto, che nei casi di annate scadenti, in cui la produzione del vino potrà essere scarsa a causa delle avversità atmosferiche, di agenti parassitari o di intense piogge, come è accaduto l'anno scorso, noi ci potremo trovare in una situazione piuttosto pesante. Ma anche a prescindere da ciò, una certa parte del vino prodotto non sarà di qualità buona, perché la produzione di uve da tavola, specialmente nel Mezzogiorno, è andata e va aumentando, ma in proporzione non va aumentando l'esportazione di questo tipo di uva che era assorbito in misura notevole dai mercati esteri. Pertanto, la produzione di questa uva, che non può essere completamente assorbita dal mercato interno e dal mercato estero, deve concorrere alla produzione del vino. Non si può chiedere al contadino di rinunciare al frutto delle sue fatiche nella produzione di uva da tavola buttando via il prodotto, e pertanto, non essendo questo assorbito dal mercato come uva da tavola, in notevole parte dovrà essere destinato alla vinificazione. Ma il vino prodotto da queste uve, normalmente, non è un vino di elevata gradazione né è un vino di qualità tale da essere serbevole, così che si possa vendere sul mercato con facilità: la sua presenza, quindi, appesantisce il mercato. È questo vino, di preferenza, che potrebbe essere destinato appunto alla distillazione, per cui inviterei il Governo, permanendo tale situazione, a far sì che nel futuro non si arrivi ad approvare questi provvedimenti sotto la spinta di eccezionali contingenze, ed a disciplinare tutta la materia in modo da consentire che una parte della produzione vinicola, che presenti caratteristiche tali da renderla depressiva del mercato, possa essere destinata alla distillazione.

In questo quadro il Governo farebbe bene a mantenere fermo l'impegno che un paio di mesi fa l'onorevole Antonozzi assunse, cioè di stabilire prezzi e modalità di consegna per le vinacce preventivamente concordati tra distillerie e cantine sociali che lavorano le uve, per impedire una buona volta e per sempre quello che è accaduto in tante parti d'Italia, dove i contadini e le industrie di trasformazione delle uve, comprese le cantine sociali, sono costretti a consegnare le

vinacce alle distillerie senza sapere a che prezzo e quando il prodotto sarà loro pagato. Ciò si è verificato l'anno scorso, ed ovviamente dà luogo a profondi e vivi malcontenti che sarebbe facile evitare se in precedenza si giungesse, provincia per provincia, mediante trattative o addirittura per intervento diretto dei comitati provinciali prezzi, a stabilire il prezzo e le modalità di consegna e di pagamento del prodotto.

Infine ritengo, specialmente se si accetterà l'idea di predisporre provvedimenti a carattere permanente in materia di agevolazioni nei confronti di certe qualità di vino, che non sarebbe male spingere le cantine sociali ad associarsi per distillare le vinacce e i vini scadenti. Le distillerie sociali sono poche, eppure una volta esse svolgevano una funzione. Ve ne era una nelle Puglie gestita dall'Ente riforma e non risulta che abbia dato cattiva prova; dall'anno scorso, però, ha ritenuto di non continuare più la sua attività.

Noi, pertanto, ci rivolgiamo al Governo perché renda possibile e conveniente ai contadini, e specialmente alle cantine sociali, di mantenere una propria struttura, in questo caso di secondo grado, che consenta loro di utilizzare direttamente un sottoprodotto così importante come quello delle vinacce e di distillare in proprio la parte della produzione che non è possibile destinare alla vinificazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento ha carattere di dichiarazione di voto. Già in Commissione finanze e tesoro il gruppo dei socialisti unitari ha espresso parere favorevole al disegno di legge n. 1303, e per ragioni ben precise. Intanto era indispensabile eliminare dal mercato la parte della produzione meno serbevole, che avrebbe potuto far precipitare i prezzi nella imminente stagione calda. Abbiamo apprezzato il fatto che per la prima volta a conferire il vino per la distillazione non possono più essere i commercianti, che naturalmente traevano un lucro dalla necessità dei contadini di conferire per la distillazione i vini acescenti o comunque poco serbevoli.

Abbiamo dato parere favorevole anche per la necessità che, in relazione alla legge recentemente approvata per l'impiego di alcole da vino nelle preparazioni di vini speciali, sia prodotto alcole da vino per sganciarci dai mercati esteri, soprattutto da quello francese,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

che durante la crisi di carenza del prodotto ha fatto pesare fortemente la sua possibilità di rifornirci.

Come ha già detto il collega onorevole Malarrese, sarebbe effettivamente necessario che, invece di ricorrere ogni anno, come da parecchi anni facciamo, a provvedimenti del genere, si arrivasse a stabilire una regolamentazione per cui tutti i vini di scarso pregio possano essere destinati alla distillazione, di modo che il prezzo alla produzione del vino non sia continuamente minacciato dalle partite di vino che hanno bisogno di essere smerciate nel più breve tempo possibile per evitare il loro deterioramento.

Per questi motivi il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria darà voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunciando il voto favorevole del gruppo liberale al disegno di legge n. 1303 desidero associarmi alla raccomandazione testé espressa dall'onorevole Angelino circa l'opportunità di approvare una normativa definitiva per sistemare un settore di grande importanza nella economia della nazione tutta e del Mezzogiorno in particolare. Infatti in Italia, come ben si sa, ad una produzione vinicola altamente qualitativa fa riscontro una produzione di uve non specificatamente adatte per la vinificazione, e che tuttavia si vinificano con un danno economico sensibile. Sarebbe opportuno adottare un provvedimento che stabilisse una volta per sempre quali debbano essere le uve da vinificare e quali le uve da distillare, per evitare che siano immessi sul mercato vinicolo, sì da renderlo pesante, mosti e vini non serbevibili né tipizzabili.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Patrini.

PATRINI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, associandomi all'auspicio che è stato qui formulato dagli onorevoli Matarrese, Angelino e Bonea per la elaborazione di un provvedimento a carattere permanente su questa materia. Invito pertanto la Camera a votare a favore del disegno di legge n. 1303.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ringrazio innanzitutto gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito per l'atteg-

giamento favorevole assunto nei confronti del provvedimento presentato dal Governo.

Sarà mia cura trasmettere al Ministero dell'agricoltura le osservazioni che sono state qui fatte, poiché, com'è noto, il Ministero delle finanze agisce in questa materia come uno strumento operativo al servizio della politica agraria suggerita dal Ministero dell'agricoltura. In effetti è sempre il Ministero dell'agricoltura che promuove una determinata azione presso il Ministero delle finanze, segnalandogli i fenomeni determinatisi e invitandolo a voler studiare — per quanto lo riguarda — le forme e le modalità necessarie per agevolare — come nella fattispecie — la soluzione del problema di cui ci occupiamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino ».

PRESIDENTE. L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Il ministro per le finanze può, con proprio decreto, su richiesta del ministro per l'agricoltura e le foreste, consentire l'estrazione per il consumo dell'alcole di cui al precedente articolo 1 prima della scadenza dei termini di giacenza stabiliti al secondo comma dello stesso articolo 1, con l'abbuono dell'imposta nella misura del 70 per cento per le estrazioni effettuate dal primo al trecentosessantacinquesimo giorno di giacenza e con l'abbuono dell'80 per cento per le estrazioni effettuate entro il secondo anno di giacenza ».

L'onorevole Zugno ha proposto di aggiungere, a questo articolo del decreto-legge, il seguente comma:

« Il ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, determina, previo accertamento delle gradazioni medie normali, la gradazione minima dei vini da destinare alla distillazione per la produzione dell'alcole con i benefici di cui al presente decreto ».

L'onorevole Zugno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZUGNO. Con il mio emendamento sottolineo l'opportunità che siano ammessi alla distillazione agevolata per la produzione dell'alcole anche vini di qualsiasi gradazione alcolica e di qualsiasi acidità volatile.

Giustamente poco fa l'onorevole Angelino ha rilevato la necessità che tutta la parte della produzione vinicola meno serbevole venga eliminata dal mercato per ovviare ad una pesantezza dello stesso; però è necessario garantire una condizione, cioè che sia accertata la genuinità del vino. Occorre che, nel caso, anche se si tratti di gradazioni basse, tuttavia si tratti sempre di vini genuini, e cioè provenienti dalla spremitura delle uve. Ciò, del resto, in analogia a quanto prescrive la legge 7 dicembre 1951, n. 1559, per i vini destinati alla produzione dell'acquavite. Del resto, un provvedimento di questo genere è stato adottato anche in occasione di precedenti analoghi disegni di legge, con i quali si è ammesso, pure in casi eccezionali, alla distillazione per la produzione di alcole, su richiesta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, vino genuino di gradazione anche inferiore agli 8 gradi.

Quindi, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PATRINI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zugno, testé letto.

(*E approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Nel titolo, dopo le parole « conversione in legge », saranno aggiunte le altre: « con modificazioni ».

Discussione di tre disegni di legge di conversione in legge: del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'I.G.E. sui prodotti esportati (1304); del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero (1305); del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonché in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale (Con modificazioni) (1306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di conversione in legge: del decreto-legge 24 aprile

1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'I.G.E. sui prodotti esportati; del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero; del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonché in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi tre disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Brighenti. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Su questi provvedimenti farò, a nome del gruppo comunista, alcune brevi considerazioni. La prima riguarda la copertura di essi. Si tratta di oltre 11 miliardi 600 milioni all'anno di minori entrate, dovute alle esenzioni previste, cui si intende far fronte utilizzando i fondi resi disponibili dai recenti provvedimenti anticongiunturali approvati, cioè dall'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Dobbiamo subito rilevare che l'impegno governativo di utilizzare queste entrate per investimenti produttivi è venuto meno.

Infatti nella relazione Pella al provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, quasi alla fine, si leggeva: « Così come il relatore ha indicato per il provvedimento sulla benzina, è necessario che il Governo si impegni a utilizzare il gettito del nuovo tributo esclusivamente per investimenti produttivi, rinunciando in modo fermo a qualsiasi destinazione per spese correnti ». Mi sembra che questa impostazione dell'onorevole Pella sia stata fatta propria dal Governo. Oggi, però, ci troviamo a discutere questi provvedimenti, per la cui copertura si provvede con i fondi che dovevano essere destinati invece ad investimenti produttivi, era stato detto a favore delle aziende a partecipazione statale.

La seconda considerazione è questa. I provvedimenti in discussione vanno sì nella direzione di determinate facilitazioni per snellire alcune procedure e remore alle operazioni di commercio con l'estero, ma, a nostro avviso, si tratta di palliativi che non risolvono, come andiamo dicendo da tanto tempo, il problema del *deficit* della nostra bilancia commerciale e della necessità di sviluppare e di intensi-

ficare i nostri scambi con tutti i paesi del mondo.

Questi provvedimenti dimostrano ancora una volta che il Governo non ha una precisa politica in tema di esportazione dei nostri prodotti in altri paesi. Il rafforzamento dei nostri scambi commerciali e una politica di sviluppo delle nostre esportazioni non possono essere legati soltanto a questi palliativi, che tendono a sgravare talune merci da alcuni oneri. Una politica di sviluppo degli scambi commerciali deve seguire una visione d'insieme che tenga conto della necessità di ricercare altri mercati, oltre quelli tradizionali, di avviare il nostro paese ad una politica nuova verso i paesi dell'est ed i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, e di combattere la tendenza neocolonialista della Germania e della Francia, che vogliono attuare una politica di potenza nei confronti dei paesi sottosviluppati. Occorre una politica ispirata anche alla necessità di far superare al mercato comune il suo carattere chiuso e autarchico e di gettare le basi per una cooperazione con tutti i paesi a diverso regime sociale senza discriminazioni; alla necessità di combattere le imposizioni atlantiche, che costringono il nostro paese a segnare il passo, a chiudersi varie possibilità di commercio con altri paesi, come, per esempio, con la Cina popolare: rilevavo stamane, nella riunione della Commissione dei 75, in sede di esame del bilancio del commercio con l'estero, che il nostro paese ha con la Cina popolare un volume di scambi pari a quello che ha con lo Stato di Israele. Soltanto con una nuova visuale e con una iniziativa autonoma del nostro Governo rispetto a certe imposizioni ed orientamenti riusciremo a rafforzare e a sviluppare i nostri scambi con tutti i paesi del mondo.

Terza considerazione. Questi provvedimenti costano allo Stato miliardi, che andranno a beneficio dei grandi esportatori in larghissima misura. La piccola e media industria, invece, non ne trarrà alcun vantaggio, per il fatto che il suo commercio con l'estero si è svolto sempre in misura molto relativa. Infatti, dai dati forniti l'anno scorso dall'onorevole Graziosi, oggi sottosegretario per la sanità, nella sua relazione al bilancio del commercio con l'estero, risulta che 27 mila aziende esportano il 15 per cento della nostra produzione e soltanto 46 aziende esportano il 35 per cento, mentre il rimanente è esportato da un altro centinaio di aziende.

L'incidenza della piccola e media industria sulle nostre esportazioni è dunque molto relativa. Perciò, allorché denunciavamo che l'Isti-

tuto per il commercio con l'estero, sorto con la funzione di aiutare la piccola e media industria, oggi è invece asservito ai grandi esportatori, non diciamo una cosa campata in aria, ma la verità, anche se il sottosegretario onorevole Messeri ha voluto confutare queste nostre affermazioni.

Oggi poi, con i crediti bloccati o semibloccati, la piccola e media industria non può più esportare neppure quel poco che esportava nel passato. L'orientamento delle banche è infatti quello di bloccare la concessione dei crediti alla piccola e media industria, non certamente alle grandi aziende monopolistiche.

Se si vuole fare qualcosa di veramente positivo per sviluppare il nostro commercio con l'estero, bisogna soprattutto tener conto della necessità di inserire nel nostro sistema di scambi anche le piccole e medie industrie, alle quali occorre concedere crediti e facilitazioni. Mi rendo conto che non è questo il momento per affrontare tale delicato tema, che verrà trattato in altre occasioni ed anche in sede di esame del bilancio dello Stato. Tuttavia è necessario parlarne, sia pure per sommi capi.

Se non saranno aperte alle piccole e medie industrie le vie per la concessione dei crediti, assisteremo sempre di più al fallimento di decine e decine di aziende e alla concentrazione monopolistica, cioè in poche mani, dei mezzi di produzione e di distribuzione dei prodotti, in campo sia nazionale sia internazionale.

Desidero sottolineare, in sostanza, che questi provvedimenti hanno proprio l'obiettivo di ridare fiducia al mondo imprenditoriale e di tranquillizzare i grandi esportatori, come del resto ha fatto a Milano il nostro ministro del commercio con l'estero, garantendo loro il maggiore profitto, senza invece affrontare il problema con una visuale diversa, quella di potenziare i nostri scambi internazionali inserendovi anche la piccola e media industria.

Concludendo, noi, anche se abbiamo fatto queste osservazioni, dichiariamo che ci asterremo dal voto sui disegni di legge nn. 1304 e 1306 e voteremo a favore del disegno di legge n. 1305.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Per quanto si riferisce al provvedimento n. 1304, concernente facilitazioni per la restituzione dell'I.G.E. sui prodotti esportati, credo non vi siano molte parole da spendere, perché se effettivamente si vuole promuovere l'esportazione è necessario

mettere gli operatori in grado di esportare contando sulla restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati.

Circa il provvedimento n. 1305, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero, ricordo che la previsione che noi avevamo fatto in Commissione finanze e tesoro circa il gettito della relativa imposta, purtroppo, si è rivelata esatta: il gettito è stato di una entità esigua, mezzo miliardo di lire o giù di lì, mentre la previsione ufficiale era di alcuni miliardi di lire; se non erro, il ministro delle finanze del tempo senatore Trabucchi si aspettava un gettito di circa 5 miliardi. Il pericolo di fare previsioni troppo ottimistiche è proprio questo: che poi vengano a mancare i fondi per la copertura di altri provvedimenti. Già in Commissione finanze e tesoro avevo dovuto per primo fare un'osservazione a tale riguardo. Ora, alla copertura occorrente per il provvedimento in esame, in seguito al mancato gettito di questa imposta, si fa fronte per 400 milioni ricorrendo alle maggiori entrate derivanti dall'applicazione di un'imposta speciale sull'acquisto di alcuni prodotti, cioè l'imposta sull'acquisto di autoveicoli e di natanti. Aggiungo che anche per la copertura del disegno di legge n. 1306 si ricorre in parte al gettito di questa imposta. Ho sott'occhio la relazione dell'onorevole Pella, relatore per la maggioranza su quel provvedimento, ove si affermava — immagino esprimendo la volontà della maggioranza — che, come per il provvedimento sulla benzina, era necessario che il Governo si impegnasse ad utilizzare il gettito del nuovo tributo esclusivamente per investimenti produttivi, rinunciando in modo fermo a qualsiasi destinazione per spese correnti. Devo ribadire quanto già è stato detto dal collega onorevole Briganti: viene oggi meno l'impegno che il Governo aveva assunto di destinare il gettito di quell'imposta speciale al finanziamento delle imprese pubbliche con l'aumento del fondo di dotazione. Pertanto incominciamo a nutrire alcune apprensioni sulla destinazione di quel gettito, anche perché è già dinanzi alla Commissione finanze e tesoro il provvedimento n. 1084 concernente modificazioni alle aliquote delle tasse di bollo sui contratti di borsa. Si tratta in sostanza della riduzione della tassa sui fissati bollati per l'acquisto di azioni e l'acquisto di obbligazioni. È stato scritto nella nota preliminare al provvedimento che si compenserà la minore aliquota della tassa sui fissati bollati (la quale viene ridotta ad un quarto per quanto riguarda le azioni e ad un decimo per le obbligazioni) con l'aumento

delle contrattazioni. Ritengo che sia un ottimismo fuori luogo pensare che alla borsa di Milano e in tutte le borse italiane si possa moltiplicare per quattro il volume delle contrattazioni sulle azioni e per dieci il volume delle contrattazioni sulle obbligazioni. Perciò ci si troverà ancora una volta di fronte ad un provvedimento senza copertura e ancora una volta si attingerà al gettito dell'imposta speciale sugli autoveicoli e sulla benzina. Temo che di questo passo il gettito di quella imposta speciale andrà veramente ad esaurirsi ed i finanziamenti pubblici dovranno attendere.

È per queste ragioni che il gruppo dei socialisti unitari si asterrà dalla votazione sui provvedimenti n. 1305 e n. 1306.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Desidero preannunciare che il gruppo liberale voterà a favore dei tre disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zugno, relatore per i disegni di legge n. 1304 e n. 1306.

ZUGNO, Relatore per i disegni di legge nn. 1304 e 1306. Mi rimetto alle relazioni scritte. Vorrei soltanto dire, riferendomi alle osservazioni qui fatte in merito alla copertura di questi provvedimenti, che non ritengo che la copertura non rientri in quelle finalità che erano state suggerite dal relatore onorevole Pella a proposito dei provvedimenti sulle imposte speciali (benzina, autoveicoli e natanti), suggerimenti accettati anche dal Governo. Ritengo infatti che il coprire queste riduzioni di entrate con una piccola parte del gettito di quelle imposte significhi veramente ubbidire ad un principio di investimento produttivo, perché credo che in un momento come questo, in cui l'economia italiana trova particolari difficoltà al collocamento dei suoi prodotti all'estero, rientri in una finalità di incentivazione alla produzione l'aiuto sia pure indiretto all'esportazione. Si tratta infatti di mantenere vivo un mercato e quindi soddisfare una domanda, sia pure esterna.

Pertanto, raccomando l'approvazione di questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scricciolo, relatore per il disegno di legge n. 1305.

SCRICCIOLO, Relatore per il disegno di legge n. 1305. Gli interventi che sono stati effettuati sulla conversione in legge del decreto riguardante modifiche al trattamento fiscale

delle vendite di merci allo stato estero mi esimono da una diffusa e dettagliata replica.

Le osservazioni che sono state formulate, in particolare dall'onorevole Brighenti, circa la preoccupazione che un provvedimento come questo possa finire col facilitare i grandi complessi commerciali, mi inducono a considerare che, nel corso di questi ultimi anni, l'applicazione dell'I.G.E. alle merci cosiddette « allo stato estero » ha determinato una situazione particolare di mercato: i grossisti o gli intermediari hanno riversato prevalentemente sui clienti l'onere dell'I.G.E. del 3,3 per cento, con un appesantimento della situazione commerciale del nostro paese che, nell'attuale congiuntura, il Governo molto opportunamente mira ad eliminare.

A risentire di questa tendenza dei grossisti e degli intermediari a traslare sul pubblico e sui consumatori l'I.G.E. sono state in particolare le piccole e le medie aziende. Da questo punto di vista, quindi, le obiezioni dell'onorevole Brighenti mi paiono infondate.

L'osservazione fatta circa la copertura del provvedimento mi induce a far considerare che la minima incidenza di 400 milioni sul gettito previsto dalla legge che istituisce l'imposta speciale sugli acquisti di autoveicoli e di natanti non è tale da autorizzare le preoccupazioni che sono state espresse.

Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Questi provvedimenti ubbidiscono ad una ispirazione unica: è chiaro in essi l'intendimento del Governo di agevolare determinate operazioni commerciali.

All'intervento dell'onorevole Brighenti, per la parte relativa ai provvedimenti stessi (e non, evidentemente, per lo sguardo che egli ha voluto dilatare sul più ampio orizzonte del commercio internazionale e dei rapporti d'interscambio), devo rispondere associandomi a quanto hanno affermato gli onorevoli relatori Zugno e Scricciolo, e cioè che anche provvedimenti di questo tipo tendono ad agevolare il commercio internazionale. Presi in sé sono modesta cosa: uno di questi provvedimenti è squisitamente tecnico, altri comportano invece un certo onere per l'erario, onere per la cui copertura si è sviluppata qui una discussione. Ma non vi è dubbio che, quando ci si chiede in quali modi il Governo possa agevolare lo sviluppo economico e si fissa l'attenzione in modo particolare

su quanto attiene al commercio internazionale — il che significa, in definitiva, al collocamento del prodotto italiano — i modi di ausilio si riducono a tre: incentivazione o agevolazione fiscale, incentivazione o agevolazione creditizia, sistema di garanzia a copertura dei rischi.

Ora, sono oggi all'esame della Camera provvedimenti che cercano di alleggerire il peso fiscale di un identificato scambio: si tratta quindi di provvedimenti che tendono ad agevolare lo sviluppo del commercio internazionale.

È appena il caso di rilevare che, trattandosi di disposizioni generali, che si rivolgono quindi alla generalità degli operatori, ogni operatore ne beneficia proporzionalmente nella misura in cui è interessato concretamente in un determinato rapporto commerciale. I provvedimenti non discriminano fra grande e piccolo operatore: se l'operatore è piccolo, vi avrà un interesse proporzionato alla sua piccolezza, se è grande, un interesse proporzionato alla sua grandezza. Non esiste altro modo per operare nel settore, a meno che non si voglia introdurre anche in questo campo un sistema di imposizione e di rimborsi diverso da quello che è applicato in Italia e all'estero, con tutte le conseguenze prevedibili, sul piano interno ed estero, nei movimenti tributari, nei gravami fiscali e nei rimborsi.

Detto questo, il Governo non può che ringraziare la Camera per l'atteggiamento favorevole che ha voluto riservare ai provvedimenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 1304, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 1305, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 1306.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia di imposta di bollo nonché di tasse di bollo sui documenti di trasporto relativi a taluni atti concernenti il commercio internazionale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, nel secondo comma, dopo le parole: « bollette doganali » sono aggiunte le seguenti parole: « e relativi allegati A e B » e dopo le parole: « imposta generale sull'entrata » sono aggiunte le seguenti parole: « e degli altri tributi restituibili all'esportazione »; dopo il secondo comma sono aggiunti i seguenti due commi: « Le girate e le cessioni dei diritti di restituzione di imposte scritte a tergo delle bollette doganali sono esenti dalla imposta di bollo e dalla registrazione ».

« L'esibizione, la trascrizione e l'inserzione di atti, contratti e documenti soggetti a registrazione solo in caso d'uso negli atti della pubblica Amministrazione e di Enti pubblici non costituiscono caso d'uso agli effetti dell'imposta di registro quando siano effettuate per la registrazione di imposte e diritti sui prodotti esportati ».

All'articolo 4 le parole: « lire 5.250.000.000 » sono sostituite con le altre: « lire 5.750 milioni ».

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Sono esenti in modo assoluto dall'imposta di bollo gli atti di cui all'articolo 19, n. 1, lettera a) della tariffa allegato A, annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, emessi in relazione ad esportazioni di merci, nonché i similari atti provenienti dall'estero relativi all'importazione di merci.

Sono altresì esenti da ogni imposta di bollo le fatture pro-forma e le copie di fatture che devono allegarsi per ottenere il benestare all'esportazione o all'importazione di merci, le bollette doganali, i certificati di origine, le domande dirette alla restituzione

dell'imposta generale sull'entrata nonché tutti gli atti e registri relativi al movimento di valute ».

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« La minore entrata derivante dall'applicazione del presente decreto sarà compensata per l'esercizio finanziario 1963-64 e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 per lire 1.800.000.000 e per lire 5.250.000.000 rispettivamente con riduzione del fondo iscritto al capitolo 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio 1963-64 e con una aliquota delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito, con modifiche, in legge 12 aprile 1964, n. 190 ».

Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

(La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,40).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (1214).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno.

Come la Camera ricorda, nella seduta anti-meridiana odierna è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Riccio.

RICCIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore non ha da dare risposte ad alcuno, perché in questa discussione nessuno si è occupato del disegno di legge che è al nostro esame o ha sollevato dubbi su di esso; tutti i colleghi intervenuti si sono invece rivolti al Governo per criticare o per chiedere.

Per la verità, debbo dire che un dubbio era sorto in me riguardo all'articolo 7 del disegno di legge, tanto che avevo pensato di presentare un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « prestiti che essa abbia contratto all'estero », le parole: « limitatamente a quelle operazioni che, a giudizio del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, non comportino assunzione di rischio da parte della Cassa stessa ». Ho però superato il dubbio, visto che l'articolo 2 della legge 22 marzo 1952, n. 166, prevede, per

ogni operazione eseguita dalla Cassa per i fondi provenienti da prestiti esteri, la preventiva autorizzazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, oltre che, s'intende, la decisione del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. È evidente, dunque, che la Cassa ha facoltà di procedere direttamente all'istruttoria e alla contrazione di mutui derivanti da prestiti esteri, ma limitatamente alle operazioni assistite da garanzie che la sollevino dall'assunzione di rischi derivanti da tali operazioni. Con questa chiara interpretazione è venuta meno la ragione dell'emendamento che mi ero proposto di presentare.

Dicevo, dunque, che i colleghi intervenuti nella discussione si sono occupati della Cassa per il mezzogiorno e della politica meridionalistica del Governo per valutarne l'attività e stabilirne le prospettive in vista della legge di rilancio; altri si sono occupati della situazione delle regioni meridionali, elevando critiche e formulando richieste. Gli interventi, in verità, sono stati tutti nobili e appassionati; e ciò dimostra come il problema del Mezzogiorno presenti ancora aspetti profondi di dramma. Il relatore accetta tutti questi rilievi e li fa propri, convinto com'è che il problema umano e sociale dell'Italia di oggi è il problema umano e sociale del Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

La Cassa ha operato bene, il piano per il Mezzogiorno ha conseguito risultati positivi, la direzione governativa della politica meridionale è stata accorta, obiettiva, prudente, decisa e sapiente. Qualche osservazione critica fatta in proposito dai colleghi di sinistra va respinta, poiché non può non riconoscersi che quella politica è stata improntata alle necessità che emergevano dalle cose e, quindi, a questo carattere di obiettività. Queste critiche rivolte alla Cassa e al ministro incaricato del coordinamento della politica meridionalistica del Governo non hanno fondamento. Sono però tutte accolte e sottolineate dal relatore le indicazioni per una politica nuova, che sia di riequilibrio pieno e di risollevarlo del Mezzogiorno alla stessa altezza e capacità produttiva del resto del paese in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria.

Il Parlamento italiano, quando ha dato la sua fiducia al Governo di centro-sinistra, nel riaffermare la priorità delle leggi per il Mezzogiorno e per l'agricoltura ha inteso solennemente sottolineare che la programmazione ha un solo obiettivo: quello del riequilibrio tra regioni e settori, al fine di conseguire uno

sviluppo armonico delle regioni e dei settori. Non si tratta più di provvedere alle infrastrutture, nè si tratta di preparare soltanto l'ambiente; si tratta ormai del conseguimento di un reddito uguale nelle regioni e nei settori, attraverso una gigantesca ristrutturazione produttiva ed economica di tutto il paese.

Una voce all'estrema sinistra. Ci arriveremo nell'anno tremila!

MANCO. Si tratta soltanto di parole.

RICCIO, *Relatore.* Sono concetti, idee che si esprimono con parole. La realtà è fatta anche di altri contenuti; e questi verranno con la « legge di rilancio », che sarà presentata al più presto. Intendo qui soltanto indicare i principi cui tale legge si dovrà ispirare, ed esprimere la fiducia che il fine che ci proponiamo sarà raggiunto. Sia che ciò avvenga nel tremila o nel duemila o nel 1970 — e noi ci auguriamo che sia nel 1970 — una cosa è certa: che si cammina verso questa mèta; e il cammino non può non essere graduale.

Bisogna rendersi conto che al fondo vi è un problema umano; anzi diciamo che il problema è umano. Deve essere assolto il dovere comunitario e costituzionale del progresso dell'uomo, per l'attuazione piena dell'uguaglianza economica e sociale. L'economia deve servire l'uomo; così lo sviluppo economico, industriale e agricolo nel Mezzogiorno deve servire l'uomo del Mezzogiorno, deve tendere alla sua promozione, al suo sviluppo, al suo progresso, per la conquista della pienezza umana, nella famiglia, nell'educazione, nel lavoro, nella professione, nella società.

Ché se lo sviluppo economico dovesse compromettere o abbassare i valori umani, come purtroppo per il passato si è verificato, specialmente nell'esodo patologico delle popolazioni, che ha gravemente depresso la dignità di chi si è allontanato e di chi è rimasto, per la mancanza di calore di ambiente, per la frattura di relazioni essenziali, per l'anemia morale e psicologica, per la freddezza della terra che ha ospitato gli emigranti, o per l'abbandono della terra da cui si sono allontanati; se questo dovesse verificarsi ancora, dicevo, si verrebbe ad ammettere il permanere di strozzature e di deviazioni che non possono assolutamente essere più tollerate.

La politica degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, così come è stata attuata nel passato, ha infatti esercitato, a mio avviso, un effetto acceleratore anche sul processo dell'emigrazione, nel momento in cui il contadino veniva strappato alla terra ed impiegato in opere pubbliche...

CACCIATORE. Non è che i contadini fossero strappati dalla terra: scappavano!

RICCIO, *Relatore*. La mia affermazione è esatta, e forse lo è anche la sua. Però, per attenerci ai fatti, dobbiamo constatare che dalla terra si è passati prima al lavoro della diga, della ferrovia; poi, anziché tornare alla terra, si è andati a cercare lavoro altrove. Perciò, sostanzialmente, i lavori pubblici hanno avuto la funzione di poli di irradiazione, per mandare fuori dalle campagne i nostri lavoratori.

CACCIATORE. Vi è il fenomeno della senilizzazione.

RICCIO, *Relatore*. Evidentemente l'onorevole Cacciatore ama questa parola: gli piace ripetere che nelle nostre terre si è verificato un fenomeno di senilizzazione, ma anche di femminilizzazione e addirittura di puerilizzazione. Ebbene, indipendentemente dai nomi, a questo fenomeno io credo abbia anche contribuito questa politica dei lavori pubblici, intesa nel senso dianzi accennato.

Noi meridionali abbiamo la coscienza di avere determinato il « miracolo economico » del « triangolo industriale »; ma, proprio per questa coscienza che abbiamo, crediamo di dover chiedere alla comunità italiana, allo Stato italiano, che questo miracolo diventi il miracolo umano delle terre del Mezzogiorno. Noi vogliamo l'avvento pieno della civiltà nel Mezzogiorno; e ciò significa anzitutto che vogliamo il superamento delle distanze tra i redditi e i consumi *pro capite* del Mezzogiorno e quelli delle altre regioni d'Italia, a cominciare proprio dal « triangolo industriale ».

Ma lo sviluppo dell'uomo nel mezzogiorno d'Italia — questo è il punto su cui insisto — deve essere integrale: spirituale ed economico, etico e fisico, individuale e morale. La terra dell'olivo deve trasformarsi nella terra dell'uomo che crede nei valori umani e tutti li attua in sé. Ecco perché la programmazione deve avere per soggetto e oggetto l'uomo. L'uomo, come soggetto, si pone e si impone nella comunità per la crescita di se stesso, nell'incontro con gli altri; l'uomo, come oggetto (non come cosa, ma come oggetto umano, nella sua realtà palpitante e storica), deve essere guardato dalla comunità nella dimensione dello spirito, nel livello della civiltà. Ne esce così rafforzato il senso della società, dello Stato, della comunità; e di conseguenza ne emergono motivi profondi per una convivenza migliore, pacifica, armonica.

È per questo che una legge per una politica nuova per il Mezzogiorno deve avere per sog-

getto e per oggetto l'uomo, il suo sollevamento e la sua redenzione.

Lo spirito, infine, potenzia anche l'economia. Mi sono domandato qualche volta: l'aumento dei consumi è causato solo dalla eccessiva espansione dell'economia, oppure trova delle concause in fatti psicologici, politici e sociali? Credo di poter rispondere che una concausa è data anche dal crollo della certezza del diritto, dal franamento del senso della comunità, dall'accresciuta passione verso la proprietà come investimento al risparmio e garanzia della famiglia. In altri termini, l'abbandono dell'uomo porta anche sul piano della contingenza alla diminuzione del calore patriottico e dell'amore verso gli altri.

La riconquista della dignità dell'uomo del sud, quale obiettivo della nuova legge, deve svolgersi dunque ad ogni livello — spirituale prima che economico e finanziario, educativo ed istruttivo prima che fisico — e deve svolgersi ovunque, nelle campagne, nelle industrie e nelle attività terziarie, nella famiglia, nella scuola e nelle comunità. La democrazia si svolge e si conquista così, quotidianamente; ed è ordinata convivenza sociale nella libertà, nella giustizia, è legge per l'uomo e dell'uomo, in una comunità di lavoratori credenti nella libertà e nella giustizia.

La nuova politica del Mezzogiorno deve svilupparsi all'altezza della nobiltà di una democrazia integrale, in un umanesimo integrale; e perciò deve essere globale e universale, ad evitare deviazioni e distorsioni.

Onorevole ministro, queste nostre idee hanno soprattutto un fondamento, un motivo, una ragione: mostrare la nostra solidarietà al Governo e spingere anche il Governo alla sollecita definizione della politica dei redditi per il Mezzogiorno. Ritengo che ella ne sarà contenta. Noi siamo soddisfatti degli impegni, ma seguiranno ad insistere perché gli impegni si trasformino in una nuova realtà della vita del Mezzogiorno, in cui spunti perenne il sorriso della serenità e della tranquillità economica.

Prima di concludere, non mi rimane che illustrare tre punti, sui quali già nella relazione scritta avevo richiamato l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Nell'impostazione legislativa del problema vanno tenute presenti talune inderogabili esigenze, sulle quali insistiamo a richiamare l'attenzione del Governo, perché le tenga presenti nell'impostazione della « legge di rilancio ». Anzitutto, gli investimenti in capitale umano — scuole, centri di cultura, formazione e riqualificazione professionale, bi-

biblioteche — debbono essere considerati essenziali e determinanti in una politica di aumento della produttività. La prosperità delle regioni meridionali dipende infatti soprattutto dalla permanenza di abitanti attivi e dalla loro capacità e tenacia nella trasformazione delle strutture economiche, con l'accesso al lavoro nei settori di maggiore impiego.

Una seconda esigenza è quella che i problemi dell'agricoltura abbiano a costituire impegno prioritario del Governo. I provvedimenti per l'agricoltura debbono tendere ad un autentico sviluppo produttivistico delle campagne, per la riconversione degli ordigni produttivi e per il raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi. Qui il discorso potrebbe ampliarsi, richiamandoci alle esperienze che si sono avute nel Mezzogiorno, particolarmente nei rapporti con gli enti di riforma; esperienze da cui potremmo trarre indicazioni veramente preziose per il domani.

Mi limiterò a dire, in questa sede, che la campagna del Mezzogiorno deve essere riscaldata nel suo fattore umano e alimentata da un senso di comunità, in maniera che il contadino non abbia più a ritenersi — come purtroppo si ritiene — isolato ed abbandonato, ma senta concretamente la solidarietà dello Stato e della società. Quando ci soffermiamo a riflettere su certe posizioni di abbandono delle nostre campagne, a considerare che nelle terre del Mezzogiorno, specie dopo la crisi degli ultimi anni, troppe volte il lavoro non dà un reddito sufficiente per le necessità della vita del colono e della sua famiglia, ci rendiamo conto di dovere insistere sulla priorità dell'impegno assunto dal Governo per l'agricoltura, in modo che al più presto, non già soltanto attraverso le leggi agrarie presentate al Senato ed ora in discussione in quel consesso, ma anche attraverso altre leggi, il problema agricolo sia affrontato e risolto nella sua interezza, dato che è il problema umano fondamentale del nostro paese.

Aggiungo che il problema del Mezzogiorno e quello del mondo agricolo sostanzialmente si fondono nella loro realtà. La programmazione, elemento caratterizzante di questo Governo di centro-sinistra, ha un significato: risolvere il problema dei settori sottosviluppati per raggiungere, nella giustizia e nella libertà, il riequilibrio e lo sviluppo armonico di tutto il paese. Questo riequilibrio tra regioni e settori produttivi non può che partire dalla redenzione delle campagne meridionali.

Un terzo punto abbiamo sottolineato nella relazione scritta: che cioè le imprese industriali impiantate nel Mezzogiorno devono nascere in maniera da assumere posizioni di rilievo nell'intero mercato nazionale, grazie ai bassi costi unitari che possono raggiungere in virtù delle « economie di scala » e della possibilità di lanciare i loro prodotti agevolmente ed economicamente.

MANCO. I bassi costi derivano dal fatto che gli operai delle industrie meridionali sono pagati malissimo: stanno peggio dei contadini, muoiono addirittura di fame.

RICCIO, *Relatore*. Nell'impostazione del disegno di legge sul rilancio della Cassa si pone una indicazione in prospettiva, dietro la quale vi è una esperienza del passato che non è completamente positiva.

MANCO. Ci parli delle nuove industrie.

RICCIO, *Relatore*. La prima legge sulla Cassa per il mezzogiorno non riguardava l'industrializzazione piena, ma soltanto le infrastrutture. Adesso invece si tratta di elaborare un provvedimento per la piena industrializzazione del Mezzogiorno. Sotto l'aspetto delle infrastrutture non possiamo non rilevare che la Cassa ha operato concretamente, se siamo riusciti a mantenere...

ABENANTE. Non abbiamo mantenuto un bel niente.

RICCIO, *Relatore*. Non è vero. Nonostante l'avanzata vigorosa del nord, siamo riusciti a mantenerci all'incirca alla stessa distanza; il che significa che lo strumento posto al servizio del Mezzogiorno, la Cassa, ha operato positivamente.

È necessario convincersi della necessità che le imprese impiantate nel Mezzogiorno nascano ed operino in modo tale da occupare una posizione di rilievo nell'intero mercato nazionale. Ciò dipende in gran parte dalla strutturazione degli strumenti a questo scopo impiegati.

In conclusione, ci auguriamo che il provvedimento sul rilancio della Cassa venga presentato presto in Parlamento e risponda veramente alle profonde esigenze di rinnovamento del mezzogiorno d'Italia, approntando gli strumenti idonei per la rinascita definitiva delle regioni meridionali. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio.* Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche costituenti il canale scolmatore delle piene del fiume Arno e delle arginature e sponde della deviazione del tratto terminale del fiume Tora ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio onorevole Pastore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Non è certo per ricambiare la cortese attesa dei colleghi che intendo rivolgere subito un caldo, sincero ringraziamento a tutti i settori, che sono stati così autorevolmente rappresentati nel dibattito, senza ovviamente fare distinzione fra coloro che sono stati larghi di consensi e gli altri che invece hanno usato un loro più che legittimo diritto per muovere critiche a questo disegno di legge.

Non potrò non essere breve; e purtroppo non potrò essere esauriente, dal momento che sono state veramente poche le ore passate dalla chiusura della discussione generale — che soltanto stamani ha registrato in breve tempo ben nove interventi — perché io potessi predisporre tutti gli argomenti per rispondere nel modo più completo ed organico. Cercherò tuttavia di fornire una parte dei chiarimenti richiesti, premettendo tre considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto quella concernente i limiti di questo dibattito, che per essere stato non sollecitato ma suggerito anche dal ministro è sembrato assumere addirittura un significato politico, agli occhi in particolare dell'onorevole Assennato, il quale mi ha addebitato fantasiose malizie intese ad evitare una lunga discussione. Devo pensare che solo il ruolo doveroso di oppositore lo abbia portato ad attribuire significati e intendimenti assolutamente non pertinenti all'atteggiamento del ministro e del Governo.

Credo vi siano stati motivi sostanziali per legittimare un dibattito relativamente breve. Incominciamo dall'oggetto della legge. Certo, ottanta miliardi non sono pochi, e l'aumento della dotazione della Cassa è una cosa importante. Tenendo conto però che questi nuovi fondi sono destinati ad assolvere ad un com-

pito di saldatura da oggi al termine della Cassa — 30 giugno 1965 — credo sia legittimo ritenere che l'iniziativa non abbia una importanza tale da provocare un riesame globale della politica meridionalistica.

Credo forse più importante il fatto che siamo veramente alla vigilia del dibattito sulla relazione annuale dell'attività della Cassa. L'onorevole Cacciatore ha protestato perché questa relazione tarderebbe. Purtroppo è avvenuto così anche in altri anni, quando non esistevano discussioni del tipo di quella che abbiamo fatto questa mattina. La relazione è comunque in corso di stampa; ed io mi adopererò perché l'operazione proceda con la necessaria rapidità, tanto più che abbiamo avuto il preannuncio da parte di alcuni gruppi parlamentari che quest'anno il dibattito dovrà essere ampio e profondo. Ciò corrisponde del resto — come ho detto a chi mi ha fatto presente questo intendimento — al vivo desiderio del Governo, e in modo particolare del responsabile della politica meridionalistica; e per due motivi: in primo luogo perché, non essendo in alcuna parte del regolamento della Camera previsto un dibattito su questa relazione, che pertanto è stato inserito finora nella discussione sul bilancio anche quando le relazioni degli anni precedenti presentavano, per larga testimonianza dello stesso Parlamento, notevoli motivi di interesse, esso è stato in certo modo sommerso dal dibattito sul bilancio; in secondo luogo perché il problema del Mezzogiorno continua ad essere il problema centrale: anche se dai dibattiti politici svoltisi in questi giorni esso potrebbe apparire come qualche cosa di marginale, così non è, non fosse altro tenendo conto che tale problema è al primo punto del programma del Governo. La discussione della relazione è dunque un'occasione propizia per dire tutto il bene e tutto il male che si voglia dire del Governo. Quindi se quest'anno avremo una discussione *ad hoc*, come mi è stato preannunciato, forse attraverso la presentazione di mozioni od altro, il primo ad esserne lieto sarò io stesso.

Desidero fare anche un altro rilievo. Ho sentito il relatore parlare della prossima presentazione del disegno di legge sul rilancio della Cassa. Qui siamo veramente nel vivo sia dei consuntivi, sia dei preventivi, sia delle prospettive di questo tipo di politica; e quindi sarà anche questa un'occasione propizia per svolgere un dibattito su questo tema, nel modo più ampio possibile.

Vi sarà infine — ultima forse solo in ordine cronologico — un'altra occasione per discutere

a questo proposito: il dibattito sul primo piano quinquennale previsto dalla programmazione nazionale.

Un'altra considerazione mi è suggerita dall'ampiezza del dibattito, soprattutto in ordine al numero degli oratori intervenuti in così breve tempo. Ciò conferma ancora una volta quanto grande sia l'interesse del Parlamento ogni volta che si presenta l'occasione di discutere sui problemi del Mezzogiorno. Di ciò il Governo si rallegra, perché vi trova una convergenza con i suoi intendimenti. Come ho già ricordato, il problema del Mezzogiorno è infatti al primo posto tra gli impegni programmatici del Governo, che pure sono tutti di così grande rilievo.

Aggiungo che il Governo ha dimostrato di tenere fede a questo impegno, disponendo subito che una rilevante parte dei proventi delle misure anticongiunturali recentemente deliberate sia destinata agli istituti speciali del Mezzogiorno. Si tratta di 170 miliardi che, tenendo conto delle condizioni del mercato obbligazionario, rappresentano una somma veramente notevole, la quale, in aggiunta alla confortante crescita dell'interesse per il Mezzogiorno da parte dell'iniziativa privata nel settore industriale, servirà ad evitare ogni soluzione di continuità per quanto riguarda la presenza nel Mezzogiorno dei finanziamenti degli istituti speciali.

La destinazione a tal fine di una rilevante parte dei proventi fiscali legati alle misure anticongiunturali testimonia appunto come al Governo stia a cuore la soluzione dei problemi meridionali. Ne è ulteriore riprova il presente disegno di legge, che impegna lo Stato ad erogare in quattro esercizi altri 80 miliardi per aumentare il fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno. Il Mezzogiorno è stato inoltre escluso dall'impegno (un impegno di fondo, di cui non è necessario illustrare l'importanza politica) di contenere la spesa pubblica: infatti il Governo ha dichiarato pubblicamente — ed è fermamente deciso a mantenersi su questa strada — che, pur non venendo meno al principio del contenimento della spesa pubblica, e quindi ricorrendo al concetto della qualificazione di questa spesa, non intende contenere la spesa pubblica riferita al mezzogiorno d'Italia. Infine, anche le trattative in corso proprio in questi giorni per il nuovo prestito con la Banca mondiale sono un'altra prova di come il Governo condivida l'interesse che il Parlamento mostra costantemente nei confronti dei problemi del Mezzogiorno.

La terza considerazione che mi sembra doverosa deriva anche dal fatto che quasi tutti gli intervenuti hanno formulato voti, suggerimenti e indicazioni concernenti la nuova legge di prossima presentazione. Mi pare, quindi, opportuno fornire qualche notizia sugli orientamenti che ci guidano nella formulazione di tale nuovo disegno di legge.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'agricoltura, contiamo di compiere un intenso sforzo di concentrazione nelle zone irrigue ed una ulteriore qualificazione degli interventi della Cassa.

Prima di procedere vorrei dare una interpretazione, la più precisa possibile, a questo indirizzo di concentrazione dell'impegno nelle zone irrigue. Avviene un fatto che certamente è una novità; e, d'altra parte, non poteva non avvenire. Noi contiamo con la nuova legge di restituire all'amministrazione ordinaria (e cioè, in questo settore specifico, al dicastero dell'agricoltura) alcuni tipi di intervento, giacché vogliamo tener fede ai principi di aggiuntività e straordinarietà cui siamo impegnati dal piano straordinario. Non vogliamo — nel momento in cui chiediamo che si rilanci l'intervento straordinario, che si rilanci la Cassa — che insorgano sospetti di sorta circa tentativi di rendere ordinario ciò che invece deve restare straordinario.

Credo che quando la legge sarà presentata troverà da questo punto di vista, almeno sul piano generale, vasti consensi; mentre nel merito, naturalmente, il Parlamento dirà la sua opinione.

Dunque, la nuova legge sarà diretta ad attuare uno sforzo di concentrazione ed una ulteriore qualificazione dell'intervento della Cassa. Cioè, sarà prevista una partecipazione finanziaria alle iniziative di riordino e di conduzione associata delle aziende; vi saranno proposte di contributi e di finanziamenti per l'attuazione dei piani di trasformazione aziendale, ivi compresa la dotazione di scorte, con priorità per le iniziative cooperativistiche.

Vorrei che di ciò si tenesse conto. E qualcuno degli onorevoli colleghi intervenuti questa mattina ha fatto cenno a questa carenza di vecchia data: come l'agricoltura, pur aiutata in sede di investimenti fissi, poi finisce con l'essere iugulata sul piano del credito di esercizio, non potendo offrire le garanzie che in genere sono richieste. Il contribuire anche alla dotazione di scorte tende evidentemente a superare questa strozzatura. Si tratta di contributi e mutui a cooperative di produttori per impianti e attrezzature di conservazione, trasformazione e commercializzazione

dei prodotti agricoli. Direi che è uno dei capitoli su cui tutto il Parlamento si soffermerà. Non è una novità, in quanto già negli ultimi due anni sono stati stabiliti contributi e finanziamenti notevoli al movimento cooperativistico; ma intendiamo migliorare ed estendere il settore di intervento, per conseguire il risultato finale che ci si è proposti fin dal giorno in cui la Cassa si è impegnata nel campo delle infrastrutture agricole.

Quando pensiamo ai miliardi spesi proprio per contribuire alla soluzione dei problemi della bonifica, per la creazione dei grandi invasi, dobbiamo concludere che sarebbe come aver sciupato il pubblico denaro se non pensassimo di creare i mezzi perché possa aumentare il reddito prodotto — nell'interesse, evidentemente, degli operatori agricoli — attraverso attrezzature di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, finanziate e promosse dalla Cassa.

E qui notiamo come il salto qualitativo sia manifesto. Noi siamo stati criticati per avere impostato la politica del piano quindicennale prevalentemente sulle infrastrutture. Sostengo con piena convinzione che non era possibile fare diversamente; le infrastrutture erano una premessa, direi, indispensabile. Con la nuova legge l'intervento farà questo salto qualitativo; e prego i nostri cordiali oppositori di non voler dedurre che con ciò confesseremo il fallimento della scelta precedente. Noi affrontiamo semplicemente con nuovi strumenti una situazione nuova, che è conseguenza di una politica legittimamente a suo tempo realizzata.

Con la legge di rilancio saranno previste e finanziate iniziative di assistenza tecnica per l'organizzazione aziendale e per la ricerca applicata; sarà disposta la concessione di garanzie da un apposito fondo interbancario costituito con partecipazione della Cassa, per la copertura dei rischi dei mutui concessi ai coltivatori diretti. Infine, con le leggi agrarie ora in discussione al Parlamento, si avrà l'abolizione dei patti abnormi: con il che elimineremo una delle peggiori strozzature allo sviluppo sociale e produttivo. Ritengo di potermi dispensare dall'illustrare la particolare importanza di tutto questo.

Nel settore dell'industrializzazione, la nuova legge continuerà nello sforzo intrapreso. In questo campo saranno proposte alcune novità per le aree e per i nuclei. In primo luogo, la realizzazione delle opere di infrastruttura verrà posta a totale carico della Cassa. Naturalmente ciò è frutto dell'esperienza. Ci siamo resi conto delle condizioni di bilancio

degli enti locali, ma soprattutto ci siamo resi conto dell'entità finanziaria richiesta per dotare le aree e i nuclei delle necessarie infrastrutture.

Il Parlamento dirà la sua parola al momento giusto, poiché sarà il Parlamento stesso a valutare quale impegno finanziario ciò comporti. Noi faremo la proposta con piena coscienza, perché siamo profondamente convinti della necessità di una politica di industrializzazione che esprimerà la sua efficacia anche sul piano della diffusione ed irradiazione dai punti di crescita verso le zone circostanti. Sarebbe contraddizione tra la politica di concentrazione e quella di espansione; ma gli onorevoli colleghi sanno che le aree ed i nuclei sono strumenti che concentrano gli sforzi, ma che al tempo stesso ampliano i loro effetti attraverso la loro positiva influenza nelle zone confinanti, sollecitando, ad esempio, lo sviluppo delle industrie complementari.

Una delle prime cose da stabilire nella nuova legge, a proposito dei suoli per l'insediamento industriale, è che il prezzo dei terreni da espropriare sia valutato sulla base di quello corrente tre anni prima della costituzione del consorzio. Con ciò si intende porre rimedio a due inconvenienti che si contrappongono: da un lato quello della eccessiva generosità dei comuni, che offrono questi terreni, con un atto che non sembra rispondente ad un saggio criterio di amministrazione civica; dall'altro si tocca l'estremo opposto, per cui alcune volte, non appena si sente parlare di industrializzazione di aree o di nuclei, i proprietari dei terreni ne elevano i prezzi alle stelle, creando quindi essi stessi gravi ostacoli.

La nuova legge dovrà altresì prevedere agevolazioni anche tariffarie, oltre che fiscali, per l'ampliamento degli impianti industriali. Su questo argomento vorrei rivolgermi particolarmente all'onorevole Buffone, che questa mattina sottolineava l'elevato costo dei servizi nell'Italia meridionale. Noi abbiamo spesso toccato con mano questa situazione, e i comuni sanno di avere avuto il massimo di assistenza al riguardo. Certo bisognerà trovare il modo di richiamare la presenza degli operatori economici, adeguando anche i servizi pubblici — telecomunicazioni, ferrovie, ecc. — in modo che essi possano costituire un incentivo aggiuntivo alle provvidenze in atto.

Vi sarà poi un più diretto intervento della Cassa, e ciò mediante il potenziamento dell'apposita società finanziaria che a suo tempo il Parlamento autorizzò a costituire (cioè

l'« Insud »), in modo da realizzare programmi d'investimento diretti alla produzione di beni e servizi.

Sarà affermata l'esigenza d'una maggior presenza delle aziende a partecipazione statale (naturalmente, non faccio che parlare di proposte che saranno contenute nella legge), in misura superiore a quanto previsto dalla legge n. 634, superando, cioè, il limite del 40 per cento. Questo lo dico soprattutto per i colleghi che stamane hanno largamente invocato un più deciso intervento delle partecipazioni statali nei territori che finora hanno beneficiato in misura minore dello sviluppo industriale.

La legge cercherà di fissare indicazioni e indirizzi per ottenere una più ampia diffusione delle imprese manifatturiere, specialmente nelle regioni più povere, che finora sono state poco interessate al sorgere di nuove iniziative industriali.

Desidero rilevare che, mentre nei confronti delle partecipazioni statali, da parte del Comitato dei ministri non potrà venire che la raccomandazione e la sollecitazione e il richiamo alle norme in materia di percentuale di investimenti nel Mezzogiorno, per questo intervento, invece, vi potrà essere un impegno della finanziaria di sviluppo, cui partecipa la Cassa. Quindi è un impegno diretto. Conosco troppo bene il senso di responsabilità che guida i colleghi parlamentari per dovere aggiungere che spero nessuno vorrà chiedere alle partecipazioni statali o alla finanziaria della Cassa che siano installati stabilimenti dove esistono tutte le condizioni obiettive contrarie al concetto di economicità. Siccome credo che saremo tutti d'accordo sulla impossibilità di pretendere che le industrie vengano create in zone inadatte, ho piena fiducia che uno sforzo più diretto della Cassa potrà risolvere questo ormai vecchio problema.

Riteniamo, altresì, di dover proporre la destinazione alle imprese meridionali d'una quota maggiore delle commesse di forniture affidate dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici. È il problema della riserva del « quinto ». Il commento immediato, cui è difficile sottrarsi, è il seguente: come volete aumentare, quando si trova difficoltà anche ad applicare l'attuale percentuale? Ed è purtroppo vero. Naturalmente, tra le varie cause vi è anche la mancanza di un adeguato sistema di controllo sull'applicazione della legge che disciplina l'anzidetta riserva. Pertanto la nostra proposta cercherà di ovviare a tale inconveniente e ribadirà la necessità

che si proceda con gare di appalto separate, parte riservate alle aziende del sud e parte alle aziende del nord, in modo da creare, amico Cassiani, quella condizione di favore per l'atleta più debole affinché sia in grado di poter validamente competere con quello meglio dotato.

La legge (che spero il Parlamento vorrà approvare a suo tempo) istituzionalizzerà i due organismi che chi vi parla ha voluto con tanta insistenza: cioè l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del mezzogiorno (I.A.S.M.) e l'Istituto di formazione per quadri direttivi ed intermedi, cioè il « Formez ». Questi due istituti, nella misura in cui saranno potenziati, qualificheranno ulteriormente la nostra politica meridionalistica per la parte relativa all'assistenza alle aziende piccole e medie, che sono esattamente quelle non in condizione di dotarsi di tutti gli strumenti che l'industria richiede, dallo studio dei mercati, alla ricerca degli sbocchi, ai perfezionamenti tecnologici. Inoltre il « Formez » non riserverà il suo interessamento ai quadri direttivi e intermedi dell'industria, ma allargherà la sua azione anche al settore dirigenziale della stessa pubblica amministrazione.

La nuova legge prevederà infine un più organico intervento nel settore turistico, innanzi tutto mediante l'individuazione dei comprensori turistici, all'interno dei quali, oltre alla creazione delle opere di infrastruttura a totale carico della Cassa, saranno concessi agli operatori mutui a tasso agevolato, contributi sulle spese di impianto e assistenza tecnica. In secondo luogo si continuerà la politica degli interventi, per favorire lo sviluppo e il miglioramento delle attrezzature ricettive in tutto il resto del Mezzogiorno. Noi continuiamo ad essere convinti che fino ad oggi questa risorsa è stata alquanto trascurata. Con le disposizioni che includeremo nella legge speriamo che possa svegliarsi anche in questa direzione un dinamismo capace di raggiungere i traguardi che ciascuno di noi si propone sul piano dell'aumento del reddito nel Mezzogiorno.

Dinanzi a queste indicazioni alcuni si pongono il problema delle infrastrutture. Credo che quando diciamo di restituire qualcosa alle amministrazioni ordinarie, dobbiamo cominciare proprio dalle infrastrutture. Se però credessimo che l'intervento della Cassa abbia già risolto tutto il problema delle infrastrutture, ovviamente saremmo fuori della realtà. La nuova legge prevederà pertanto un ulteriore intervento in questo settore, sia pure con alcune limitazioni.

L'intervento riguarderà innanzitutto le infrastrutture generali, cioè le autostrade, le strade a scorrimento veloce, l'approvvigionamento idrico. I colleghi che si appassionano più direttamente dei problemi del Mezzogiorno credo siano già a conoscenza di questa grave strozzatura che si va sempre più rivelando, cioè l'assenza di sufficienti risorse idriche, non solo sul piano dei bisogni civili, ma anche e soprattutto sul piano dell'industrializzazione. La Cassa sta conducendo uno studio molto approfondito in tutte le zone per prevenire i possibili inconvenienti che si verificerebbero il giorno in cui dovessimo constatare di non poter disporre delle necessarie risorse idriche per portare avanti il nostro programma.

Il secondo indirizzo in materia di infrastrutture riguarderà le opere e i servizi necessari all'insediamento di attività produttive nei comprensori irrigui, nelle aree industriali e nei comprensori turistici: opere che saranno realizzate a totale carico della Cassa.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, mi riferirò rapidissimamente agli interventi degli onorevoli colleghi nel corso del dibattito. Come ripeto, chiedo preventivamente scusa se non risponderò a tutto quello che mi è stato chiesto: in effetti, vi sono stati interventi così ricchi di quesiti, che avrei avuto bisogno di due o tre giorni per essere in grado di rispondere adeguatamente.

L'onorevole Tozzi Condivi (al quale si è associato l'onorevole Cassiani) ha chiesto che anche la Camera dei deputati abbia una Commissione speciale per il mezzogiorno. Credo si tratti di una buona proposta; e il Parlamento farà bene ad esaminarla, per decidere se costituire o meno una tale Commissione. Per parte mia aderisco volentieri a questo auspicio.

L'onorevole Abenante ha fatto un lungo intervento ed è il primo al quale devo chiedere venia per la mia risposta: se fosse approfondita, esigerebbe un tempo assai più lungo di quello consentito. L'onorevole Abenante ha chiesto spiegazioni circa l'impegno venuto a mancare per il completamento delle opere pubbliche del piano quindicennale. Devo dargli atto che non ha affacciato malizie (la spiegazione di questo fatto mi è stata chiesta anche al Senato) e sarebbe venir meno al doveroso rispetto della Camera se mi limitassi a rinviare a quanto dichiarato nell'altro ramo del Parlamento.

L'importo delle opere non coperte da finanziamento, inizialmente indicato in 516 miliardi, va ridimensionato in quanto, per inte-

grare lo stanziamento complessivo del piano quindicennale, stabilito in 2.040 miliardi, ne occorrono soltanto 281. È accaduto infatti che con la legge 29 settembre 1962, n. 1462, la Cassa è stata autorizzata ad operare in settori nuovi (porti, strade di scorrimento veloce, ospedali, ecc.), determinando così il mutamento dei programmi originari. Ciò è accaduto perché erano giacenti, non utilizzati, fondi destinati ai contributi industriali: né si tratta di cosa nuova, perché ho chiarito pubblicamente questa situazione già nella prima relazione da me presentata al Parlamento.

Si poté stabilire che, a causa dei tempi tecnici necessari per realizzare le opere programmate (alcune di queste opere, di grande impegno, esigevano un impegno pluriennale per la loro esecuzione) importi di notevole rilievo sarebbero stati utilizzati solo dopo il 30 maggio 1965. E poiché era soprattutto pressante in quel momento l'esigenza di rendere più completo l'intervento della Cassa nel settore delle infrastrutture, si ritenne di utilizzare per tali opere le disponibilità giacenti. È facile quindi dedurre che i 235 miliardi che rappresentano la differenza tra i 281 miliardi di opere non coperte da finanziamento e i 516 inizialmente indicati, non costituiscono un deficit di fronte al piano quindicennale, ma soltanto un impegno programmatico non coperto da stanziamento di legge.

L'onorevole Barba ha sottolineato l'importanza, messa in rilievo anche da altri oratori, del fattore umano per lo sviluppo del sud e non occorre che io manifesti la mia viva adesione a questo orientamento: in questi ultimi anni l'azione del Governo è stata largamente volta al soddisfacimento di questa esigenza e non mi resta quindi che rinnovare il mio pieno consenso a tale tesi.

Lo stesso onorevole Barba ha anche chiesto chiarimenti circa un mio discorso fatto a proposito di dirigenti dei consorzi delle aree e dei nuclei industriali. Non so però se tale chiarimento sia proprio necessario, dato che la mia risposta all'interrogazione dell'onorevole Lezzi, pubblicata negli atti parlamentari, mi sembra estremamente chiara ed esplicita. Se comunque vi è chi ha interpretato quelle mie dichiarazioni nel senso che io abbia messo in dubbio nel caso particolare le capacità amministrative di questo o quel dirigente di consorzi, ovviamente quella mia risposta non consente un'interpretazione del genere.

La mia fu allora una risposta che costituiva anche una esortazione affinché, nell'avviare questi delicatissimi organi che si chiamano consorzi per i nuclei e per le aree industriali,

si cercasse, non dico di fare meno politica, ma di non farne affatto, ricorrendo invece agli uomini dotati delle necessarie qualità che, tra l'altro, non sono soltanto qualità amministrative; direi, se si potesse stabilire una priorità, che sono qualità di natura tecnica, poiché un organismo come il consorzio industriale richiede innanzitutto qualità di questo genere.

L'onorevole Fiumanò, richiamandosi anche ai dibattiti dei convegni di Cosenza e di Catanzaro, ha ricordato alcuni problemi impostati in quella sede, e ha sollevato il grave problema del carattere aggiuntivo dell'intervento della Cassa. In proposito, ritengo di non avere nulla da aggiungere a quanto altre volte ho dichiarato (questa mattina anche l'onorevole Cassiani ha insistito sulla questione). Il primo a rendersi conto di tale problema è stato il ministro che vi parla, che a suo tempo si preoccupò di sottoporre il problema stesso al Parlamento, convinto come era ed è che venir meno al criterio della aggiuntività significa, oltre che violare disposizioni di legge, recare grave danno al Mezzogiorno.

Ogniquale volta si tocca tale questione (mi rivolgo a tutti i rappresentanti parlamentari perché da ogni parte vengono pressioni e richieste che sollecitano l'intervento della Cassa per opere trascurate dall'amministrazione ordinaria), l'argomento che uso per persuadere i parlamentari a non insistere è proprio che, agendo in questo modo, si finisce col danneggiare il Mezzogiorno, poiché nella misura in cui determinate strade o altre opere vengono realizzate dalla Cassa, ovviamente non saranno fatte con i mezzi dati all'amministrazione ordinaria.

Nello studiare la nuova legge abbiamo cercato di trovare una soluzione di natura tecnico-legislativa per conseguire lo scopo fondamentale del coordinamento. L'onorevole Cassiani ed altri hanno sottolineato la stretta interdipendenza del fenomeno della non sempre rispettata aggiuntività degli interventi con la mancanza di coordinamento.

Ammaestrati dall'esperienza, con la nuova legge, in pieno accordo con gli uffici del piano, stiamo tentando di stabilire una procedura che garantisca il coordinamento anche al di là della buona volontà degli uomini, che del resto non è stata mai messa in dubbio.

L'onorevole Fiumanò ha osservato che i giornali denunciano il modo di utilizzo dei fondi destinati al rimboschimento (sono denunce che riguardano i consorzi di bonifica del catanzarese) e chiede una indagine ed un intervento. In proposito saranno subito predi-

sposte le indagini opportune e sarà in seguito direttamente informato l'onorevole Fiumanò, anche sugli eventuali provvedimenti adottati.

Dall'onorevole Fiumanò e da altri è stato sollevato anche il problema dell'addizionale *pro* Calabria. Devo dare atto al collega Fiumanò di avere riconosciuto, ricordando la vecchia polemica, che il sistema fiscale italiano esclude l'imposta di scopo. Mi guarderò bene dal fare un nuovo discorso di questo tipo. Ripeto quello che da molte parti mi è stato detto: va bene, nell'ordinamento non esiste l'imposta di scopo, però il contribuente italiano, quando paga le tasse, trova segnata sulla cartella dell'esattoria anche l'addizionale per la Calabria. E, naturalmente, non mancano purtroppo i malumori, non perché non si riconoscano i bisogni della Calabria, ma perché vi è qualcosa in più da pagare.

Vorrei mi si desse atto che, in seguito ad un mio specifico intervento presso l'amministrazione delle finanze, le cartelle esattoriali non contengono più questa qualificazione che veniva meno ad un principio della nostra legislazione la quale, per l'appunto, esclude la cosiddetta imposta di scopo.

Ciò precisato, se è vero che in linea giuridica non v'è alcun obbligo di destinare i proventi dell'addizionale alla Calabria, tuttavia il Governo è ben consapevole delle condizioni di bisogno della Calabria, per cui quel dovere che non esiste sul piano giuridico esiste sul piano morale. E in questo senso vorrei dare veramente assicurazioni che, come si è fatto in passato, sarà fatto in avvenire.

Del resto, della legge speciale per la Calabria dovremo presto occuparci, in quanto dovremo presentare una relazione, ai sensi della legge che ha accresciuto di 50 miliardi la dotazione della legge speciale; sarà quello il momento in cui il Governo sarà chiamato a confermare questa sua dichiarata buona volontà per le condizioni particolari in cui si trova la Calabria, tanto particolari da avere indotto il Parlamento ad approvare una legge speciale.

L'onorevole Fiumanò si è anche augurato che nel predisporre la nuova legge si tenga conto delle esperienze di questi anni. Gli posso dare piena assicurazione, anche perché quanto egli chiede appartiene un po' al costume del Comitato dei ministri, e saremmo veramente degli sconsiderati se, predisponendo la nuova legge, non pensassimo di tenere conto degli inconvenienti che si sono verificati.

Veniamo alla serie di obiezioni dell'onorevole Cacciatore, non tutte molto benevole.

Egli, a proposito dell'esigenza di nuovi fondi, ha cominciato con il dire che sarebbe stato più onesto confessare: 1) che vi sono stati errori di programmazione; 2) che sono stati destinati fondi a scopi elettorali (ma spero bene che nessuno sospetti che 281 miliardi, o la metà, o soltanto una minima percentuale, siano stati spesi a questo scopo); 3) che sono stati dati fondi ad aziende dissestate, di cui l'onorevole Cacciatore ha letto un elenco. Non vorrei, a mia volta, fornire l'elenco non delle decine, ma delle centinaia, addirittura delle migliaia di aziende vive e vitali che stanno veramente contribuendo a migliorare le condizioni economiche del Mezzogiorno.

Ad ogni modo, le richieste dell'onorevole Cacciatore si riassumono in questa: perché questi fondi ce li venite a chiedere oggi? Credo si debba respingere l'accusa circa gli errori di programmazione, perché, in fondo, siamo ricorsi a denaro giacente destinato ad operatori economici che non lo utilizzavano, almeno fino al 1959-60; escludo anche che vi possano essere state elargizioni di fondi per motivi elettorali; non pertinente, credo, l'obiezione che si siano dati contributi ad aziende che poi sono andate in dissesto (poiché ovviamente, allorché si deve far fronte a un processo di industrializzazione, accanto ad aziende che vanno bene se ne incontrano purtroppo anche di quelle che vanno male). Allora la situazione è assai chiara e semplice. Il mancato finanziamento di opere per 281 miliardi è stato determinato: 1) dagli storni effettuati per realizzare le opere su cui ho già risposto all'onorevole Abenante, opere considerate da tutti utili e necessarie. Qualcuno, in verità, ha osservato che abbiamo esteso le funzioni della Cassa a settori non di sua competenza, per esempio agli ospedali. Non ho difficoltà ad assumermi tutte le responsabilità; ho fatto questa proposta ben sapendo, come sanno soprattutto i colleghi meridionali, quali siano le condizioni in questo settore; 2) da 45 miliardi relativi al costo di manutenzione delle opere finanziate dalla Cassa. Qui dovrei fare un lungo discorso. L'onorevole Principe stamane ha ricordato il disegno di legge concernente gli acquedotti. Non ho mai compreso le ragioni per cui quel provvedimento che comportava la possibilità della creazione di consorzi per la manutenzione degli acquedotti non sia andato in porto. D'altra parte, la Cassa non poteva assistere al verificarsi di situazioni simili a quelle che vennero definite da molte parti « cimitero di opere pubbliche ».

Quindi, avendo provveduto alla manutenzione, sono venuti meno 45 miliardi che do-

vevano essere destinati ad opere pubbliche nuove; ad essi vanno aggiunti i 20 miliardi di oneri assunti dalla Cassa per alleggerire le quote dei privati in ordine alle opere pubbliche di bonifica, nonché i maggiori esborsi conseguenti all'aumento dei prezzi della manodopera e dei materiali.

Credo che siano motivi così evidenti che non necessitano di presentazioni artificiose e, pertanto, credo che anche il collega onorevole Cacciatore vorrà considerare legittime queste motivazioni.

Ma vi è stata una seconda osservazione, che ha dato luogo ad una mia interruzione. « Secondo le dichiarazioni del ministro al Senato — dice l'onorevole Cacciatore — gli 80 miliardi saranno destinati a contributi per i privati e non per opere pubbliche ». Credo di non dare un'interpretazione faziosa ritenendo che queste parole contengano due rilievi: il primo, che nella delibera non ci si sia preoccupati delle opere pubbliche; il secondo (e questo forse l'onorevole collega intendeva dire) che i nuovi fondi siano destinati come contributi ai privati. Non ha usato, l'onorevole Cacciatore, la parola « monopoli » in luogo di « privati », e gliene sono grato perché di essa si è invero abusato. In proposito si tranquillizzi...

CACCIATORE. Ho detto che sono vicine le nuove elezioni amministrative.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Volevo precisare che quella mia dichiarazione, quale risulta dal *Resoconto sommario* che ella gentilmente mi ha mostrato, deve essere integrata come segue.

Intanto, i contributi ai privati sono destinati alle industrie, all'agricoltura, agli artigiani, alla pesca, cioè a tutti i settori nei quali l'intervento della Cassa è stato di fatto bloccato per l'esaurirsi dei fondi. Credo, anzi, che proprio dalla sua parte e da parte comunista siamo stati ripetutamente sollecitati a riprendere gli interventi per i contributi di miglioramento fondiario, cioè in un settore che più ha sofferto della mancanza di fondi, e noi abbiamo stanziato a questo scopo 30 miliardi.

Aggiungerò, poi, che con i fondi residui della Cassa e con i rientri del credito alberghiero noi affronteremo le esigenze del settore che ha preoccupato il collega onorevole Cacciatore. Il piano disposto destina alle opere pubbliche, e cioè a perizie suppletive, a variazioni di prezzo e a nuove progettazioni esecutive, 34 miliardi; per il completamento di complessi organici e per le opere realizzabili entro il 30 giugno 1965, 32 miliardi e

mezzo; per l'attrezzatura delle aree e dei nuclei industriali e in particolare per le opere pubbliche urgenti necessarie per il funzionamento degli impianti industriali, 10 miliardi (naturalmente, si tratta di una aliquota dell'intero fabbisogno, sufficiente per avviare le opere più urgenti). Come si vede, si è tenuto conto di tutte queste esigenze nel momento in cui avanzavamo la richiesta di 80 miliardi per aumentare la dotazione della Cassa.

L'onorevole Cacciatore ha poi affermato, in termini perentori, l'impossibilità del rientro delle somme destinate al credito alberghiero. Perché questa perentorietà, onorevole Cacciatore? Se ella avesse approfondito la questione, si sarebbe avveduto che la Cassa non attende il rientro dei ratei, ma è totalmente garantita dalle banche che erogano il mutuo. La sua preoccupazione si potrebbe capire soltanto nel caso che queste banche, fra cui citerò ad esempio la Banca nazionale del lavoro, fossero insolventi. Perciò non abbiamo fatto i conti avventatamente quando abbiamo considerato come fatto acquisito che i 40 miliardi rientreranno nel tempo stabilito.

Anche l'onorevole Principe ha parlato dell'addizionale. Ho già risposto sull'argomento agli onorevoli Fiumanò e Cassiani. L'onorevole Principe ha, però, aggiunto che la legge speciale in fondo ha operato insufficientemente per lo sviluppo. È esatto, ma devo ricordare che la legge speciale, come detto nell'articolo 1, ha quale scopo fondamentale la difesa del suolo. Il collega Fiumanò, anzi, ha raccomandato di usare i fondi residui esclusivamente a tale scopo. Pertanto, penso che con il rilancio della legge speciale si potrà estendere l'azione anche alle iniziative dirette allo sviluppo economico.

L'osservazione sulla pianificazione ha bisogno di una spiegazione. Lasciatemi qui affermare che saremo tutti insieme chiamati presto a discutere del programma. Credo che si renda giustizia anzitutto alla democrazia italiana e poi alla Cassa per il mezzogiorno se si dice che la programmazione non si è affermata improvvisamente come una scelta ideologica; né la democrazia cristiana ha mutuato da altri partiti la programmazione stessa.

Ho chiesto ad amici ed avversari politici, mettendoli in difficoltà, se per caso conoscessero il piano prima decennale, poi dodicennale, infine quindicennale della Cassa. Temo che non tutti, anche tra coloro che hanno gravi responsabilità, si siano resi conto su quali binari la Cassa abbia lavorato. Capisco che si discute il piano della Cassa, nel senso

delle singole scelte operate. Ma in questa sede si deve dare atto che fin dal 1950 si è operato con un piano e con linee direttrici pianificate e concordate bilateralmente. Questo dobbiamo far rilevare a quegli oppositori che continuano a dire che le scelte sono state fatte dall'alto. I rappresentanti delle amministrazioni locali, provinciali, dei consorzi e anche dei comuni sanno che tutti i programmi vengono stabiliti in anticipo. Grosso errore, se mai, è stato di prevedere piani di durata fino a quindici anni, che a distanza di tempo, per lo stesso evolversi delle cose, in qualche parte si sono rivelati inadeguati. Perciò in futuro dovremo certamente ricorrere ai piani quinquennali, quali, del resto, quelli che verranno in futuro presentati al Parlamento.

Secondo l'onorevole Principe si sarebbe pianificato solo nel campo della viabilità e degli acquedotti. È un'osservazione frutto di insufficiente riflessione. Desidero ristabilire la verità: la pianificazione è stata attuata in agricoltura con i grandi complessi irrigui (500 mila ettari), attraverso la costruzione di grandi invasi (in agricoltura 52). Del resto non si poteva procedere, ponendo mano ad opere ciclopiche come sono gli invasi, se non attraverso un piano. La stessa legge speciale per la Calabria rappresenta un piano, tanto che viene attuata in coordinamento con le amministrazioni locali e ne è derivata la costituzione di un apposito comitato. E ancora, la creazione delle aree, dei nuclei e dell'assetto infrastrutturale, che cos'è se non una pianificazione? In sostanza noi riteniamo che la pianificazione non si sia limitata affatto alla viabilità e agli acquedotti, ma sia stata attuata in ben altri settori. Si è fatto cioè un vero e proprio importante esperimento di pianificazione.

L'onorevole Assennato ha fatto, fra l'altro, sfoggio di conoscenza di cifre di vario genere, deducendone conseguenze politiche e affermando che la Cassa non avrebbe fatto altro che servire le imprese capitalistiche. Confesso che ho fatto un grande sforzo per rispondere nella maniera più esauriente possibile a queste accuse. Egli si è riferito in particolare al settore agricolo e alla situazione della Puglia.

Orbene, l'intervento della Cassa attraverso i contributi di miglioramento fondiario, che costituiscono poi le agevolazioni dirette alla iniziativa privata, può essere così suddiviso nella sua destinazione: 2.693 medie e grandi aziende, 24.774 piccole aziende, 105 impianti cooperativi di trasformazione, 104 opere collettive (strade, elettrodotti, acquedotti e assi-

stenza tecnica). Mi pare che questa proporzione stia a dimostrare l'infondatezza tecnica e il carattere accesamente politico dell'accusa rivolta alla Cassa di intervenire *ad hoc*, al servizio delle imprese capitalistiche.

Se poi i colleghi dell'estrema sinistra vogliono dati a livello nazionale, ripeterò (l'ho già detto in altra occasione al Senato) che le aziende familiari che hanno usufruito dei contributi di miglioramento fondiario sono oggi oltre 250 mila. Del resto, l'interessamento stesso dei colleghi dell'estrema sinistra e la preoccupazione per l'impossibilità di attuare provvedimenti, in cui sono venute a trovarsi le imprese minori, sono la riprova della forzatura politica del problema.

In questo campo non è possibile ricorrere ad artifici; le cifre parlano chiaro e l'onorevole Assennato (come del resto tutti i colleghi di questa Assemblea) può, se lo vuole, verificare la giustezza delle mie affermazioni attraverso un controllo delle cifre stesse. La Cassa è sorta per assistere le piccole e le medie industrie ed ha assolto pienamente a questa sua funzione. La Cassa è stata costituita per imprimere all'agricoltura meridionale nuovo vigore soprattutto attraverso lo sviluppo delle aziende coltivate. Essa presenta oggi un consuntivo che sta a confermare che quella scelta politica non è stata modificata. Nel settore artigianale ben 60 mila sono state le aziende assistite dalle provvidenze della Cassa.

Credo così di avere dimostrato che l'accusa mossa dal collega onorevole Assennato non ha alcun fondamento.

Stamane ho interrotto l'onorevole Bonea dandogli una notizia che mi pare sia stata da lui molto gradita. Il problema dell'integrazione del fabbisogno idrico della Puglia ha formato oggetto di lungo studio da parte degli organi tecnici della Cassa, il cui parere è stato confortato dall'assenso del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Purtroppo, questo progetto è rimasto fermo per molti anni, non certo per colpa della Cassa.

In questi giorni abbiamo avuto la notizia che il consiglio d'amministrazione dell'Acquedotto pugliese ha finalmente superato tutte le perplessità e i dubbi accettando il progetto in base al quale il sistema attuale viene integrato dalle acque di Cassano, che in questi giorni sono affluite alle condotte dell'acquedotto pugliese, nonché dalle acque dell'invaso del Pertusillo, secondo un intervento che potrà essere realizzato con carattere di immediatezza nel futuro programma della Cassa.

All'onorevole Bonea, che ha richiamato la mia attenzione su un problema trattato in un lontano convegno e concernente la centrale del vino a Lecce, debbo dire che questo intervento è stato deliberato, superando anche le difficoltà della disponibilità finanziaria. Sarà infatti compreso fra gli interventi per cui utilizziamo i fondi che siamo riusciti a reperire.

Lo stesso onorevole Bonea ha trattato a lungo il problema — e non posso che trovarmi d'accordo con lui — della deformazione dei quadri intermedi e dell'assistenza tecnica, ricordando il discorso da me pronunciato ad un convegno circa la necessità che il meridione abbia una propria classe imprenditoriale. Dopo quel convegno vi è stata l'istituzione del FOR.MEZ., di cui ho già fatto cenno, e mi sarebbe gradito che gli amici meridionalisti di ogni partito facessero una visita a questo centro, per rendersi conto delle tecniche applicate nella preparazione dei quadri.

Vorrei dire in proposito che anche i due recenti convegni di Cosenza e di Cassano mi sono apparsi estremamente positivi, perché, scomparse le elencazioni di richieste e di rivendicazioni, hanno rivelato l'esistenza di una nuova e larga classe dirigente economica e politica, che in tutti i settori già mostra una capacità autonoma nell'affrontare i propri problemi.

L'onorevole Bonea ha ancora ammonito che gli operatori economici si presentano nel sud nella misura in cui le infrastrutture sono realizzate. Dirò che l'autostrada è, nella parte meridionale, in via di realizzazione. Giustamente l'onorevole Bonea ha fatto cenno a prolungamenti e a collegamenti. La Cassa ha impegnato 50 miliardi per la costruzione di strade di scorrimento veloce intese al congiungimento dei mari che fiancheggiano l'estremità della penisola, proprio per consentire agli operatori economici non solo di scendere al sud, ma anche di addentrarsi facilmente all'interno.

Circa il raddoppio della ferrovia tirrenica, debbo dire che esso è già molto avanzato. Ma mi si consenta qui di osservare che quando si affrontano problemi di questa fatta, evidentemente il compito soverchia le possibilità del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno per investire la competenza delle singole amministrazioni. Può sembrare non opportuno che sia proprio io a dirlo, ma quando ci si chiede conto del perché ci si mette sul piano della programmazione nazionale, è facile rispondere che soltanto attraverso la programmazione nazionale noi possiamo nelle previsioni stabilire i fabbisogni

e pertanto mettere le amministrazioni ordinarie in condizione di farvi fronte.

All'onorevole Cassiani debbo veramente una parola di gratitudine perché ha esposto in maniera molto chiara quale sia il ruolo moderno della programmazione. In realtà, se vi è stata una tendenza dualistica della nostra economia cui dobbiamo far risalire la situazione del Mezzogiorno, ciò è avvenuto perché si è proceduto in materia di politica economica senza una programmazione. E che me l'abbia detto lei, onorevole Cassiani, mi è riuscito molto gradito. Questa affermazione fu fatta anche da me in una delle relazioni al Parlamento. Cioè, dovendo ammettere davanti al Parlamento che gli obiettivi sembravano allontanarsi — mi riferisco al cosiddetto andamento a forbice, per cui si registrava un aumento del divario nel reddito tra nord e sud — e volendo ricercarne i motivi, non mi fu difficile affermare che ciò in massima parte derivava dalla mancanza di una programmazione nazionale. E penso che, anche l'opposizione sia d'accordo quando io rivendico non certo il merito, ma l'iniziativa di aver sottolineato dinanzi al Parlamento che, se volevamo risolvere il problema del Mezzogiorno, dovevamo inquadrarlo in un programma di carattere nazionale. Se questo piano terrà veramente conto di questo fondamentale obiettivo — e per la parte di mia competenza dichiaro che lo farò — certamente ridurremo notevolmente i tempi nel superamento degli squilibri territoriali. Grazie quindi, onorevole Cassiani, per questo intervento che ha recato un contributo particolare — benché anche gli altri interventi siano stati seri e responsabili — allo sforzo che stiamo compiendo per portare avanti la politica meridionalistica.

Ella, onorevole Cassiani, ha anche denunciato l'assenza del coordinamento. Si tratta di un problema a cui sono da tempo molto sensibile, e voglio assicurare a lei e agli altri colleghi che nella nuova legge cercheremo di affrontarlo non sul piano delle buone intenzioni ma su quello concreto degli strumenti.

L'onorevole Guarra ha portato qui alcune sue legittime lamentele, che comunque non mi pare pongano problemi di particolare gravità. Egli riconosce che la Cassa ha costruito la strada di penetrazione nel comprensorio del Fortore, ma avanza un rilievo particolare circa l'opportunità di provvedere prioritariamente al rimboschimento. Si tratta di un piano di valutazioni di ordine tecnico sul quale non posso addentrarmi; accetto comunque le osservazioni dell'onorevole collega, nel senso che saranno fatti i debiti raffronti. te-

nendo conto che, in sede di rilancio della Cassa, una delle prime cose da fare sarà quella di portare avanti un programma di sistemazione la cui esigenza era emersa in quella mia visita alla zona che l'onorevole Guarra gentilmente ha voluto ricordare.

Il collega ed amico Buffone ha espresso giudizi che devo ritenere incoraggianti: è la prima volta che il Governo si sente scagionato da critiche molto spesso dovute a mancanza di informazione, non certo a malanimo. Soprattutto sono lieto che il collega Buffone abbia voluto ricordare qui i dirigenti e collaboratori della Cassa per il mezzogiorno. Dalla mia sede, che è solo di vigilanza e di direttiva, sono tuttavia testimone del modo veramente appassionato in cui tutti i collaboratori della Cassa svolgono il loro lavoro. L'onorevole Buffone giustamente ha poi auspicato il completamento delle opere iniziate sull'altopiano della Sila. Quello del completamento è certo uno dei problemi più concreti che in questo momento stanno dinanzi a chi sta preparando la legge, perché sarebbe inutile rilanciare la Cassa, affrontare altri programmi decennali e quindicennali se non assumessimo l'immediato impegno di portare a termine le opere iniziate. In questo senso vorrei dare all'onorevole Buffone tutte le assicurazioni necessarie.

Così, per quanto riguarda il discorso che ha tenuto l'onorevole Sammartino come rappresentante di una delle zone più povere, il Molise, e le invocazioni che ha rivolto alle partecipazioni statali, credo debba valere il proposito di utilizzare la finanziaria che abbiamo creato e che già è in moto, proprio per porre riparo all'inconveniente delle tendenze dualistiche che si vanno determinando anche nell'ambito dello stesso Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, ho finito e chiedo scusa se vi ho intrattenuto troppo a lungo. Sono grato a tutti gli intervenuti nel dibattito e desidero dare assicurazione anche in ordine a quei problemi particolari, per i quali non ho potuto dare una risposta. Come pure intendo assicurare che da parte del Comitato dei ministri per il mezzogiorno vi sarà il massimo interessamento per accogliere tutte le richieste che è possibile accogliere e per fare ogni sforzo anche nel senso delle osservazioni e dei suggerimenti che non è tanto facile accogliere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei primi 6 articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

MAGNO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« La somma da corrisponderci dallo Stato quale dotazione a favore della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) è aumentata di 10 miliardi di lire per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di 10 miliardi per l'anno 1965 ».

(È approvato).

ART. 2.

« La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, ad assumere, in eccedenza alla propria dotazione, impegni di spesa per l'importo di 60 miliardi di lire.

Ai suddetti impegni si farà fronte mediante l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro di uno stanziamento di 10 miliardi di lire per l'anno 1965, di 20 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1966 e 1967 e di 10 miliardi di lire per l'anno 1968 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno provvederà ad integrare il piano degli interventi di cui alla citata legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni, con particolare riguardo alle esigenze dell'industrializzazione ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'onere di 10 miliardi di lire, derivante dall'applicazione della presente legge per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte con corrispondenti riduzioni del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ART. 5.

« Ai collaudi delle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno o costruite in base a concessione od affidamento di essa si applica

il quinto comma dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588 ».

(È approvato).

ART. 6.

« Nell'articolo 2 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, le parole: « due anni prima della data di approvazione dello statuto del consorzio » sono sostituite con le parole: « tre anni prima della data di approvazione dello statuto del consorzio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.
MAGNO, *Segretario*, legge:

« A parziale modifica di quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1952, n. 166, la Cassa può provvedere direttamente all'istruttoria ed al servizio di mutui posti in essere con fondi derivanti da prestiti che essa abbia contratto all'estero ».

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo propone di aggiungere, in fine, le seguenti parole: « limitatamente a quelle operazioni che, a giudizio del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, non comportino assunzioni di rischio da parte della Cassa stessa ».

L'integrazione è dettata dalla esigenza di precisare che la facoltà della Cassa di procedere direttamente alla istruttoria e al servizio dei mutui derivanti dai prestiti esteri è limitata a quelle operazioni che sono assistite da garanzie che sollevino la Cassa stessa dall'assunzione del rischio derivante dall'operazione.

È un emendamento presentato in piena intesa con il ministro del tesoro e non ho alcuna difficoltà, anche se ovviamente esso pone un certo limite all'azione della Cassa nei confronti del testo precedente, a raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RICCIO, *Relatore*. Nella relazione mi sono occupato della questione. Il dubbio in effetti era insorto ma, tenendo presente l'articolo 2 della legge n. 166 del 1952, ritenevamo superfluo l'emendamento in quanto ci sembrava già sufficientemente chiaro il disposto della legge.

Comunque, la Commissione si rimette alla Camera.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, testè letto.

(È approvato).

MINASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria dichiara che si asterrà dalla votazione. La nostra astensione è determinata dalla considerazione che noi non possiamo votare contro un provvedimento che si propone di prolungare l'attività della Cassa per qualche altro esercizio e fino al termine del suo mandato. Soltanto per questa ragione ci asteniamo; quando nella nostra astensione è implicita una considerevole carica critica. Rilievi critici dobbiamo muovere allo specifico provvedimento in quanto esso ridimensiona in parte l'attività della Cassa per cui l'intervento della Cassa nel mezzogiorno sarà certamente inferiore a quello degli anni precedenti.

Così il Mezzogiorno viene a scontare le conseguenze della situazione congiunturale. Ma i rilievi più fortemente critici dobbiamo sollevarli sul problema di fondo, il provvedimento e la relazione che lo accompagna chiamati in discussione. Indiscutibilmente, nonostante le cospicue somme che la Cassa per il mezzogiorno ha investito nel mezzogiorno d'Italia, resta costante e permanente la tendenza di fondo che aggrava la sua realtà sociale ed economica.

Contro questa tendenza occorre approntare i nuovi provvedimenti; e quando saremo chiamati a discutere, esporremo tutto il nostro pensiero. Ma credo che il destino del mezzogiorno d'Italia sia legato alla elaborazione della politica della programmazione. La validità di quella politica sarà determinata dalla soluzione o meno del problema di fondo dell'economia italiana, cioè dalla soluzione del problema meridionale.

E colgo l'occasione, come parlamentare calabrese, per prendere atto di un'affermazione fatta dall'onorevole ministro per quanto riguarda l'addizionale *pro* Calabria. Essa è stata in gran parte distratta per altri fini: quella parte che è stata distratta deve essere recuperata alle esigenze della regione che è certamente la più depressa del già depresso mezzogiorno d'Italia.

Ho una particolare stima del ministro Pastore (non sono abituato ad usare espressioni elogiative per ipocrisia) perché so che è sensibile a certi problemi sociali ed umani; ri-

cordo il mio incontro con lui in occasione della sua prima visita in Calabria. Eravamo a Siderno ed egli ritornava dalla visita fatta a Plati, una delle zone colpite dall'alluvione del 1953. Ricordo la sua espressione: « A vedere certe cose, scoppia il cuore ».

E quindi legittimo e sacrosanto chiedere che per lo meno il suolo che ospita una così amara realtà umana e sociale sia sicuro. Leggo nel *Resoconto sommario* del Senato che il senatore Pugliese ha chiesto formalmente che alla Calabria sia dato tutto quanto è stato esatto con la legge speciale per la Calabria. L'onorevole Pastore dice che non vi è al riguardo un obbligo giuridico; ma che indiscutibilmente, le esigenze indilazionabili ed angosciose della terra calabrese impongono al Governo un obbligo morale.

Prendo atto di questa dichiarazione. Non v'è obbligo giuridico, tanto è vero che il 57 per cento di quanto in virtù di quella legge è stato esatto è stato distratto per altre esigenze, né d'altra parte l'imposta di scopo è prevista dal nostro sistema fiscale. Ma non v'è dubbio che quell'imposta fu sancita per quella esigenza, per la quale l'opinione pubblica, commossa dalla sciagura, fu chiamata a contribuire.

Ringrazio l'onorevole ministro per la sensibilità da lui manifestata per la situazione dolorosa della Calabria. Il mio gruppo, sollecitando la collaborazione di tutti i parlamentari calabresi, si adopererà perché l'obbligo morale si traduca al più presto in obbligo giuridico del Governo della Repubblica italiana.

GALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDO. Non posso dire che il discorso dell'onorevole ministro sia valso a dissipare le molte riserve (espresse anche stamane dal collega Guarra) con cui accompagnamo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame. Soprattutto, onorevole ministro, pur dandole atto dello scrupolo e della completezza della sua risposta, è rimasta la nostra preoccupazione (che avevamo già manifestata con l'intervento del collega Guarra) che sia insufficiente la somma stanziata con questa legge: insufficiente per mantenere almeno il ritmo dell'anno passato allo sviluppo del meridione. Infatti il ministro Pastore ha dichiarato che dal marzo 1963 i fondi della Cassa sono esauriti. È legittimo quindi il nostro dubbio che neanche il provvedimento in esame varrà a realizzare quella ripresa delle ini-

ziative economiche meridionali pregiudiziale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dobbiamo ringraziare l'onorevole ministro per le indicazioni che ci ha dato circa la nuova legge per il rilancio della Cassa per il mezzogiorno. Non è il caso di anticipare qui un giudizio su quel provvedimento, che formerà oggetto di ampio esame da parte del Parlamento. Possiamo, però, fin d'ora osservare che si tratta soprattutto di un rilancio quantitativo, più che d'un vero e proprio rilancio qualitativo. La nuova politica prevederebbe dunque una maggiore larghezza d'interventi, ma (e mi auguro che questa prima impressione possa essere corretta nel corso dell'esame del provvedimento) mi pare che nulla di veramente rivoluzionario o di veramente innovatore ci sia stato annunciato.

Prima di concludere, vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro una questione. Ella, onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento assicurò che entro la fine dell'estate si avranno tutti i piani di massima delle aree e dei nuclei industriali dei consorzi (l'ho letto nel *Resoconto sommario*). Vorrei pregarla di fare in modo che ciò valga anche per Napoli.

A proposito del consorzio di Napoli, non avrò il pessimo gusto di toccare la questione già dibattuta e per la quale ella, anche nella sua replica, ha dato una precisa risposta. Voglio anch'io rendere omaggio alla persona del presidente di quel consorzio. Osservo però che quel che v'è di scandaloso in questa faccenda non è affatto la nomina di quella persona, alla quale, ripeto, desideriamo esprimere il nostro vivo apprezzamento. Quel che v'è di scandaloso — e lei lo sa benissimo, onorevole ministro — è che il consorzio delle aree industriali di Napoli (cioè della città il cui sviluppo è una delle condizioni essenziali per la rinascita dell'intero Mezzogiorno, attesa la elevatissima concentrazione demografica nell'area di Napoli), è stato l'ultimo ad essere costituito a causa della lotta serrata svoltasi tra le correnti del partito democristiano, lotta che il ministro Pastore si è impegnato di far cessare. Queste piccole beghe interne hanno ritardato la scelta delle persone da proporre ai posti di responsabilità e sono poi sfociate in un compromesso: ennesima dimostrazione che la politica così intesa corrompe veramente tutto (come ha detto il ministro) e rende anche inefficaci le leggi che potrebbero essere operanti ed utili al progresso del paese.

Il ministro ha detto anche che la legge, ai fini della industrializzazione, prevederà per le

aree e i nuclei il compimento delle opere infrastrutturali a totale carico della Cassa. Mi auguro che ciò valga anche per Napoli.

Gradirei anche un suo intervento personale, onorevole ministro, intervento del resto previsto dall'articolo 5 della legge del 1962, su quello che sta accadendo a Napoli, in materia di programmazione, sempre in relazione al suo sviluppo industriale. Ella sa benissimo che per tre anni la legge speciale per Napoli non è stata applicata e che attualmente è in carica in quel comune un commissario prefettizio, che si propone di applicare la legge speciale o per lo meno di programmare la spesa dei cento miliardi. Poiché l'articolo 5 della citata legge prevede che il ministro preposto alla Cassa debba essere consultato in ordine alla programmazione; poiché ella, signor ministro, ha fatto sempre professione di fede democratica e di tutela delle autonomie comunali; poiché ella conosce assai bene la sorte toccata alle leggi che riguardano Napoli, la pregherei di intervenire perché questa legge sia democraticamente applicata.

Quindi, pur confermando le perplessità sul disegno di legge, il mio gruppo, rendendosi perfettamente conto che la mancata approvazione del provvedimento aggraverebbe ulteriormente le condizioni del Mezzogiorno e renderebbe ancora più difficile l'azione della Cassa, darà ad esso voto favorevole.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. In attesa di discutere a fondo la politica meridionalistica in occasione della discussione sulla cosiddetta « legge di rilancio », il gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge con le motivazioni, con le riserve e con le attese espresse stamane dall'onorevole Bonea.

Colgo l'occasione per sottolineare al ministro l'urgenza, tanto sentita in Sardegna, del riconoscimento del nucleo industriale del Sulcis iglesiente, zona mineraria che ha urgente bisogno di essere rimessa in condizioni di produttività.

Devo altresì aggiungere una vibrata protesta nei confronti del Governo per il mancato rispetto del principio secondo cui l'intervento dello Stato per l'attuazione, in corso, del piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello statuto per la regione sarda deve essere aggiuntivo e non sostitutivo dei normali finanziamenti. Sta invece accadendo che, dopo l'inizio di attuazione del piano, gli interventi dello Stato siano andati riducendosi, con la conse-

guenza di trasformare il piano di rinascita in una beffa per la Sardegna.

Questo stato di cose ha determinato nell'isola un profondo malcontento del quale in questa sede sento il dovere di farmi eco.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, comprensivo dell'emendamento del Governo già approvato:

« A parziale modifica di quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1952, n. 166, la Cassa può provvedere direttamente all'istruttoria ed al servizio di mutui posti in essere con fondi derivanti da prestiti che essa abbia contratto all'estero, limitatamente a quelle operazioni che, a giudizio del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, non comportino assunzione di rischio da parte della Cassa stessa ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Voteremo a scrutinio segreto i disegni di legge nn. 1303, 1304, 1305, 1306 e 1214, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 63, sulla costituzione e il funzionamento degli organismi regionali (1062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 63, sulla costituzione e il funzionamento degli organismi regionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cannizzo. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlare delle regioni da questa alta tribuna, per noi liberali è un dovere al quale non possiamo sottrarci,

perché da questo settore altri uomini, mentre le istituzioni democratiche erano in pericolo, levarono la loro voce per avvertirne il popolo. Quegli uomini sono ancora vivi, perché noi, leggendo i loro discorsi, possiamo sentirne la voce: la voce che direbbero non solo a coloro che vivevano nel loro tempo, ma anche ai non nati ed ai non concepiti.

Per noi che continuiamo le tradizioni della patria la questione delle regioni è importantissima. Tutti sanno quale somma di idee si agitò durante la Costituzione: conflitti ideologici, alcune idee derivavano da un concetto federalistico dello Stato, altre da vaghe reminiscenze di un liberalismo cristiano, altre dalle concezioni di Stein e di Mazzini; altre si riallacciavano al Tocqueville ed alle esperienze del *self government* inglese. Solo i comunisti erano per l'unità dello Stato perché a loro premeva, nella conquista del potere, avere uno Stato unitario nel quale le regioni non costituissero altrettanti punti di frizione per l'espandersi della loro occupazione.

Da quei banchi l'onorevole Togliatti diceva: « Si sente parlare di Daunie e di Pelagie »; da quei banchi si disse della regione che era figlia bastarda; da quei banchi l'onorevole Gullo rivolse una domanda: che cosa succederà in Italia quando le regioni, rotti i freni che voi darete loro, con le leggi che le dovranno regolare, potranno legiferare come vorranno? Questa fu la domanda posta allora da quel settore di sinistra. Discutendosi la legge del 1953 l'onorevole Scelba disse: « L'unico pericolo delle regioni è che cadano nelle mani dei comunisti ».

Le elezioni del 1948, vinte dalla democrazia cristiana sotto lo *slogan* dell'anticomunismo, fecero cambiare repentinamente le idee. I comunisti divennero regionalisti e la democrazia cristiana cominciò a meditare se non valesse la pena di rafforzare le istituzioni dello Stato, rafforzando, nel tempo stesso, anche il proprio partito.

La prima battaglia condotta dalla sinistra fu quella contro i prefetti e le grandi manovre si svolsero in Sicilia e sull'articolo 15 che i comunisti collegavano all'articolo 31 dello statuto siciliano.

L'articolo 15, che proveniva da una curiosa costruzione ideale, che si riallacciava a quello che era avvenuto in Inghilterra col *self government* e con le libere contee e che ignorava quello che era avvenuto in Francia immediatamente dopo la rivoluzione, afferma il principio che sono abolite le province e al loro posto sono istituiti i liberi consorzi dei comuni. L'abolizione delle province si soste-

neva che significasse l'abolizione dei prefetti, e i comunisti collegavano ciò all'articolo 31 dello statuto siciliano (simile, del resto, a qualche altro statuto speciale), a norma del quale il presidente della regione è il capo della polizia.

Soffermiamoci sopra questo punto e su quello che è avvenuto in altri periodi storici. Ricorderete che mentre i foglianti ed i girondini discutevano, i giacobini proponevano di sostituire La Fayette con sei commissari di polizia. Dividete le forze di polizia, licenziate i prefetti e in Italia avrete indebolito lo Stato. In altre nazioni dove la democrazia è sentita, come negli Stati Uniti, è possibile la coesistenza della polizia degli Stati con quella federale.

Esaminiamo, ora, qualche esperienza regionale. Le regioni a statuto speciale hanno avuto una origine diversa, sono state create per ragioni politiche, di minoranze linguistiche, o sono state istituite per sollevare zone depresse. Per questo furono concessi statuti speciali. Il principio dell'autonomia è però sempre uguale: si tratta di limitazione di versità delle potestà legislative.

Discuterò dell'autonomia e mi avvarrò di qualche esempio tratto dalle esperienze delle regioni a statuto speciale. Nella relazione Tupini si dice che le regioni a statuto speciale hanno dato esperienze poco convincenti. Ed è una realtà, onorevoli colleghi, aggravata anche se consideriamo che, divisa la vita politica in tante regioni, come accadrà domani, verrà meno la funzione che si esercita sulla opinione pubblica attraverso la stampa. Al centro quante cose sono accadute? Quante irregolarità si verificano senza che la stampa le abbia denunciate o rese note al pubblico? Quanto viene detto in Parlamento non viene a conoscenza del pubblico per mezzo della stampa? Ora, la stampa non potrà minutamente informare il pubblico di tutto ciò che avviene nelle regioni. Riconosco alla stampa un'alta funzione, ma mi rendo conto della impossibilità per una stampa di larga diffusione nazionale di poter seguire completamente tutte le situazioni locali.

Ed ora passo ad illustrare i concetti della vecchia scuola liberale sul decentramento organico il quale, se accompagnato poi dal potere di fare le leggi, diventa autonomia legislativa o autogoverno.

I liberali, al principio di questo secolo e nel secolo scorso, avevano notato quanto può ancora oggi e meglio notare qualsiasi cultore del diritto costituzionale e della storia: avevano notato che il potere rappresentativo che

proviene dal popolo, quando non viene corretto da freni o da controlli assume le stesse caratteristiche della monarchia assoluta. Evitare questa conseguenza è questione di controlli decentrati, di freni e di istituti differenziati. La vera essenza della libertà sta in questo. Quando una corrente democratica forma organizzazioni similari che assumono la stessa veste, sia al vertice sia alla base, si avrà dalla base al vertice una fisionomia politica simile. Se questo non permetteva ieri, quando non vi erano il controllo e i vincoli di partito, libere istituzioni e libero decentramento, oggi la situazione si è aggravata ancora, perché è sorto il fenomeno partitocratico che, in Italia, trova un partito organizzato, con ideologie che vengono seguite con profonda convinzione, un partito che, nel suo seno, riconosce che non vi può essere altra disciplina che quella che le direttive del partito impongono di seguire, un partito che riconosce che, dalla base al vertice, dal *soviet* locale, dal *soviet* di fabbrica fino al *Praesidium* supremo tutte le organizzazioni sono in funzione sia del partito sia dello Stato, perché vi è il culto dello Stato-partito.

La democrazia cristiana si era trovata in maggioranza dopo il 1948 e aveva una via da seguire, quella della libertà e dell'autocontrollo, specialmente perché nella nostra Carta costituzionale mancano i freni e i limiti che in altre si trovano. La democrazia cristiana doveva riconoscere che purtroppo in tutte le costituzioni latine questi freni mancano e che coloro che avevano parlato alla Costituente in termini vaghi di federalismo o di altro, non si erano accorti che nella nostra Costituzione, come anche nelle costituzioni della Francia, bisognava introdurre questo qualcosa, che è l'essenza della libertà e della democrazia nelle altre legislazioni. La democrazia cristiana cominciò invece il suo accentramento partitico partendo da una concezione di sovranità dispotica conferitale del potere che veniva dal popolo; concezione sovrana che non è per nulla differente da quella che è a base dello Stato assoluto.

L'articolo 49 della nostra Costituzione afferma che i partiti sono associazioni le quali, con metodo democratico, concorrono a determinare la politica dello Stato. È opinabile se il metodo democratico debba essere seguito anche in seno al partito ovvero se dal partito il metodo democratico debba essere applicato solo nell'arte di governo.

Non mi permetto di entrare in casa d'altri, ma da tante indiscrezioni, da quello che dicono autorevoli uomini della democrazia

cristiana, pare che questo partito abbia un metodo interno non democratico. Non lo critico e non lo censuro, ma come cittadino e come italiano mi debbo opporre quando gli stessi metodi vengono trasferiti nel campo dell'amministrazione dello Stato.

Che cosa è successo alla democrazia cristiana in un primo momento? Scelta dal punto di vista politico una via per ricostruire l'Italia (e di questo do pienamente atto alla democrazia cristiana), contemporaneamente, abusando dei poteri che le aveva conferito il popolo, si è comportata allo stesso modo dei sovrani assoluti.

Quando leggo sui giornali l'elenco dei nuovi enti di sottogoverno o delle cariche che la democrazia cristiana continua ad affidare indiscriminatamente agli iscritti al partito, non mi pare che adoperare la parola « baronia » per definire queste cariche sia figura retorica o fare uso di un termine che abbia un significato traslato. Del resto nella giurispubblicistica feudale uno degli elementi basilari per caratterizzare il rapporto di dipendenza che veniva ad instaurarsi tra il padrone e il vassallo è quello della fedeltà in cambio del feudo.

La democrazia cristiana oggi infeuda, nazionalizza, ma non nell'interesse del popolo, bensì perché nazionalizzare una fabbrica significa espugnare un castello da dare in feudo al vassallo che, in cambio dell'*homagium*, riceve il *beneficium*.

E poi da notare che gli elettori della corrente democratica che ha portato al potere la democrazia cristiana non hanno, in gran parte, votato come hanno votato per considerazioni politiche, ma per considerazioni metapolitiche. Alcuni — una grande aliquota — hanno votato per la democrazia cristiana perché influenzati da principi che, indubbiamente, dal punto di vista etico, hanno un grandissimo valore, ma che, dal punto di vista politico, sono estranei alla vita dello Stato.

Bene avvertono certi settori di sinistra che la loro opera non è valsa, in questa confusione del centro-sinistra, a diminuire tale aliquota. Era quindi evidente quello che doveva succedere. Le scelte possibili della democrazia cristiana erano due. Considerato il dettato della Carta costituzionale, bisognava scegliere la via dei freni volontari che è la via delle libertà, e non lasciarsi ubriacare dal trionfo. Ma dietro la democrazia cristiana stanno coloro che premono per avere le cariche! Ritengo a questo proposito che la legge elettorale regionale dovrà preoccuparsi di coloro i

quali, perché non eletti o perché non ammessi nelle liste elettorali nazionali, dovranno essere « sistemati ».

Altra scelta da fare era di evitare la demagogia. La gara demagogica che voi fate, colleghi della democrazia cristiana, con le riforme di struttura vi troverà perdenti, perché coloro che promettono devono anche mantenere, se sono al governo: quello che darete sarà respinto o non gradito perché insufficiente. Se darete un castello, i vostri elettori, spinti dalla propaganda comunista, pretenderanno la città.

In questa gara demagogica non dovevate impegnarvi! Gli stessi socialisti che sono con voi al Governo pagheranno in sede elettorale il prezzo di questa assurda gara.

Oggi concepite le regioni come una merce di scambio per mantenere in vita il centro-sinistra, questo significa disporre della integrità della patria alla stessa guisa di un sovrano dispotico. Ma vi rendete conto di cosa saranno le regioni? Gli stessi comunisti vi hanno detto chiaramente che, nella vostra riforma regionale, voi volete avvalervi della omogeneità politica tra regioni e governo centrale. E la vecchia teoria della scuola liberale della corrente democratica, che, se omogenea, annulla i freni ed i controlli e rende impossibile il libero decentramento.

Ma i comunisti dicono ancora: « La presenza di centri di decisione e di intervento periferico renderà le regioni specchio e sintesi della realtà viva del paese e non statica rappresentazione della volontà popolare ». Ecco che vi contesta ora la validità, ai fini della libertà, della sovranità popolare che da sola può essere fonte di assolutismo.

Ma noi liberali vi diciamo qualche altra cosa: la sovranità popolare non vi ha trasferito la sovranità che si conferisce al monarca assoluto.

Si pensò in sede di Costituente a Tocqueville, a Stein, a Mazzini, a Gneiss; si dimenticò, quando si parlava di libertà popolare e di sovranità dello Stato, che il decentramento in Inghilterra era avvenuto attraverso il decentramento nelle classi, attraverso i giudici di pace, i quali continuavano la tradizione della *vestry*, il consiglio della parrocchia, che insieme con la *gentry* non disdegnava di veder accomunato il nobile con il borghese. Erano di nomina regia, mentre come correttivo avevano i *coroners* di nomina elettiva.

All'inizio dell'ottocento, quando Gneiss scriveva, già in queste contee il *self government* stava per finire perché le idee democratiche erano penetrate anche nella tradizionale

Inghilterra. Tuttavia nessuno allora si meravigliò che fosse istituito un *board*, cioè un ministero per controllare le libere istituzioni e per controllare l'operato di coloro che la volontà del corpo elettorale designava alla cosa pubblica.

In Italia ci si scaglia contro il prefetto, come organo di controllo dei comuni: ma in Inghilterra questo controllo fu accettato. E l'ha proprio accettato il libero popolo che con la *gentry* aveva contribuito a creare il grande monumento della libertà inglese; mentre il potere sovrano veniva limitato dalla *Magna Charta*, strappata armi in pugno dai baroni a Giovanni senza terra. Le contee libere e prospere, educate alla scuola dell'autogoverno, riuscirono a creare l'altro baluardo di libertà che con l'opera di Simone di Monfort fu la Camera dei comuni.

Quando invece in Francia furono contrapposti i comuni allo Stato, si dovette immediatamente ritornare all'accentramento, a quell'accentramento postrivoluzionario più feroce dell'accentramento del vecchio regime. È questa la realtà!

La libertà è anche problema di controlli. Un sistema il quale si articoli uniformemente dal vertice fino alla base, che imponga le giunte di centro-sinistra fino nell'ultimo villaggio, con monotona ripetizione della formula del governo centrale, è un sistema che non può offrire garanzie.

Ma, colleghi democristiani, fin quando il vostro partito fosse il solo a praticare questi metodi, potremmo solo accusarvi di praticare un metodo non democratico: ma in concorrenza con il vostro partito ve ne è un altro, il comunista, il quale è più disciplinato di voi, il quale non ha bisogno di controllare i congressi, non ha bisogno di imporre la disciplina di partito perché essa fa parte di quella stessa ideologia che uomini liberi non possono condividere. Voi volete adottare gli stessi metodi, gli stessi sistemi, ma i punti di partenza sono diversi e voi perderete anche questa gara di dispotismo partitocratico.

Voi dite: dobbiamo fare le regioni perché dobbiamo assolvere a un precetto costituzionale. Ma io domando: avete voi rispettato la Costituzione per intero? Con le riforme di struttura — come dite con brutto neologismo — non violate forse la Costituzione, non violate quello che nella Costituzione è sancito in difesa della libera iniziativa, e della proprietà privata, non violate quello che è scritto nel codice civile, a proposito della libertà della organizzazione nell'impresa? Io riconosco, appunto perché sono liberale, che ogni ri-

forma può contenere in sé un elemento di validità e di progresso, purché sia fatta nel rispetto della libertà. Ma dico a voi: altra cosa è modificare calpestando ogni diritto, altra cosa è la modifica fatta con cautela o — se volete che io usi il vostro termine — con quella « cauta sperimentazione » della quale parlate sempre.

Io mi rifiuto di ammettere che sia logico che in momenti difficili come questi, in cui vi è instabilità non solo economica ma anche politica, voi vogliate attuare l'ordinamento regionale.

Le regioni, onorevoli colleghi, rompono l'unità dello Stato (e vi dimostrerò che la mia non è vuota retorica) rompendone l'unità legislativa e l'unità politica. La rottura dell'unità legislativa, come vi dirò dopo, deriva sia dall'adozione delle concezioni federalistiche sia più semplicemente dall'attuazione dell'autogoverno; la rottura dell'unità politica segue alla fatale contrapposizione dell'interesse di ciascuna regione all'interesse dello Stato e delle altre regioni.

Il problema, quindi, si pone, sia nei confronti del vostro disegno di legge, sia nei confronti della Costituzione. Siete maturi voi, democristiani, per affrontare e risolvere il problema? I vostri giovani funzionari di partito, i vostri nuovi candidati chiedono soltanto posti, posti di sottogoverno; non chiedono di collaborare alla vita attiva della nazione. Ve lo diciamo noi che abbiamo scelto di restare sui banchi dell'opposizione ed abbiamo rinunciato alla vita facile, perché non è attraverso la vita facile che si costruiscono le libertà e le democrazie. I vostri giovani vanno sempre più a sinistra, scavalcano voi, scavalcano gli altri, scavalcheranno anche i comunisti.

No, amici democristiani: la vostra posizione politica è naturalmente al centro e quando uscite dal centro smarrite la vostra propria funzione. A sinistra vi sono i comunisti i quali si propongono una funzione di rottura della società moderna, che chiamano borghese e della compagine dello Stato: di questo Stato. Quando essi parlano di democrazia, al termine democrazia aggiungono un attributo: « progressiva »; mentre democrazia e libertà sono due termini ai quali nessun attributo si addice.

La democrazia cristiana vuole attuare le regioni, però trema dinnanzi alla vecchia domanda di Scelba: che cosa succederà se i comunisti avranno nelle mani le regioni? I comunisti ve l'hanno detto chiaramente nei loro discorsi: essi « cercheranno di aprire la dialettica delle autonomie locali, cercheranno di

fare delle regioni centri di decisione e di intervento periferici nei quali trovino ampio spazio nuove forme di democrazia, specchio e sintesi della realtà viva del paese, non una statica rappresentazione della sovranità popolare ».

È evidente che se le regioni non venissero concepite ed attuate come centri di potere, sarebbero prive di ogni interesse per i comunisti.

Voi avete il Governo, avete molte province, avete molti comuni, tra poco con il vostro operato potrete avere anche molte regioni. Ma i comunisti, se sono fuori del Governo centrale, in larghe zone d'Italia, potranno avere e regioni e comuni e province.

Ed i sistemi di controllo restano improntati ad una logica partitocratica e non già di garanzia unitaria dell'ordinamento. La democrazia cristiana con questo disegno di legge cerca da un lato di modificare la legge del 1953, adattandola ad una situazione non più partitica, ma di corrente di partito, e quindi cerca di pervenire ad un rafforzamento del partito attraverso lo sviluppo dell'apparato, della disciplina di gruppo, della direzione unitaria. Contemporaneamente cerca di contenere il prevedibile strapotere comunista in molte regioni, apprestando strumenti normativi come quello relativo allo scioglimento dei consigli regionali. È evidente l'assurdità di una manovra che mentre apre le porte all'opposizione comunista, pretende poi di limitarne l'irrompere.

Vogliamo esaminare, onorevoli colleghi, ad una ad una, queste disposizioni del disegno di legge?

La forma delle elezioni. Noi non sappiamo ufficialmente come queste elezioni saranno fatte. Saranno di primo o di secondo grado? Secondo noi la Costituzione è chiara: il voto popolare deve essere diretto, libero e segreto. Noi riteniamo che, anche per gli organi rappresentativi regionali, valga lo stesso principio. Ma se il voto fosse di secondo grado, che cosa ne verrebbe fuori? Sarebbe falsata la reale fisionomia delle assemblee, perché voi avrete dato, attraverso il voto dei consiglieri comunali o provinciali, del quale, per altro, voi non sapete fino a che punto fidarvi (i comunisti lo sanno), ad un organo elettivo il diritto di eleggerne un altro, togliendo questo potere al popolo. I comunisti vi hanno detto: per le prime elezioni siamo d'accordo. Noi vi diciamo invece: il principio del voto diretto deve valere sia per le prime sia per le successive elezioni.

Pare che vi apprestiate a fare un'altra cosa: a togliere il voto di preferenza. Anche questo significa aprire le porte a tutte le cupidigie sfrenate di potere di coloro che alla periferia cercano le cariche e rendere possibile alla corrente dominante nel partito, di costruire roccaforti nelle province. Tutto questo invoglia i consiglieri provinciali, che lo hanno richiesto attraverso l'ordine del giorno inviato dall'Unione delle province, a domandare che venga esclusa la causa di incompatibilità fra consigliere provinciale e consigliere regionale.

Sono sicuro che la democrazia cristiana non accetterà questo principio, ma non l'accetterà non perché effettivamente è giusto che questa incompatibilità sussista, bensì non l'accetterà per rendere disponibili posti con i quali premiare altri fedeli seguaci.

L'illegittima forma delle elezioni degli organi regionali. Onorevoli colleghi, la legge del 1953 non lo diceva, la Costituzione non lo dice. La Costituzione dice che il consiglio sceglie il presidente e nomina gli assessori. Nella legge del 1953, non si prevedeva quello che si prevede oggi: una lista unica presentata dal presidente della regione votata per appello nominale! Che cosa è accaduto dal 1953 ad oggi? Sì, è accaduto qualche cosa. Dove? In Sicilia.

Qui è accaduto che molte volte i nomi degli assessori designati dalla direzione del partito non siano venuti fuori dalle urne, anzi lo stesso Milazzo, prima di essere presidente della regione, fu assessore in seno alla giunta regionale, nominato dall'assemblea in contrasto con le direttive del partito di maggioranza.

Capirete, onorevoli colleghi, che se già nella legge del 1953 si poteva sospettare che fossero stati introdotti espedienti per rafforzare il sistema partitocratico, nel 1964 abbiamo tutti il diritto di dubitare che certi articoli del disegno di legge siano stati scritti per agevolare certe correnti politiche del partito di maggioranza in seno del quale non sembrano più esistere metodi democratici tanto che è ormai verosimile la prassi del controllo interno del voto, come già attuato in seno all'assemblea siciliana.

Ma non siete voi uomini liberi venuti in Parlamento con i suffragi del popolo libero e sovrano, e non con i soli voti degli iscritti al partito? Questi sono due aspetti politici che dobbiamo esaminare. In quanto iscritti ad un partito, ognuno di noi, nelle proprie assise politiche, ha responsabilità verso gli iscritti. Ma voi non avete sollecitato il voto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

dal popolo con i comizi? E a che servono i comizi, onorevoli colleghi? Servono a contrarre un impegno del candidato dinanzi all'elettore. E quando nei comizi si è parlato in un modo, non può valere il voto favorevole o contrario nelle assisi del partito, perché l'obbligazione contratta con gli elettori bisogna adempierla qui in questa Assemblea, perché qui si fanno le leggi con cui si aiutano o si danneggiano coloro che ci hanno dato il voto. Io mi auguro che non si continui a dubitare di questo.

Vi è ora un'altra questione da fare: la discussione sul voto aperto o segreto non è nuova. Fu fatta nel 1948 in sede di regolamento del Senato e tutti i partiti, compresi quelli che oggi sono vostri alleati, affermarono, contro quello che sosteneva il senatore Zoli, che non si poteva né si doveva abolire il voto segreto.

Fu sostenuto questo principio all'assemblea regionale siciliana dove erano accaduti alcuni episodi nel 1948 che avevano messo sul tappeto la questione ed è stato sostenuto ancora nella stessa assemblea all'inizio di questa legislatura. A questa questione si vuol dare soluzione con un altro espediente. La giunta regionale può porre la fiducia su singole parti della legge, o su emendamenti, o sulla legge stessa, in modo che la legge venga votata con voto palese.

Perché questo non era previsto nella legge del 1953? Che cosa è avvenuto dal 1953 al 1964? Forse questo: in Sicilia l'onorevole La Loggia pose una volta — eravamo prima del periodo Milazzo — la fiducia sullo stato di previsione della spesa dicendo che siccome la questione di fiducia era posta sulla parte politica del bilancio, cioè sulla parte riguardante la spesa, in caso di voto contrario ne avrebbe ovviamente tratto le conseguenze. E quando avvenne — dopo la votazione palese che approvava lo stato di previsione della spesa — che il bilancio nella sua interezza venisse bocciato, trovò tutti i pretesti per non dimettersi.

La democrazia è costume, la democrazia non è sancita dalle leggi. Bisogna avere la dignità di andar via quando c'è anche l'ombra del sospetto che la democrazia che ci ha eletto non ha più fiducia in noi. Non si può ragionare di costume o di consuetudine democratica quando si dimentica che consuetudine è tradizione. E proprio purtroppo per questo che quando si porta l'esempio di altri paesi democratici, ove il voto palese è la regola, non si pensa che da noi non si è consolidato il costume democratico.

Da due esperienze regionali che non sono state esempio di democrazia, si trae dunque l'espediente per cui gli assessori vengano nominati con unica votazione, e che la questione di fiducia possa essere posta su una legge, o su una parte di essa, o su un suo emendamento, perché venga votata palesemente e quindi funzioni la disciplina di partito? Ma si può costituire la democrazia con la sola preoccupazione della disciplina di partito?

Si è deplorata l'esistenza dei franchi tiratori: chi sono i franchi tiratori? Si è detto che sono uomini ambiziosi. Ma se si allude all'ambizione che deve avere ogni uomo politico, quella cioè di eccellere, benedetta sia quella ambizione. Se viceversa all'ambizione si fa riferimento in senso deteriore, allora si deve ammettere che l'ambizione può trovarsi, in questo senso, sia presso il corpo dei franchi tiratori sia presso l'esercito regolare.

Passiamo ora alla legittima (o illegittima) delimitazione delle competenze. Voi accrescete illegittimamente le competenze della giunta a scapito del consiglio; però, quando in sede di controllo di merito un provvedimento della giunta deve essere riveduto; lo si manda al consiglio per l'approvazione.

Una voce al centro. Lo dice la Costituzione.

CANNIZZO. Però lo si manda stabilendo che il provvedimento deve essere votato a maggioranza assoluta: e questo la Costituzione non lo dice!

Noi siamo perfettamente d'accordo sul principio: ma perché la maggioranza assoluta del collegio? Qui, in questa legge, gioca il collegio legale, il collegio di fatto e il collegio dei presenti. Cosa significa questo in termini concreti? Che volete ad ogni costo far ricorso ad un criterio politico anche maggioritario in un sistema legale di controlli. Significa che il controllo di merito per le amministrazioni amiche non ci sarà; nelle altre, la maggioranza risicata, che permette di deliberare legalmente, non potrà facilmente mutarsi in maggioranza assoluta e così il riesame si tramuta in annullamento.

Badate bene, noi liberali abbiamo una convinzione: dobbiamo rafforzare lo Stato e discutendo questa legge cercheremo di farlo perché questo è il nostro indirizzo. Ma supposto che la maggioranza abbia l'unanimità dei consensi dell'Assemblea, potrete domani impedire alla regione di impugnare la legittimità costituzionale della vostra legge?

A questo punto s'inserisce il problema della validità dell'accentramento regionale

realizzato attraverso le commissioni di controllo sugli atti delle province e dei comuni.

Commissione di controllo. Tutto il problema delle democrazie è problema di controllo, è problema di compiti distribuiti fra i vari organi dello Stato. La repubblica presidenziale americana ha freni e controlli: le elezioni del presidente sono diverse dalle elezioni al congresso. Là vi ha un gran peso la magistratura! Da noi, voi lo sapete, una delle realizzazioni della scuola liberale fu quello di togliere il sindaco di nomina regia e il prefetto di nomina regia che controllavano le assemblee rappresentative comunali e provinciali. Però quando il consiglio regionale dell'Alto Adige stabilisce il principio che il controllo di merito e di legittimità sugli atti dei comuni va fatto dal consiglio provinciale, allora vi devo dire che era molto più evoluto e molto più democratico il principio che ispirò quelle modifiche amministrative dei vecchi governi liberali che eliminavano il sindaco e il prefetto di nomina regia delle deputazioni provinciali e comunali, appunto perché il controllo delle deputazioni provinciali sugli atti dei comuni dava luogo (e non era allora lo Stato diretto dall'apparato partitico) a episodi di corruzione e di influenza elettorale.

In Sicilia l'articolo 15 dello statuto, di cui parlavo dinanzi, accennando alla soppressione dei prefetti e al problema delle forze di polizia, presenta le stesse difficoltà. Oggi sull'articolo 15 dello statuto siciliano, di questo statuto che fu in parte dettato in un clima di speculazione filosofica, c'è molto da dire. Questa norma sancisce che le province sono abolite (questo principio vale solo per la Sicilia mentre dovunque le province non solo non sono state abolite ma, come abbiamo visto, in Alto Adige hanno potestà legislativa). Le province in Sicilia dovevano essere dunque abolite e al loro posto costituiti liberi consorzi di comuni. Si riandava con la mente a quel moto ascensionale che portò le contee a formare la Camera dei comuni. Ma si dimenticava che le libertà locali nell'Europa continentale, dopo il secolo XIV, erano finite.

Ma torniamo alla Sicilia. Fu emanata una legge sugli enti locali. Devo dare atto all'assessore siciliano agli enti locali di avere fatto tutto il possibile per rimanere entro i binari e per costruire una specie di monumento legislativo che si basa su questi punti: la provincia è abolita; esiste il consorzio dei liberi comuni; i liberi consorzi si chiamano provincia regionale. L'Alta Corte stabilì che i comuni dovessero espressamente manifestare la volontà di associarsi, perché diversamente non

ci sarebbero stati liberi consorzi, perché è la volontà formale dei comuni che crea il consorzio che deve prefiggersi determinati scopi. L'Alta Corte notò inoltre che lo statuto siciliano, per quanto riguardava gli enti locali, prevedeva che il loro ordinamento dovesse adattarsi alla tradizione e al genio della razza. Una disposizione transitoria cercò di risolvere la *vetusta quaestio*: si stabilì che entro tre anni i comuni dovessero dichiarare la loro volontà di far parte o meno del libero consorzio. Sono passati tre volte tre anni e gli inverni di nove anni con le loro piogge hanno cancellato le parole « liberi consorzi » e hanno fatto sbiadire l'attributo « regionale » messo accanto alla parola « province ». Abbiamo in Sicilia il consiglio provinciale, che in teoria è un organo espresso dalla volontà consortile dei liberi comuni; abbiamo la provincia che è un ente autarchico non territoriale che si chiama « provincia regionale ». Il consiglio eletto in secondo grado dai consiglieri comunali elegge in parte i membri della commissione di controllo con elezioni di terzo grado!

Che cosa devo dire ancora sui controlli di legittimità? Cosa posso dire sulla persistente e manifesta volontà di far sì che le commissioni di controllo siano commissioni elettive? Ma non vi rendete conto che la libertà inglese fu tutelata appunto perché differente era l'origine del potere, perché era il *coroner* eletto che controllava gli atti della *gentry* nella contea e gli atti dei giudici di pace di nomina regia? Non vi rendete conto che con questo sistema controllate dal vertice alla base voi stessi e quindi il decentramento non può avvenire, perché decentramento significa divisione di poteri che ripetono la loro autorità da fonti diverse e significa anche libertà, autonomia, autarchia?

Come è formata la commissione di controllo in Sicilia o in Alto Adige, così lo sarà in tutta l'Italia.

Non fu forse l'onorevole Lucifredi a parlare contro gli « esperti » quando si discusse la legge del 1953? Egli disse: voi volete inserire « esperti », ma gli esperti potrebbero essere « calzolari ». Io potrei dire: *sutor ne ultra crepidam*. Per il fatto di averli eletti, voi date a questi « calzolari » la qualifica di « esperti ». In Sicilia si chiamano « giuristi di chiara fama »: espressione della quale non conosco l'origine, mentre conosco l'ironia!

La triste realtà è dunque questa: che i controllori devono, attraverso le direttive del partito, controllare se stessi. Questo riguarda i controlli sulle province e sui comuni.

Quanto al controllo sulle leggi regionali, sappiamo che dovranno essere controllate in sede di legittimità dalla Corte costituzionale e in sede di merito dal Parlamento.

Qui sorge un problema, quello del controllo che dovrebbe fare la Corte costituzionale. Ho la massima fiducia in quest'organo; ma quando la legge arriverà all'esame della Corte? Chi garantisce che il potere esecutivo non inoltrerà il ricorso di illegittimità costituzionale per le regioni amiche e che lo inoltrerà quando voglia colpire un'amministrazione regionale retta da formazioni politiche diverse dalla formazione governativa? L'esercizio di questo controllo, insomma, dipende non tanto dalla volontà della Corte costituzionale ma dall'attività del Ministero dell'interno, al quale (e giustamente sotto altri aspetti, dico) oggi si vuole affidare il controllo sulle regioni.

Il controllo di merito sulle leggi regionali e sugli atti aventi forza di legge (assimilati alle leggi dall'articolo 33 della legge concernente il funzionamento della Corte costituzionale) va fatto dal Parlamento sotto un duplice punto di vista: teleologico, nel senso che la legge sia destinata a soddisfare un effettivo interesse della regione, e di limiti, nel senso che la legge regionale non dovrebbe ledere gli interessi dello Stato o di altre regioni. E il Parlamento, dunque, che deve esaminare nel merito la legge posta in essere dalle regioni; ma se essa decidesse, anche contrariamente alla realtà (ad esempio nel caso di leggi emanate da regioni comuniste, o rette dai liberali o dal Movimento sociale) che questa o quella legge leda gli interessi nazionali ed esprimesse invece avviso contrario quando questi interessi siano effettivamente lesi da leggi emanate da regioni controllate da partiti vicini al Governo? Che cosa succederebbe in questo caso?

I vostri strumenti legislativi, onorevoli colleghi del partito della democrazia cristiana, non servono a nulla, perché voi potrete favorire nelle regioni i vostri amici ed ostacolare i vostri avversari politici di tradizione democratica: ma i comunisti cercheranno di risolvere la questione non tanto sotto il profilo giuridico o formale ma ricorrendo alle pressioni della piazza. Ha ella, onorevole ministro, il coraggio di mandare l'esercito italiano in una regione che si ribelli, come la Vandea? Se ella non lo ha, fare le regioni è un tradimento contro il popolo italiano!

Un altro punto assai delicato per il quale la legge al nostro esame non prevede una soluzione soddisfacente è quello dello scioglimento del consiglio regionale. Dinanzi ad una

locomotiva che corre, onorevole Cossiga, ella vuol mettere una cordicella tesa fra due traverse! (*Commenti al centro*). Ritiene effettivamente che quando si cercherà di sciogliere un consiglio regionale per violazioni di legge i comunisti se ne staranno con le mani in mano? O non è invece da credere che questo scioglimento sarà causa di sommosse o motivo di transazioni politiche? Nell'uno e nell'altro caso ne deriverà un danno all'ordine pubblico e all'interesse nazionale e certamente non ne uscirà rafforzata la giustizia e la democrazia.

Quando si verificano violazioni di legge, la Costituzione prevede che sia sentita una Commissione parlamentare. Ora, nel disegno di legge in esame questo viene escluso poiché si afferma che ciò che conformemente alla Costituzione stabilisce la legge del 1953 non sarebbe costituzionale. Perché parlare di illegittimità costituzionale della legge del 1953 se la Costituzione stabilisce chiaramente che il consiglio regionale può essere sciolto con « decreto motivato dal Presidente della Repubblica, sentita una Commissione di deputati e senatori »?

Ora, se si vuole escludere questa Commissione parlamentare, il potere di sciogliere i consigli regionali resta affidato all'esecutivo. Noi liberali non possiamo essere d'accordo, onorevole ministro, perché siamo dinanzi ad una violazione costituzionale. Il consenso unanime, se vi fosse, di questa aula, su questo punto sarebbe inutile perché i vostri atti sarebbero impugnati per illegittimità costituzionale dalle regioni. Che cosa farete allora? Transigerete o resisterete?

Altra violazione costituzionale è quella di conferire ai commissari reggenti che saranno nominati, la potestà legislativa. Così tra le fonti legislative dopo la legge regionale, le norme aventi forza di legge, e le altre, vi sarà l'ordinanza regionale motivata dall'urgenza.

Se avete soppresso nel disegno di legge per la giunta la possibilità di deliberare per motivi di urgenza, se la giunta resta per gli atti di ordinaria amministrazione fino alle elezioni del nuovo consiglio regionale, non potete dare ai commissari reggenti un potere che la Costituzione non dà alla giunta e che non prevede e non ammette. Come motivate questa norma? L'onorevole Cossiga sa che questa norma è uno scudo contro le possibili offese comuniste. Ma non è con le leggi non conformi alla Costituzione che si fermano i comunisti, è con il ritorno ai principi che escludono il malcostume e che consentano

soltanto ciò che è legale, e che prescrivano la retta amministrazione dello Stato.

L'ordinanza regionale sarebbe un atto avente forza di legge che viene emanata dai tre commissari, nominati su designazione del potere esecutivo il quale si arroga il diritto di conferire la potestà normativa. Questo non è mai accaduto. La fonte della sovranità è il Parlamento o, nella monarchia assoluta, il monarca. La legge è la manifestazione di una di queste sovranità, e non può essere manifestazione del potere esecutivo. Da noi la sovranità appartiene ai due rami del Parlamento, solo la Costituente stabilì che si poteva legiferare non soltanto con la legge formale del Parlamento (come prevedeva lo Statuto albertino) ma anche dagli organi e con le forme previste rigidamente dalla Costituzione.

Quello che preoccupa è che si darà vita a nuovi principi fondamentali di diritto che potranno essere invocati quando si discuteranno le future leggi comunali e provinciali. Potremo così vedere abolito il voto segreto, il sistema presidenziale introdotto per le giunte comunali e provinciali, vedremo le grida comunali o gli editti provinciali considerati alla stregua di atti aventi forza di legge. Tutto sarà possibile perché quando si vulnerano i principi fondamentali le conseguenze sono imprevedibili.

Mentre in Italia le condizioni economiche peggiorano, mentre la crisi dell'agricoltura si aggrava e l'industria sta licenziando operai, mentre la recessione si annunzia in parecchi settori e l'inflazione avanza con aspetti preoccupanti, mentre la disoccupazione che quasi era debellata si affaccia di nuovo con maggiore forza, la formula di centro sinistra impone lo *slogan*: si devono fare le regioni. Quelle regioni che rompono l'unità dello Stato: e mi rifaccio alla Costituzione.

Quando si agitarono le idee federaliste, vi erano concezioni completamente differenti su ciò che dovevano essere le regioni. Qualcuno vedeva le regioni come le vedeva il federalismo austriaco o tedesco, o come le intravedero (sebbene sul sistema legislativo di una possibile federazione italiana nessuno, durante il Risorgimento, parlò), i federalisti italiani, in disputa con i sostenitori dell'unità.

Sulla delimitazione della potestà normativa regionale influirono vari punti di vista. I comunisti erano quelli che, sostenendo l'unità dello Stato per i loro fini, sostenevano le tesi meno progressive, cioè dicevano che al massimo alle regioni bisognava attribuire la legislazione complementare. I federalisti più

accesi sostenevano la legislazione esclusiva. Da questa situazione e da questi due punti di vista si traggono conseguenze molto importanti.

Quanto all'essenza dell'autonomia legislativa, ci troviamo di fronte a pareri contrastanti in dottrina e in giurisprudenza. Il primo problema che si affronta è quello della legge. La Costituzione, quando ha parlato genericamente di legge, ha voluto certamente riferirsi a leggi fatte dal Parlamento, perché quando ha voluto riferirsi a leggi regionali o ad altri atti, lo ha detto espressamente, o trattandone nel titolo V, o dando alla legge l'attributo « regionale ». Ne viene la conseguenza che tutte le grandi riforme dello Stato, le quali mettano in discussione i diritti fondamentali dei cittadini (e per diritti fondamentali dei cittadini intendiamo parlare di tutti i diritti, compresa la proprietà, e compresa la libertà sia economica sia politica) non possono essere decise con leggi regionali. Su questo punto non vi dovrebbe essere ombra di dubbio, e questo vale anche per le regioni a statuto speciale.

Infatti in queste ultime vi è semplicemente questa differenza: che vi è una legislazione esclusiva, e accanto ad essa vi è una legislazione divisa o, come qualcuno ama definirla, concorrente.

Non mi fermo sul pensiero della dottrina, in quanto essa è divisa su questo punto, ma sul concetto principale. È vero che lo Stato ha il potere di fare le leggi le quali valgono su tutto il territorio nazionale? Con questo cade una concezione federalistica che i comunisti fanno oggi valere, e cioè quella secondo cui una legge dello Stato non può annullare una legge regionale.

La questione è di grande importanza non solo in dottrina e in giurisprudenza (la dottrina si limita semplicemente a mettere ordine nel disordine che il legislatore crea), ma per le decisioni che dovremo prendere. Nel dire questo mi riferisco al carattere formale della legge.

Vi è qualcuno in dottrina che sostiene che leggi formali sono semplicemente quelle del Parlamento. Questa dottrina pare che non debba essere condivisa, e realmente non può essere condivisa, perché la legge regionale innovando sul diritto intero dello Stato ha forza e vigore giuridico pari alle leggi votate dal Parlamento: quindi è legge formale. Non solo, ma anche la legislazione concorrente o divisa, nel senso che proviene da un organo che istituzionalmente ha diritto di fare le leggi, è una legislazione primaria. Da questi

punti derivano altre considerazioni che sentirete svolgersi nel prosieguo del dibattito o in sede di esame degli emendamenti che noi proporremo ai vari articoli.

Qual è il rapporto tra la legge dello Stato e la legge regionale? È la legge dello Stato che deve abrogare quella della regione, o viceversa? Il principio federalistico della vecchia Austria, secondo cui la legge posteriore annulla quella precedente, anche se la legge posteriore è una legge regionale, una legge dei *Länder* anziché del *Reich*, è un concetto che respingiamo perché è evidente che questo principio scaturisce dal fatto che in Austria il potere normativo era del sovrano, il quale era sovrano sia della confederazione sia dei *Länder*. Quando noi dividiamo il potere normativo tra Stato e regione, la questione sorge e noi non possiamo riferirci alla concezione federale. Non si può in questa sede esaminare l'intero problema, ma possiamo fin da ora osservare che, anche nel caso della confederazione, quando una legge dello Stato federale non regola tutta la materia, allora si può ammettere la esistenza di un margine da concedere alle leggi dei *Länder* che devono essere elaborate in modo tale che, pur mantenendo la loro autonomia, assolvano però ad un'attività normativa complementare.

Sorge a questo punto una gravissima questione. Quali sono ai sensi dell'articolo 117 i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato? Vi sono due teorie e cioè che i principi fondamentali si enucleino dalle leggi vigenti o che siano stabiliti con legge *ad hoc*. È strano che nella legge del 1953 l'articolo 9 ammetta nei due commi entrambi i principi, tutte e due le teorie, e viene di conseguenza che coloro che sostengono una tesi affermano che è anticostituzionale il secondo comma e quelli che sostengono l'altra tesi dicono che è anticostituzionale il primo comma.

Ora, la concezione federalista che prima era della democrazia cristiana, oggi è passata ai comunisti che affermano che i principi fondamentali vanno enucleati dalle leggi già esistenti, e questo perché quando si parla di leggi dello Stato si parla di leggi che esistono e non di quelle future: coerentemente nella IX delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione è sancito che la Repubblica, entro tre anni dalla entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze regionali. Voi, dicono i comunisti, non l'avete fatto perciò non riteniamo che i principi fondamentali si possano ricavare dalle leggi esistenti. Ma essi sono in errore perché quel termine era semplicemente ordinatorio e non

perentorio, e perché il principio della osservanza dei principi fondamentali scaturisce dall'articolo 117. Questa prima frizione porterà alla conclusione che, secondo i comunisti, i consigli regionali potranno cominciare a legiferare anche se non vi saranno le leggi cornice. Voi direte: aspettate le leggi cornice. Però, anche qui è questione di limiti perché voi, emanando leggi cornice, potrete esaurire tutta la materia ed entrare anche nei dettagli. I comunisti, invece (perché il dialogo è aperto fra voi e i comunisti), vi diranno: voi dovete enunciare solo principi generali.

Ora, tutto questo, onorevole ministro, è fonte di discordia, di disordine o di controversie che non potranno essere discusse in sede costituzionale o in Parlamento, ma saranno trattate sotto pressioni e minacce, perché i comunisti metteranno a dura prova la staticità della vostra sovranità popolare. È logico che la mettano in dubbio dato che voi non ponendo un freno alla vostra attività, non potete frenare la loro. Il vostro sconfinato potere, la vostra ambizione ha moltiplicato le corruzioni ed i comunisti vi accuseranno di corruzione e di eccesso di potere.

Non vogliamo speculare sulla corruzione, vi diciamo soltanto di abolire certi sistemi, e di tornare ai principi della retta amministrazione.

Qualcuno insisterà che bisogna dare esecuzione alla Costituzione. La Costituzione è forse eterna? Quante costituzioni in Francia furono cambiate nel breve giro di pochi anni? Se si constata che una costituzione non è più adatta alle esigenze, piuttosto che ricorrere a ripieghi, abbiate il coraggio di affrontare l'argomento della revisione costituzionale. Questo l'argomento logico da esaminare.

Le leggi cornice. Che cosa è una legge cornice? Dovrebbe essere una legge che ha un rapporto deontologico con la legge regionale. Ma quale sarà il rapporto fra le due leggi? Sono quesiti che non possiamo risolvere neanche consultando i lavori preparatori della Costituzione, perché ogni legge, una volta emanata dal legislatore, e finito l'*iter* legislativo, ha autonomia propria e va interpretata con le corrette regole di ermeneutica legale, la quale contempla la possibilità dello esame dei lavori preparatori, ma entro determinati limiti.

Altro problema che si pone, anche nei riguardi della Costituzione è quello di stabilire fino a che punto quei limiti arrivino nei riguardi dello statuto regionale. I comunisti vi hanno detto che voi non potete pretendere di fare inserire nello statuto tutte quelle

norme che volete, perché alcune sono materie di regolamento ed altre no. Voi vi dovete limitare a chiedere che lo statuto venga sottoposto al Parlamento, il quale lo deve approvare con una legge. Quando una regione emanerà uno statuto difforme dalle norme al nostro esame sostenendo che i limiti che voi avete introdotto nello statuto non sono costituzionali e che quei limiti non potevano essere posti, che cosa farete? Lo respingete in Parlamento con un ordine del giorno? È semplice, l'ordine del giorno non è impugnabile, la regione deve rifare lo statuto.

Ma vivete fuori della realtà? Non avete a che fare con i santi. I comunisti son gente che non ha umiltà francescana; essi vi faranno la rivoluzione in piazza e questa volta avranno dalla loro parte un *fumus boni iuris*, che è quello che le assemblee regionali sono state elette per volontà del popolo. E questa è una verità ed un pericolo che non potete ignorare.

E poi i principî fondamentali sono statici o dinamici? Se voi concepite questi principî come statici, evidentemente non vi sarà nessun progresso nella produzione legislativa regionale. Si dice: la legge regionale nei riguardi della legge nazionale ha effetto a ghigliottina e viceversa. Voi dite: ghigliottiniamo, cambiando la legge sui principî, una legge regionale e la regione entro 90 giorni dovrà adeguarsi. Ma, onorevoli colleghi, questo periodo di 90 giorni lo ha previsto la Costituzione? Se la regione non vuole legiferare o non vuole adeguare le sue leggi qualcuno dice che avrà vigore la legge dello Stato. Quale? Quella che ha dato le direttive, cioè la legge cornice, che non è perfetta in se stessa? No, evidentemente, perché quella legge ha un fine deontologico, genetico, contiene norme che sono programma e non precetto.

Sono tutte questioni che sorgeranno ad ogni momento. Arriviamo quindi a quella che è la dimostrazione che mi proponevo di dare esaminando la questione: l'autonomia legislativa rompe l'unità della legge e può creare disordini. Ma quella che rompe effettivamente l'unità politica è la valutazione dell'interesse regionale contrapposto all'interesse nazionale e a quello delle altre regioni. Quando voi affermate che fine della facoltà legislativa regionale è l'interesse regionale, e limiti l'interesse dello Stato e l'interesse delle altre regioni, ammettete una valutazione politica. Attraverso l'esame di una legge regionale, voi dovete stabilire se sia contra-

ria agli interessi dello Stato. Ma può essere divergente, e sul significato del termine « contraria » vi saranno tante interpretazioni. Voi potrete sostenere che una legge è contraria ai principî dello Stato; altri invece vi diranno che è solo divergente. Che cosa ne verrà fuori in Parlamento? Non un giudizio, ma per le forze politiche contrapposte, una transazione politica, sempre con le stesse dannose conseguenze.

Certo questa autarchia costituzionale, come qualcuno la chiama, costituisce il punto maggiore di frizione e di conflitto tra la regione e lo Stato, e può provocare la rottura dell'unità dello Stato. Di questo dovete rendervi conto, anche perché una certa dottrina sostiene che è inutile dare alle regioni la facoltà di legiferare se le leggi di una regione non possono essere in antitesi con quelle dello Stato e con quelle di altre regioni.

Se le leggi regionali sono create effettivamente per eliminare le sperequazioni, è logico che ogni regione cerchi, con una propria legge, di eliminare la sperequazione nei confronti di un'altra regione, la quale a sua volta sosterrà che la sperequazione non esiste, ad esempio, tra Lombardia e Veneto ma esiste tra Lombardia e Marche.

Questi conflitti sono inevitabili e non potete ignorare il danno che ne deriva all'unità politica e a quella del diritto. Ma quei conflitti a chi gioveranno? Non certamente a voi, colleghi della democrazia cristiana, ma a coloro che mirano — e ve lo hanno detto chiaramente per bocca dell'onorevole Caprara e ve lo ripeteranno tutti i giorni — a sconquassare lo Stato attraverso le regioni.

Un'altra palla di piombo al piede delle regioni è il divieto di associarsi in consorzio. Confesso che in un primo momento non avevo capito lo scopo di questa norma, soprattutto considerando che la Costituzione permette la fusione delle regioni e il consorzio delle province. Il relatore ha scritto: noi non vogliamo la creazione di enti superregionali: di regioni che siano riunite in consorzio. Cioè non si ammette un consorzio facoltativo delle regioni per perseguire determinati interessi. Ma quando sarà creata quella fascia rossa che dividerà in due l'Italia, forse che le varie amministrazioni regionali comuniste stileranno per far causa comune contro lo Stato l'atto davanti al notaio per costituirsi in consorzio? Ma siamo seri!

La vecchia scuola liberale ci ammonisce che l'autonomia degli enti minori non può fondarsi là dove vige un sistema integrali-

stico che pretenda di imporre dal vertice alla base la stessa formula politica.

Una legge del 1953 ha delegato al Presidente della Repubblica il potere di emanare decreti per conferire alle province e ai comuni autonomia in determinate materie. Ben 16 decreti presidenziali sono stati emanati, ma le province si son viste attribuire soltanto qualche potestà in materia di caccia e pesca e poche in materia di trasporti. Ci domandiamo che cosa succederà quando queste stesse materie verranno assegnate alla competenza delle regioni. La regione, se lo riterrà, potrà delegare le province e i comuni, ma potrebbe anche decidere in senso contrario, privando questi enti del beneficio che loro già accorda la legge statale.

Voi parlate anche di un decentramento burocratico attuato attraverso gli uffici comunali. Ma vi siete domandati se ciò dovrà avvenire per un atto di imperio o se dovrete pur sempre rispettare la volontà degli enti locali che sono enti autarchici e hanno la facoltà di accettare o di respingere la tesi che vuole subordinare alla volontà esclusiva della regione questo regolamento?

Parlate poi di programmazione. La programmazione sarebbe, come le regioni, la panacea per risolvere i problemi delle zone depresse. Noi sappiamo che in Sicilia le zone depresse sono tante quanto ve ne erano venti anni fa, come sappiamo che quella dialettica che servirà ai comunisti domani per rompere l'unità nazionale è già in atto in Sicilia là dove impedisce di spendere per i reali interessi del popolo siciliano più di 200 miliardi accantonati nelle casse regionali. I comunisti sostengono infatti che con queste somme si devono realizzare le riforme come le vogliono loro e non come dite voi, e non si devono spendere per opere pubbliche. Se voi così le spenderete, i comunisti resteranno sempre in credito per le riforme di struttura e voi rimarrete lacciati di essere conservatori e reazionari.

Ma di questi sacrifici si avvantaggeranno comuni e province? Vi ho detto che la libertà provinciale e comunale si garantisce con i controlli decentrati e non con i controlli che voi volete accentrare. La libertà provinciale si garantisce con la conservazione della autonomia, gravemente compromessa dal fatto che è in potestà delle regioni, concederla o negarla. L'autarchia che oggi già esiste, domani potrebbe infatti essere negata, perché le regioni potranno manovrare per rendere gli uffici periferici uffici burocratici e non centri di libertà democratica.

La legge finanziaria. Quando noi abbiamo sostenuto la pregiudiziale dell'articolo 81 lo abbiamo fatto sia da un punto di vista formale sia da un punto di vista sostanziale. Come si può attuare l'ordinamento regionale, a prescindere dal fatto che non si sa quanto costerà, quando, mancando la legge finanziaria, non ci potremo rendere conto se questo ordinamento regionale sancirà un adeguamento della finanza regionale a quella dello Stato ed a quella soprattutto, degli enti locali?

Come potremo veramente vedere se vi è questa reale volontà di dare e di mantenere i decentramenti comunali? È questo un altro problema che poniamo, problema al quale potete rispondere anche tacendo o sorridendo; ma tutti i sorrisi scompariranno quando la realtà busserà alla porta.

Non sappiamo quali saranno i futuri destini d'Italia. Non sappiamo se queste leggi voi le farete o le insabbiarete. Ma ci interessa stabilire un punto: se farete queste leggi, rovinerete tutte le istituzioni politiche e democratiche. Se queste leggi non farete, darete invece un'altra prova del vostro immobilismo, di quell'immobilismo che è fondato sopra la vostra mancanza di coraggio che avete nell'operare le scelte. Sapete enunciare programmi ma non realizzarli, perché non avete scelto la via la quale può consentirvi di costruire e di ricostruire. E la via che batteste quando con altri metodi ed altri compagni iniziaste la ricostruzione del paese. Da due anni vi agitate. Quegli stessi uomini che vi consigliano e che, su vostro ordine, formulano, con la stessa indifferenza, programmi di centro-sinistra o di centro-destra vi hanno ammannito ora i piani per la programmazione. Avete annunciato provvedimenti sull'edilizia e su altri rami dell'attività economica e la sola minaccia delle riforme ha rovinato l'economia; è crollata la lira, sono ferme le borse. Quando farete le leggi, cosa succederà?

Vi ho in sintesi enunciato i motivi per i quali il partito liberale si batte contro le regioni. La relazione Tupini vi ha detto che l'esperienza delle regioni è poco convincente. Dopo che chiaramente se ne sono palesati i pericoli non possiamo credere che sia possibile contemporaneamente battersi per le regioni e dire che si lavora per l'Italia.

Non abbiamo bisogno di dire al popolo chi ha fatto l'Italia, perché il popolo lo sa; non abbiamo bisogno di dirgli chi la vuole unita, perché esso sa che chi la fece unita non la può volere divisa.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

Noi affronteremo questa battaglia pur sapendo di perderla. Ma incontro a tante battaglie si va perché dalle battaglie molte volte trassero più onore i vinti dei vincitori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1303):

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	285
Voti contrari	22

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'I.G.E. sui prodotti esportati » (1304):

Presenti	307
Votanti	224
Astenuti	83
Maggioranza	113
Voti favorevoli	197
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero » (1305):

Presenti	307
Votanti	301
Astenuti	6
Maggioranza	151
Voti favorevoli	269
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonché in materia di tassa di bol-

lo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale » (1306):

Presenti	307
Votanti	218
Astenuti	89
Maggioranza	110
Voti favorevoli	194
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno » (*Approvato dal Senato*) (1214):

Presenti	307
Votanti	301
Astenuti	6
Maggioranza	151
Voti favorevoli	217
Voti contrari	84

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Beragnoli
Abelli	Berlinguer Mario
Abenante	Bernetic Maria
Alba	Bertinelli
Alboni	Biaggi Nullo
Alessandrini	Biagini
Almirante	Bianchi Fortunato
Amadei Giuseppe	Bianchi Gerardo
Amatucci	Bignardi
Ambrosini	Boldrini
Amendola Giorgio	Bologna
Amodio	Bonea
Angelini	Borghi
Angelino	Borra
Antonini	Borsari
Antoniozzi	Bosisio
Armani	Botta
Armaroli	Bottari
Avolio	Bova
Baldani Guerra	Bovetti
Baldi	Brandi
Barba	Breganze
Barbi	Bressani
Barca	Brighenti
Baroni	Bronzuto
Bártole	Brusasca
Bassi	Buffone
Battistella	Busetto
Bavetta	Buttè
Beccastrini	Buzzi
Belci	Cacciatore
Belotti	Gaiazza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

Calasso	D'Ippolito	Lenti	Prearo
Calvaresi	Di Primio	Leone Raffaele	Principe
Calvetti	Di Vagno	Leopardi Dittaiuti	Pucci Emilio
Camangi	Dossetti	Lezzi	Pucci Ernesto
Cannizzo	Elkan	Lombardi Riccardo	Quintieri
Cantalupo	Fabbri Francesco	Loreti	Racchetti
Cappugi	Fabbri Riccardo	Lusóli	Radi
Cariglia	Fanfani	Magno	Raffaelli
Carra	Fasoli	Mancini Antonio	Raucci
Cassandro	Ferrari Riccardo	Manco	Reale Giuseppe
Cassiani	Ferrari Virgilio	Manenti	Riccio
Castellucci	Ferraris	Marchesi	Ripamonti
Cataldo	Ferri Mauro	Marchiani	Romano
Catella	Finocchiaro	Mariani	Rossanda Banfi
Cattaneo Petrini	Fiumanò	Mariconda	Rossana
Giannina	Folchi	Marras	Rossi Paolo Mario
Cavallari	Forlani	Martini Maria Eletta	Rossinovich
Ceccherini	Fornale	Martuscelli	Russo Spena
Ceruti Carlo	Fortini	Mattarelli	Russo Vincenzo
Chiaromonte	Fracassi	Maulini	Russo Vincenzo
Cianca	Franceschini	Mazza	Mario
Coccia	Franchi	Mazzoni	Sabatini
Cocco Ortu	Franzo	Melloni	Sacchi
Codignola	Galdo	Mengozzi	Salizzoni
Colleoni	Galli	Merenda	Salvi
Colleselli	Galluzzi	Messe	Sammartino
Conci Elisabetta	Gambelli Fenili	Messinetti	Sangalli
Corona Giacomo	Gasco	Miceli	Savio Emanuela
Corrao	Gerbino	Micheli	Scalfaro
Cortese Giuseppe	Gessi Nives	Migliori	Scionti
Cossiga	Gex	Miotti Carli Amalia	Scricciolo
Cottone	Ghio	Mitterdórfer	Sedati
Covelli	Giachini	Monasterio	Semeraro
Crapsi	Giomo	Morelli	Servadei
Cruciani	Giorgi	Nannuzzi	Sforza
Dagnino	Girardin	Napolitano Francesco	Sgarlata
D'Alessio	Golinelli	Natta	Soliano
D'Árida	Gombi	Nicoletto	Sorgi
De Capua	Gonella Giuseppe	Nicosia	Spagnoli
Degan	Granati	Nucci	Spinella
De Leonardis	Graziosi	Ognibene	Stella
Della Briotta	Grilli Antonio	Pagliarani	Sullo
Dell'Andro	Guariento	Palazzolo	Sulotto
Delle Fave	Guerrini Giorgio	Pasqualicchio	Tagliaferri
Demarchi	Guerrini Rodolfo	Passoni	Tanassi
De Maria	Guidi	Pastore	Tàntalo
De Marzi	Gullo	Patrini	Taverna
De Marzio	Hélfer	Pedini	Terranova Corrado
De Meo	Illuminati	Pennacchini	Terranova Raffaele
De Pasquale	Imperiale	Perinelli	Titomanlio Vittoria
De Ponti	Isgrò	Pezzino	Todros
De Zan	Jacometti	Piccinelli	Togni
Diaz Laura	Lami	Picciotto	Tognoni
Di Giannantonio	Landi	Pierangeli	Toros
Di Mauro Ado Guido	La Penna	Pigni	Tozzi Condivi
Di Mauro Luigi	Lattanzio	Pintus	Tripódi
Di Nardo	Lauricella	Pirastu	Truzzi
Di Piazza	Lenoci	Pitzalis	Usvardi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

Valiante	Zaccagnini
Venturini	Zagari
Venturoli	Zandi Tondi Carmen
Veronesi	Zappa
Vestri	Zincone
Vianello	Zucalli
Villani	Zugno
Vincelli	

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 1214, 1305 e 1306):

Angelino	Lami
Avolio	Passoni
Cacciatore	Perinelli

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 1304 e 1306):

Ambrosini	Mariconda
Amendola Pietro	Marras
Angelini Giuseppe	Matarrese
Antonini	Maulini
Barca	Mazzoni
Bavetta	Melloni
Beccastrini	Messinetti
Bernetic Maria	Miceli
Biagini	Monasterio
Boldrini	Nannuzzi
Borsari	Natta
Brighenti	Nicoletto
Busetto	Ognibene
Calvaresi	Pagliarani
Cataldo	Pasqualicchio
Chiaromonte	Passoni
Cianca	Picciotto
Corrao	Pirastu
Crapsi	Raffaelli
D'Alessio	Raucci
De Pasquale	Re Giuseppina
Diaz Laura	Romano
Di Mauro Ado Guido	Rossanda Banfi
Di Mauro Luigi	Rossana
D'Ippolito	Rossi Paolo Mario
Fasoli	Rossinovich
Galluzzi	Rubeo
Gambelli Fenili	Sacchi
Gessi Nives	Scionti
Giachini	Sforza
Giorgi	Soliano
Golinelli	Spagnoli
Gombi	Sulotto
Granati	Tagliaferri
Guerrini Rodolfo	Terranova Raffaele
Guidi	Todros
Gullo	Tognoni
Illuminati	Venturoli
Lusóli	Vestri
Magno	Vianello
Manenti	Villani
Marchesi	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Aldisio	Laforgia
Amadeo	Lettieri
Arenella	Longoni
Baldini	Malvestiti
Bardini	Marotta Vincenzo
Bersani	Martino Edoardo
Bettiól	Mussa Ivaldi Vercelli
Bima	Negrari
Bo	Origlia
Bonaiti	Pala
Bonomi	Pietrobono
Bontade Margherita	Pistelli
Buzzetti	Reale Oronzo
Cappello	Rinaldi
D'Arezzo	Romagnoli
De Florio	Ruffini
Del Castillo	Sartór
Di Leo	Sinesio
Ermini	Spádola
Gelmini	Storti
Gioia	Tambroni
Gitti	Urso
Gorreri	Villa
Guerrieri	Volpe

(Concesso nella seduta odierna):

Berloffa	Goehring
Cavallaro Francesco	Greggi
Gennai Tonietti Erisia	Gullotti
Giglia	Scarascia

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia) nella seduta pomeridiana in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori SALERNI ed altri: « Istituzione del tribunale di Paola » (*Approvata dal Senato*) (1338), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: MANCINI GIACOMO e PRINCIPE: « Istituzione del tribunale di Paola » (259), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del bilancio semestrale dello Stato i deputati Sgarlata e Imperiale, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Biasutti e Micheli, i quali hanno chiesto di essere esonerati dall'incarico.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

CANESTRARI ed altri: « Concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Vestenanova, in provincia di Verona » (1347);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori ZELIOLI LANZINI e LORENZI: « Estensione ai sanitari degli ospedali psichiatrici delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, n. 596, sul collocamento a riposo » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (1389) (Con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ORLANDI: « Revisione della carriera del personale educativo dei convitti annessi agli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale » (1351) (Con parere della VIII Commissione);

BIAGGI FRANCAANTONIO ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1956, n. 212, contenente norme per la disciplina della propaganda elettorale » (1368) (Con parere dalla II Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (1362) (Con parere della V e della XII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (1363) (Con parere della XIV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, con-

clusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1364) (Con parere della II e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 » (1365) (Con parere della XIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

BUTTÈ ed altri: « Trattazione extra giudiziale delle controversie di lavoro » (1377) (Con parere della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PELLICANI: « Modifica al testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858 » (1358);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DI PRIMIO ed altri: « Norme per l'assunzione degli assistenti volontari nei ruoli degli insegnanti della scuola media unica » (1342);

DURAND DE LA PENNE: « Istituzione di ruoli organici aggiunti per l'insegnamento del canto nelle scuole elementari » (1350) (Con parere della V Commissione);

VALITUTTI: « Iscrizione agli istituti superiori di magistero dei giovani muniti del diploma di maturità classica » (1356);

CAIAZZA ed altri: « Estensione del beneficio di cui all'articolo 6, commi quinto e sesto, della legge 26 gennaio 1962, n. 17, ad alcune categorie di assistenti universitari » (1372);

FINOCCHIARO: « Interpretazione autentica degli articoli 17, 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (1373) (Con parere della I Commissione);

TURCHI: « Modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221, relativo all'obbligo delle pulizie da parte dei bidelli della scuola media statale negli ambienti scolastici » (1380);

GIUGNI LATTARI JOLE ed altri: « Estensioni in favore dei presidi di ruolo degli istituti di istruzione secondaria incaricati anteriormente alla nomina » (1382) (Con parere della V Commissione);

DARIDA: « Disposizioni integrative della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (1395) (Con parere della V Commissione);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALESI: « Modificazioni alla legge 4 novembre 1963, n. 1460, sull'incremento dell'edilizia economica e popolare » (1349);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GELMINI e MAZZONI: « Riduzione degli oneri contributivi per gli artigiani di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, e gli esercenti attività commerciali indicati negli articoli 1 e 2 della legge 27 novembre 1960, n. 1397 » (340) (Con parere della V e della XII Commissione);

STORTI ed altri: « Modifica dell'articolo 62 del regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, concernente l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali » (1344);

ARMATO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 3 ottobre 1960, n. 1369, per quanto concerne gli appalti concessi dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici » (1357) (Con parere della I, della II e della V Commissione);

LANDI ed altri: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento dei diritti e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1369);

ABENANTE ed altri: « Integrazione della legge 2 aprile 1958, n. 322, sulla ricongiunzione delle posizioni previdenziali » (1378);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatore PERRINO: « Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1° maggio 1941, n. 422 e dal regio decreto-legge 13 aprile 1944, n. 119, per istituire la tariffa nazionale dei medicinali » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (1371);

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (1390) (Con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

BARTOLE ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita della pasticceria » (1324) (Con parere della IV Commissione).

Per un esame completo delle provvidenze relative ai mutilati ed invalidi civili, ho deferito alle Commissioni riunite II (Interni)

e XIV (Sanità), in sede referente, le seguenti proposte di legge:

SORGI ed altri: « Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili » (Urgenza) (1144) (Con parere della V e della XIII Commissione);

FINOCCHIARO: « Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili » (1265) (Con parere della IV, della V e della XIII Commissione).

Conseguentemente ho trasferito alle stesse Commissioni riunite le seguenti proposte di legge, già assegnate alla II Commissione (Interni) in sede referente:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili » (Urgenza) (157);

MICHELINI ed altri: « Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili » (Urgenza) (927);

SCARPA ed altri: « Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili » (Urgenza) (989).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero anzitutto sollecitare la discussione della mozione da noi presentata ormai da una decina di giorni sulla questione dell'aumento degli assegni familiari e dell'adeguamento delle pensioni. Le trattative sindacali sull'argomento si trascinano da più settimane, mentre di fatto il Governo disattende un accordo interconfederale già stipulato, perfetto, che doveva entrare in funzione. Abbiamo richiamato l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica sul problema, abbiamo espresso il nostro avviso contrario e caro ci è costato perché la « Cinal » non è stata più convocata per quelle trattative, instaurandosi l'inaudito principio che chi non è d'accordo con il Governo non può più discutere. In altre parole, si attua l'eliminazione delle opposizioni, perché il Governo convoca soltanto i rappresentanti di quelle organizzazioni che *a priori* sa essergli favorevoli.

Su questo abbiamo presentato un'interpellanza il cui svolgimento mi permetto di sollecitare.

Altra interpellanza da noi presentata e per la quale sono ovvi i motivi di urgenza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

e che quindi pure sollecito è quella che riguarda le conclusioni della Commissione dei 19 per i problemi dell'Alto Adige, che noi tuttora ignoriamo.

Infine, desidero far presente alla Presidenza una situazione di difficoltà che si sta manifestando nello svolgimento dei lavori della Commissione speciale per il bilancio. La discussione dei bilanci con il nuovo sistema rappresenta un esperimento molto delicato, che per la sua riuscita presuppone uno stretto adempimento da parte di tutti degli accordi presi circa il calendario dei lavori e quindi dei giorni in cui si discuteranno i preventivi di spesa per i singoli bilanci. Ciò al fine di porre tutti i componenti dell'Assemblea in condizioni di partecipare a questi lavori e presentare ordini del giorno ed emendamenti. Viceversa questo calendario ha subito spostamenti, non so per quali ragioni. Noi formuliamo, quindi, le più ampie riserve su quello che potrà essere l'esito dell'esperimento. Noi ci auguriamo che la discussione possa svolgersi in modo da mantenere i termini dell'accordo, non conforme al regolamento e in merito al quale esprimeremo riserve sul piano strettamente giuridico. Ci auguriamo, comunque, di poter collaborare perché siano rispettati i termini di tempo stabiliti. Però non mi pare che fino ad ora tutto sia proceduto perfettamente. Perciò vorrei pregarla, signor Presidente, di seguire l'andamento dei lavori della Commissione dei 75, per rendere possibile questa sperimentazione, altrimenti in aula si potranno verificare inconvenienti spiacevoli.

PRESIDENTE. Circa la mozione, rammento che il ministro Delle Fave ha già dato una risposta. Comunque farò un nuovo sollecito e, per le interpellanze, interesserò i ministri competenti.

Quanto all'andamento dei lavori della Commissione dei 75, do atto che qualche inconveniente si è verificato, con spostamenti di orario dell'esame di due bilanci a motivo di impegni dei ministri. Ora però sono in grado di ritenere superato l'iniziale rodaggio, sicché i lavori della Commissione procederanno ordinatamente e secondo i calendari preveduti. Non mancherò, naturalmente, di se-

guire l'attività della Commissione affinché il procedimento sperimentale, cui i capigruppo hanno accettato di aderire, possa svolgersi secondo le modalità ed i tempi concordati.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 27 maggio, alle 9:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Pajetta (546), Sacchi (152), Lajolo, (153), Ingrao (157), Amendola Giorgio (719), Cianca (184), Longo (209), Alini (212), sulle riduzioni di lavoro in varie industrie, e di interrogazioni concorrenti.*

2. — *Svolgimento delle interpellanze Gullo (185) e Sponziello (205), sul comportamento della polizia giudiziaria, e di interrogazioni concorrenti.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori: Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.*

La seduta termina alle 21,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

BIAGINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e amarezza degli ex combattenti per la mancata concessione della pensione di merito più volte loro promessa come attestazione del riconoscimento morale da parte dello Stato;

per conoscere, infine, i provvedimenti immediati che il Governo intende prendere per questo problema non più differibile per la soluzione del quale le associazioni combattentistiche di numerose città italiane hanno organizzato manifestazioni di protesta per la giornata del 24 maggio. (6474)

AMODIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere come il Governo intenda intervenire a favore di quelle marinerie pescherecce che non possono più operare nelle acque tradizionali regolamentate dall'accordo di pesca con la Tunisia, accordo che quella stessa nazione ha reso inoperante rifiutando la concessione dei permessi di pesca e determinando insostenibili situazioni di arbitrio ed intransigenza che anche in questi giorni sono sfociate nel sequestro dei pescherecci *Capo Lilibeo* e *Nuovo Azzardo*, naviganti in quelle acque. (6475)

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'amministrazione comunale e del sindaco di San Prisco (Caserta) per le gravi irregolarità accertate. (6476)

MIGLIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le circostanze che hanno dato origine allo sconcertante caso qui sotto esposto:

a) a seguito della interrogazione a risposta scritta n. 4279, presentata il 12 febbraio 1964, il Ministro comunicava che il decreto ministeriale relativo al riconoscimento, ai sensi della legge 13 marzo 1958, n. 165, dei quattro anni di servizio preruolo prestati dalla signorina professoressa Francesca Valenzasca, di Pavia, quale insegnante nelle scuole medie (fuori ruolo dal 1° ottobre 1913 al 31 luglio 1921; di ruolo dal 1° ottobre 1921 al 30 settembre 1958) era stato inviato alla Corte dei Conti, tramite la Ragioneria centrale del mini-

stero, per la prescritta registrazione, il 13 febbraio;

b) risulta all'interrogante che la Corte dei Conti ha proceduto alla registrazione (registro 23, foglio 15) fin dal 12 marzo e nella stessa data ha restituito il provvedimento alla Ragioneria centrale del Ministero;

c) nessuna notizia è fino ad oggi pervenuta né alla avente diritto né a chi per lei.

Pertanto l'interrogante chiede, altresì, di conoscere a quali uffici od a quali persone fisiche debba addebitarsi siffatta disfunzione, la quale costituisce violazione del diritto di una benemerita anziana insegnante, ma insieme concreta una vera diffamazione della pubblica amministrazione. (6477)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intenda intervenire contro la minacciata chiusura della miniera di Fluminimaggiore (Cagliari) che appare ingiustificata e che cagionerebbe gravi danni ai lavoratori della zona ed inciderebbe anche sull'attuazione del piano di rinascita della Sardegna. (6478)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle notizie diffusamente riportate della stampa nazionale in merito alla cessione di una parte del pacchetto azionario della società Olivetti ad aziende bancarie e industriali italiane, nonché alla costituzione del nuovo consiglio di amministrazione della predetta società, alla cui presidenza verrebbe nominato il professore Bruno Visentini — se riterrebbe compatibile tale nomina del professore Visentini con l'attuale carica da lui rivestita di vicepresidente dell'I.R.I. e di conseguenza quali eventuali provvedimenti adotterebbe ove tale previsione si verificasse. (6479)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga utile ed opportuno istituire presso lo stesso Istituto nazionale delle ricerche, un apposito reparto, debitamente attrezzato, presso cui si sperimentino, ed eventualmente si valorizzino, tutti quei lavori di alto interesse scientifico che possono essere inviati da quei medici che vivono in provincia, lontani dalle cliniche universitarie e privi, quindi, di ogni possibilità di sperimentare il frutto del proprio studio e sacrificio.

Poiché non è nuovo nella storia della medicina che si siano attribuite ad elementi anche stranieri scoperte di rilevante valore ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

interesse, sostanzialmente avviate ma non valorizzate proprio per mancanza di mezzi, da oscuri medici di provincia, un siffatto reparto, opportunamente divulgato — così come avviene in Inghilterra, in America e altrove, dove esistono, con questi specifici compiti, vari centri di ricerche scientifiche — tornerebbe di indubbia utilità e tutela del prestigio e del valore dell'intera classe medica italiana. (6480)

RICCIO. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se la Cassa del Mezzogiorno sia a conoscenza del contrasto tra l'azienda municipalizzata dell'acquedotto di Torre Annunziata ed il comune di Poggiomarino circa il prezzo dell'acqua ceduta agli utenti di questo comune; e se intenda intervenire per il superamento di tali vertenze e sostenere il comune di Poggiomarino nell'organizzazione di un proprio acquedotto con gestione comunale autonoma. (6481)

ILLUMINATI, LEVI ARIAN GIORGINA E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali obiettivi segue nel consentire ai funzionari passati dal ruolo dei provveditori agli studi al ruolo degli ispettori centrali di restare in servizio fino al settantesimo anno di età, con tutti i benefici conseguenti, e nel negare invece tale beneficio ai provveditori agli studi aventi gli stessi titoli. (6482)

GAMBELLI FENILI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è al corrente della situazione abnorme esistente nel comune di Potenza Picena (provincia di Macerata) ove da oltre un anno è praticamente sospesa l'attività del consiglio comunale e, dove il sindaco, non tenendo in alcun conto le richieste più volte avanzate nelle forme regolamentari da più di un terzo dei consiglieri comunali, continua ad opporre rifiuto alla convocazione del consiglio stesso.

Per sapere altresì, se non ritiene intervenire affinché il consiglio comunale sia convocato. (6483)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione di pensione di guerra al signor Ziarelli Lodovico fu Andrea, classe 1909 residente a Borghetto di Prepo di Perugia (posizione n. 1309699). (6484)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione di pensione di guerra al signor Peccio-

lotti Giuseppe di Vincenzo, classe 1923, residente a Villa di Petrignano di Perugia (posizione n. 1276439/D). (6485)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione di pensione di guerra al signor Barbetta Adamo, residente a Cannara (Perugia). (6486)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione di pensione di guerra del signor Gasperini Giovanni di Sabatino classe 1910, residente a Trevi (Perugia), posizione numero 1385420/D. (6487)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Ferraro Giuseppe fu Michele, classe 1918, residente a Trevi (Perugia). (6488)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere idonee iniziative allo scopo di:

affidare ad un unico ente — I.N.P.S. — l'incarico di raccogliere le denunce nominative dei datori di lavoro con tutti i dati necessari (data di assunzione, qualifica, familiare a carico, quote contributive), che l'ente trasmetterà in copia a ciascun istituto assicurativo per la parte che lo interessa;

affidare allo stesso ente collettore l'incarico di riscuotere in modo unificato i contributi previdenziali, ripartendoli tra i diversi istituti, e quello di controllare la regolarità dei versamenti nel tempo e nella misura, confrontandoli con i « dari » salariali forniti dal datore di lavoro e perseguendo gli evasori in caso di inadempienza;

impegnare l'ente raccoglitore delle denunce e dei contributi ad inviare al termine dell'anno ad ogni lavoratore un estratto conto della sua posizione assicurativa, perché possa controllarne la scrupolosa esattezza. (6489)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, nei confronti di quelle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti le quali, da anni, erogano l'assistenza medico-generica ai propri assicurati in forma indiretta, rimborsando al lavoratore solo una parte e molto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

modesta (circa un terzo delle spese da esso sostenute);

se non ritenga, ove tale criterio non sia modificato, che l'assicurato resterebbe menomato nel diritto all'assistenza sanitaria generica a domicilio e in ambulatorio;

se non ritenga, infine, di intervenire affinché l'assistenza sia erogata in forma diretta e che — qualora le Casse non siano in grado di provvedervi — debbono erogare l'assistenza in forma indiretta, ma rimborsando al 100 per cento le spese sostenute dal lavoratore interessato. (6490)

CRUCIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non intendano intervenire per definire la grave situazione che si è determinata a Stimigliano di Rieti per la controversia dello stabilimento Ceramiche Sbordonì. (6491)

COLASANTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Sulla giusta richiesta dei lavoratori, dipendenti dall'Ente autonomo del porto di Napoli, del premio in deroga in misura eguale a quella corrisposta da altri importanti enti portuali. (6492)

COLASANTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se e come intendono far superare le vischiosità burocratiche che ritardano ancora, e con grave pericolo, le riparazioni urgentissime alla diga foranea ed alle altre opere portuali di Napoli, per le quali sembrano già assicurati i finanziamenti e predisposti i progetti esecutivi;

b) quali nuove opere siano in progetto per adeguare detto porto di Napoli alle attuali esigenze nei fondali, nello sviluppo delle banchine, nell'ampliamento e nelle altre opere di difesa e di sistemazione, anche in relazione al previsto piano di spesa per i porti italiani. (6493)

TRIPODI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quante delle 104 nuove aziende industriali recentemente ammesse al complessivo contributo di un miliardo 354 milioni 125 mila lire, con una previsione di occupazione di circa 3.000 nuove unità lavorative, siano localizzate in Calabria, e a quanto ammonti il relativo contributo e il relativo previsto impiego numerico di manodopera. (6494)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se nel programma di completamento ed ammodernamento degli istituti di prevenzione e di pena è compresa la costruzione del carcere di Catanzaro.

In caso contrario, l'interrogante chiede che, in sede di nuovi stanziamenti per la realizzazione delle opere in argomento, venga considerata la necessità di dotare la suddetta città di un moderno istituto carcerario. (6495)

BRONZUTO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché sia rispettato almeno il termine del giorno 15 del mese successivo a quello in cui è stato prestato servizio, per il pagamento degli stipendi ai maestri incaricati; se non intenda invitare i provveditori agli studi e i direttori didattici a vigilare e provvedere perché le note modello e i mandati di pagamento relativi ai maestri incaricati siano emessi tempestivamente. (6496)

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente dell'azione che va svolgendo un funzionario della Sovrintendenza alle antichità e belle arti di Bari, a nome Chiarello, ai danni del comune di Mottola (Taranto) e di privati, i quali regolarmente autorizzati dal compartimento delle foreste a costruire in una zona periferica del suddetto comune scuole, abitazioni, alberghi, locali di spettacolo, si vedono ostacolati perché, a detta del sunnominato funzionario, la zona sarebbe vincolata panoramicamente, anche se non vi è stato alcun riconoscimento ufficiale.

Il comune di Mottola ha una altitudine di circa 387 metri e non ha possibilità di sviluppo, sia per opere riguardanti la pubblica istruzione e gli altri servizi pubblici, se non verso la zona che si pretende, senza riconoscimento, vincolare a zona panoramica.

Per conoscere se il Ministro non veda l'opportunità, al fine di non arrestare tutta l'attività edilizia della zona, di intervenire presso il Sovrintendente di Bari perché richiami il detto funzionario a non ulteriormente interferire, soprattutto con minacce di sospensione dei lavori in corso, asserendo un suo intervento presso il Ministero perché la zona, contrariamente al giudizio espresso dalle autorità comunali, venga dichiarata panoramica solo in virtù di una disposizione di legge fascista di suo gradimento. Tenuto anche presente che in altre zone di Mottola con uguali caratteristiche di quella in contestazione, lo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

stesso funzionario ha espresso parere favorevole dichiarando l'inesistenza di vincolo patronamico. (6497)

SEMERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia divulgata circa la eventuale soppressione del reparto di Grottaglie (Taranto) dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, decisa dalla giunta permanente dell'ente.

Tale soppressione, se realmente deliberata, provocherebbe non solo un danno di carattere organizzativo, ma risulterebbe in questo momento del tutto inopportuna considerata la caratteristica di oggi diretta al decentramento dei pubblici servizi. (6498)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, allo scopo di consentire una migliore ricezione televisiva nella zona circostante il comune di Buonvicino (Cosenza), non ritenga dover esaminare la possibilità di disporre per l'installazione di un microripetitore TV nella contrada Ficobianca del comune predetto. (6499)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano necessario ed indispensabile, in attesa di ulteriori concrete provvidenze, affidare l'assistenza degli invalidi civili bisognosi alle condotte mediche dei comuni. (6500)

GHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere in quale maniera intenda intervenire a favore dell'ente per il Monte di Portofino, al fine di consentire all'ente in parola di provvedere, perlomeno, ai compiti demandatigli dalla legge, in quanto, con le attuali entrate di bilancio, non è in condizione di far fronte neppure alle esigenze derivanti dall'espletamento dei compiti di istituto. (6501)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti del commissario al comune di Napoli, il quale, in occasione dell'ultimo sciopero dei dipendenti della centrale del latte, tentava di coartare la libertà di sciopero fino a minacciare il deferimento dei lavoratori all'autorità giudiziaria qualora fosse continuata l'azione sindacale.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere come si concilino tali atti con i diritti sanciti dalla Costituzione Repubblicana e se

non intenda richiamare il commissario al comune perché accolga le giuste rivendicazioni dei lavoratori invece di rafforzare la prassi antidemocratica e antisindacale propria degli imprenditori napoletani. (6502)

ABENANTE. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere in base a quali considerazioni non è stata approvata la delibera dell'Ente porto di Napoli con la quale si prorogava la concessione al personale dipendente del premio in deroga.

In particolare l'interrogante chiede ai Ministri di adottare provvedimenti atti ad evitare che siano decurtate le retribuzioni attualmente percepite dai dipendenti dell'Ente porto dato che è inconcepibile ridurre i salari nel momento in cui lo stesso ministero della marina mercantile ha insediato una commissione per l'unificazione dei regolamenti organici dei grandi enti portuali, unificazione che, se attuata, eliminerà le sperequazioni che, allo stato, subiscono da anni i dipendenti napoletani. (6503)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione al personale in quiescenza della guardia di finanza (ancora in vita) di un importo a titolo di buonuscita, come attualmente viene concesso al personale che viene collocato in quiescenza.

Tale importo di circa lire 30.000 per ogni anno di servizio prestato nel corpo, viene prelevato dal « fondo massa del corpo » della guardia di finanza, fondo costituito con l'incameramento delle somme costituite dalla percentuale dei proventi contravvenzionali.

La concessione di cui sopra, sanerebbe l'ingiustizia e lo squilibrio evidente nei confronti del personale collocato a riposo in questi ultimi anni, che ha goduto e gode tuttora di tale beneficio e quello collocato a riposo prima dell'entrata in vigore della disposizione relativa. (6504)

CRUCIANI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla corresponsione delle nuove competenze per il personale a riposo della guardia di finanza, il cui coefficiente da quota 136 (appuntati) è stato in data 1° gennaio 1964 elevato a quota 173.

Il personale in attività di servizio sin dal febbraio 1964 ha ottenuto tali nuove competenze. (6505)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali viene negata la pensione di guerra al signor Carbonetti Nazzareno, classe 1891, abitante a San Giovanni Profiamma di Foligno. (6506)

ABENANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per regolamentare l'assunzione, il trattamento economico e previdenziale delle modelle delle accademie di belle arti e del liceo artistico.

In particolare si chiede di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di garantire alle modelle, in attesa di una organica sistemazione, un contratto di lavoro con diritto ad una retribuzione adeguata, alle ferie ed alla tredicesima mensilità ed all'assistenza malattia.

Infine si chiede di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga giusto inviare disposizione perché alle modelle sia corrisposto il pagamento delle prestazioni non effettuate a causa del recente sciopero degli studenti delle Accademie. (6507)

CALVARESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga esistere una palese incompatibilità tra l'appartenenza del signor Nello Tiburtini al consiglio di amministrazione dell'istituto tecnico agrario di Ascoli Piceno e la nomina, da parte del predetto consiglio, della consorte del Tiburtini ad insegnante dell'istituto medesimo.

L'interrogante chiede di sapere altresì se non si ravvisi l'opportunità di sanare tale incompatibilità non ratificando la recente nomina del Tiburtini a membro del consiglio di amministrazione del predetto istituto. (6508)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Como, circondario di Lecco nella passata gestione I.N.A.-Casa, erano stati predisposti dei finanziamenti per la costruzione di case per i lavoratori in un gruppo di comuni; in alcuni di essi, come Abbadia Lariana, Bellano, Brivio, Paderno e Varenna era stata effettuata nel 1961 anche la gara di appalto, ma finora in nessuno dei detti comuni, nonostante la carenza di alloggi, sono iniziate le costruzioni.

L'interrogante chiede di sapere quali sono le ragioni per cui quanto disposto non è stato attuato e per sapere se i finanziamenti predi-

sposti avranno regolare esecuzione con un rapido inizio della costruzione di case per i lavoratori. (6509)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno istituire un recapito fisso dell'ispettorato della motorizzazione civile per la revisione degli automezzi a Menaggio — centro del lago di Como — dove confluiscono numerosi comuni delle vallate circostanti.

Menaggio è già sede di esami per le auto-scuole di Menaggio, Gravedona, Porlezza e Dongio e l'istituzione del recapito anche per le revisioni eviterebbe di convogliare per la già intasata strada Regina grossi automezzi per essere sottoposti a revisione nella città di Como. (6510)

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la disastrosa situazione della sede delle poste di Ivrea i cui locali, indecorosi per una città importante come il maggior centro del Canavese, risultano del tutto inadeguati alle esigenze del servizio; in particolare detta sede non è in condizioni di far fronte alle richieste di caselle postali, non può razionalmente utilizzare il personale addetto al recapito della corrispondenza, non offre sufficienti garanzie di sicurezza specie per i pacchi postali, è persino priva dell'appalto per la pulizia.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di voler affrontare e risolvere in forma radicale e definitiva tale problema, tenendo conto che Ivrea è una città in espansione, ragione per cui gli interventi parziali finirebbero per essere momentanei palliativi. (6511)

SABATINI, BORRA E STELLA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se, di fronte a crescenti difficoltà di bilancio delle Amministrazioni comunali, dovute anche alle restrizioni creditizie, non si ritenga necessario rimborsare al più presto il compenso previsto ai comuni dall'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, legge riguardante l'abolizione della imposta comunale di consumo sul vino.

Si fa, fra l'altro, presente che, ai sensi dell'articolo 8 della citata legge, i comuni hanno regolarmente stanziato nei bilanci 1962-1963-64 le previste integrazioni statali, per cui oggi si trovano in gravi difficoltà a far fronte ad esigenze regolarmente previste in bilancio in base alle assicurazioni della legge n. 1079, al momento non ancora concretate. (6512)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo sul gravissimo atto criminoso compiuto dall'industriale di Padova, titolare della ditta Velo di Fontanaviva, contro un gruppo di operai, mentre effettuavano lo sciopero nazionale del settore dei manufatti in cemento nella giornata del 25 maggio 1964.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali misure ha adottato la magistratura;

2) quali iniziative il Governo intende promuovere per la salvaguardia dei diritti di sciopero, della libertà, dell'incolumità e della dignità dei lavoratori contro la politica di ricatto, delle intimidazioni e delle minacce poste in essere dal padronato e nel cui contesto si colloca persino il tentato assassinio di lavoratori.

(1251)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo sia stato portato a conoscenza del licenziamento di 5 (cinque) operaie dipendenti dal cappellificio " Rossi " di Montevarchi (Arezzo) e se abbia disposto accertamenti per appurare se risulta avvenuto per motivi di rappresaglia, in quanto trattasi di lavoratrici appartenenti ad un sindacato nel quale operano attivamente per la legittima difesa dei diritti dei lavoratori;

se risulta al Governo che tale licenziamento è avvenuto contemporaneamente all'assunzione di altre 9 (nove) operaie e pertanto non ritenga ingiustificabile la motivazione della diminuzione di personale;

se risulta inoltre che nei confronti delle operaie licenziate non esistono precedenti di provvedimenti disciplinari da addurre a pretesto del licenziamento.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il Governo non ritenga opportuno disporre adeguati provvedimenti per garantire ai lavoratori il libero esercizio delle libertà sindacali e perché nei confronti delle suddette lavoratrici licenziate venga revocato il licenziamento.

(1252)

« Beccastrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia in corso, o se intenda promuovere, una ispezione ministeriale per accertare

quanto sarebbe accaduto in occasione della recente gita scolastica a Vienna, promossa dall'Istituto tecnico non statale « Enrico Fermi » gestito dall'Amministrazione provinciale di Modena.

« In detta circostanza, secondo quanto riferito da uno studente dell'istituto sul giornale *L'incontro* (n. 3 del 1964), gli insegnanti accompagnatori e gli studenti si sarebbero comportati in modo gravemente lesivo del comune senso della morale.

« Risulta agli interroganti che le famiglie degli studenti sono seriamente preoccupate per le accennate manifestazioni, che, qualora fossero confermate, porrebbero seri dubbi sulla opportunità di conservare all'Amministrazione provinciale di Modena la responsabilità della gestione dell'istituto tecnico « Enrico Fermi ».

Si chiede, inoltre, al Ministro quali garanzie intenda richiedere alla scuola citata per conservarle il riconoscimento statale.

(1253)

« Carra, Mengozzi, Bartole ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che all'artigliere Giuseppe Jarc, appartenente al 17° reggimento artiglieria contraerea, 3° gruppo, di stanza a Lodi, eletto deputato nella nuova regione Friuli-Venezia Giulia, è stato negato il permesso di recarsi alla prima seduta del nuovo Parlamento regionale, malgrado avesse presentato tempestivamente al comando del suo gruppo regolare richiesta di licenza corredata dall'invito di convocazione del Parlamento regionale; e per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del comando militare interessato ed, in generale, dei comandi di tutte le forze armate, affinché i diritti costituzionali dei cittadini, qualunque sia la loro posizione militare, siano pienamente garantiti.

(1254) « Albani, Bernetic Maria, Lizzero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare ai gravi pericoli che incombono sulla via Andrea Mazzarella del comune di Cerreto Sannita (Benevento) a causa della frana che ha investito tale zona del paese e per i quali — data la mancanza assoluta di fondi — il genio civile di Benevento si è limitato a disporre tramite l'autorità comunale lo sgombero degli edifici interessati.

« In linea più generale l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali il Ministero dei lavori pubblici non provvede nei vari eser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

cizi finanziari a stanziare fondi sufficienti per la effettiva applicazione della legge sul consolidamento degli abitati.

(1255)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati verso i responsabili del grave episodio che ha visto la polizia aggredire i lavoratori elettrici di Napoli in lotta per giuste rivendicazioni.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quale correlazione esista tra le assurde resistenze di un ente pubblico come l'E.N.El. e l'operato della polizia e se tali atteggiamenti non siano da riportarsi agli orientamenti governativi tendenti a bloccare nel paese le rivendicazioni operaie.

(1256)

« ABENANTE, BRONZUTO, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato:

1) che il 24 maggio 1964 a Catania è stato tenuto un raduno nel quale rappresentanti del partito neo-fascista si sono abbandonati per oltre un'ora alla più sfrenata apologia del fascismo, senza che la forza pubblica intervenisse per impedirlo;

2) che alla fine del comizio, guidati dagli oratori, un gruppo di fascisti, muniti di gagliardetti neri e ostentatamente armati di tubi di gomma, di ginghie di cuoio e simili, al canto di *Giovinezza* e al grido di « viva il duce » ha iniziato a sfilare in corteo per la via principale della città, senza che la polizia intervenisse minimamente in alcun modo, e ciò malgrado i rappresentanti dei partiti antifascisti avessero ricevuto dal prefetto il giorno prima ufficiali e formali assicurazioni secondo le quali non sarebbe stata tollerata alcuna aperta apologia del fascismo e sarebbe stato bloccato qualsiasi tentativo di effettuare cortei;

3) che è toccato alla folla dei cittadini antifascisti, di fronte alla indifferenza e inazione degli ufficiali e delle forze di polizia presenti, bloccare il corteo già iniziato, dopo di che la polizia si è messa finalmente in movimento, non per impedire la manifestazione fascista, ma per caricare selvaggiamente i cittadini antifascisti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se, alla luce di questo nuovo episodio che dimostra come il questore Buttiglione insista pervicacemente nella sua opera di attivo favoreggiamento delle anticostituzionali atti-

vità neo-fasciste, dopo aver consentito che rimanessero ignoti e impuniti i responsabili di ben sei attentati dinamitardi contro altrettante sedi di sezioni di partiti antifascisti, il Ministro non consideri ormai colma la misura e giunto il momento di liberare la provincia di Catania dall'attuale questore allo scopo di restaurare l'ordine democratico.

(1257)

« PEZZINO, MACALUSO, FANALES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se — come hanno pubblicato alcuni giornali — il Governo di Parigi avrebbe effettivamente fatto sapere ai coloni italiani espropriati in Tunisia " di essere disposto ad accoglierli in Francia, garantendo loro un lavoro e nuove possibilità di vita ".

« Gli interroganti chiedono se siano in corso contatti, in proposito, tra il Governo francese e il Governo italiano e come il Governo italiano giudichi la suddetta proposta.

(1258)

« PEDINI, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alle elezioni svoltesi il 24 maggio 1964 nella Cassa mutua comunale per i coltivatori diretti di Cerignola (Foggia).

« Ad alcune centinaia di elettori il commissario della mutua non ha fatto recapitare a mezzo posta l'avviso elettorale, con il pretesto della mancanza di indirizzo esatto, malgrado la possibilità di controllare in ogni momento qualsiasi indirizzo presso l'ufficio anagrafico del comune.

« A chi non avendo ricevuto l'avviso a domicilio, si è presentato agli uffici della mutua per ritirarlo di persona, ne è stata negata la consegna, tanto che si è reso necessario un intervento della prefettura di Foggia, il quale però si è dimostrato tardivo.

« Nel corso delle votazioni, numerosissimi elettori, presentatisi davanti al seggio non hanno potuto votare, perché il loro voto sarebbe stato già espresso da altri, a mezzo di delega. Non meno di un centinaio di essi, protestando vivamente, hanno dichiarato in presenza del seggio ed anche dei rappresentanti della forza pubblica, di non avere mai rilasciato delega a chicchessia; sessanta di questi hanno ripetuto la stessa dichiarazione singolarmente all'interrogante, dando ognuno le proprie generalità.

« L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover fare eseguire una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1964

severa inchiesta, in merito a tutti i fatti denunciati e particolarmente per accertare l'autenticità e la validità di ciascuna delega.

(1259)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intenda dare soluzione al problema di una strada carrozzabile che congiunga la popolazione agricola di circa 800 abitanti della zona di Collina Donna Imperi (Galatro), alla provinciale Laureana-Prateria (Reggio Calabria), un tratto di chilometri tre.

« In quanto quella popolazione del comune di Galatro vive senza assistenza medica, senza una farmacia in atto tagliata fuori della vita degli uomini.

« Inoltre il tratto di strada gioverebbe all'agricoltura della zona.

(1260)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere ad evitare che l'assurda quanto ignobile campagna contro la memoria del Sommo Pontefice Pio XII, oltre che offendere insieme con la verità anche i sentimenti di devozione e di gratitudine della grande maggioranza degli italiani, possa pregiudicare i rapporti esistenti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano.

(1261)

« DOSSETTI, ZANIBELLI, DEGAN, DE ZAN, MARCHIANI, RACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi in base ai quali il Governo, e per esso il Ministero degli affari esteri, ha ritenuto indispensabile intervenire polemicamente nei confronti di un dibattito culturale — ospitato in diversi organi di stampa italiana — relativo al periodo storico del Pontificato di Pio XII, in modo particolare durante l'ultimo conflitto mondiale; e per sapere se non ritengano che tale iniziativa, come gli interroganti ritengono, non rappresenti un pericoloso precedente, obiettivamente limitativo della libertà di stampa, ritenendosi che su simili problemi il mondo della cultura debba in completa autonomia svolgere la sua funzione di ricerca della verità, attraverso il libero esame di tutti gli elementi che possano concorrere a delineare il quadro di un periodo o di un personaggio ormai entrati nella storia.

(1262)

« LUZZATTO, FRANCO PASQUALE, CACCIATORE, MALAGUGINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il comunicato del ministero deplorante la campagna contro la memoria di Pio XII possa essere, a suo giudizio, misura sufficiente a dar soddisfazione a milioni di italiani sdegnati per il fazioso tentativo di alterare la verità e di offendere la giustizia.

(1263)

« MARTINO EDOARDO, ZACCAGNINI, ZANIBELLI, CONCI ELISABETTA, BIASUTTI, RADI, COSSIGA, ZUGNO, COLLESELLI, SCALFARO, MERENDA, RESTIVO, BUTTÈ, BETTIOL, TOROS, BALDI, GIGLIA, BERTÉ, NUCCI, PEDINI, RIPAMONTI, DOSSETTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere il pensiero e l'intendimento del Governo circa le conclusioni e raccomandazioni della Commissione dei 19 per la questione Alto-Atesina;

e per conoscere se il Governo intenda impegnarsi, comunque, a non fare oggetto di trattative internazionali le suddette conclusioni e raccomandazioni, prima di averne debitamente informato il Parlamento.

(221)

« ROBERTI, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti denunciati, in un recente dibattito del Consiglio comunale di Bari, circa le reiterate violazioni del piano regolatore generale che coinvolgono direttamente lo stesso sindaco di quella città e l'assessore ai lavori pubblici e che sono incompatibili con l'esercizio di quelle alte cariche.

Gli interpellanti chiedono se i Ministri interpellati, di fronte alla gravità dei fatti denunciati, non ritengano opportuno ed urgente intervenire disponendo una esauriente inchiesta sui fatti e sulle responsabilità.

(222)

« ASSENNATO, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se, nel quadro della politica degli enti locali ed in relazione alla lamentata situazione dei bilanci degli enti stessi, ritiene giustificati gli ingenti oneri che si sono assunti i comuni capoluoghi e le amministrazioni provinciali abruzzesi al fine di finanziare l'istituzione di libere università, a ciò spinti anche dalla promessa di riconoscimento fatta dall'attuale Ministro della pubblica istruzione;

se non ritenga che, ancora una volta, gli enti locali siano spinti in tal modo ad assumersi oneri che in realtà spettano allo Stato al fine di fronteggiare esigenze profondamente sentite dalle popolazioni, aumentando così il dissesto dei loro bilanci, senza per altro risolvere in maniera adeguata i problemi stessi, come è appunto il caso di queste sedicenti libere università;

se, tutto ciò considerato, non ritenga di dover invitare la commissione centrale delle finanze locali a non ratificare tali spese, ed a farsi sostenitore invece in seno al Governo della necessità ed urgenza di istituire in Abruzzo una università statale con sede unica, modernamente strutturata con corsi di laurea corrispondenti alle esigenze nazionali e regionali di sviluppo degli studi superiori.

(223) « SPALLONE, ILLUMINATI, DI MAURO
ADO GUIDO, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per

conoscere i motivi per i quali il Governo ha ritenuto di non poter convocare, unitamente alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori, la C.I.S.N.A.L. per la riunione indetta dalla Presidenza del Consiglio sul problema dell'aumento degli assegni familiari e dell'adeguamento delle pensioni dei lavoratori, problema sul quale soltanto la C.I.S.N.A.L. aveva manifestato con chiarezza l'opinione contraria delle categorie del lavoro alla tesi governativa di rinvio;

per conoscere, inoltre, se tale mancata convocazione, che costituisce un mutamento della prassi fin qui seguita da tutti i governi succedutisi sin dal 1953 in poi, non sia da mettere in relazione con il colore politico dell'attuale formula di governo cui partecipano i partiti D.C., P.S.I., P.S.D.I., ai quali fanno capo notoriamente le tre organizzazioni C.I.S.L., C.G.I.L., U.I.L., e quindi non costituisca l'instaurazione del principio che solo le organizzazioni sindacali facenti capo alla maggioranza governativa siano convocate dal Governo per le trattative e le riunioni intersindacali, con esclusione delle organizzazioni sindacali delle opposizioni e quindi con violazione dei principi fondamentali della Carta costituzionale italiana.

(224)

« ROBERTI, CRUCIANI ».